



Un dossier a cinquant'anni dalla morte di Sigmund Freud

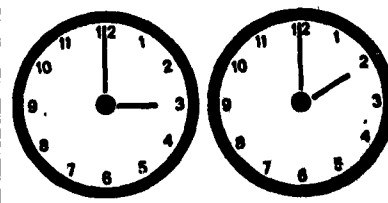
Il 23 settembre del 1939 moriva in esilio a Londra Sigmund Freud (nella foto). Il padre della psicoanalisi lasciava un gruppo di seguaci, un vasto «corpus» teorico e una straordinaria influenza sulla cultura del nostro secolo. A Freud l'Unità dedica un dossier di quattro pagine. Intervengono Luigi Cancrini, Renata De Benedetti Galdini, Umberto Galimberti, Giovanni Jervis, Letizia Paolozzi, David Meghnagi, Edoardo Sangunetti, Emilio Servadio, Manuela Trinci.

Insegnava religione. È comunista. Licenziato

Per la Curia di Rieti la scelta dichiarata e pubblicata di un docente di religione è incompatibile con l'assunzione del docente della religione cattolica nelle scuole. Così Gabriele Bariletti, docente di religione all'Istituto tecnico industriale statale di Rieti, è stato licenziato. Dura la replica del segretario nazionale della Cgil-scuola che ha criticato la discrezionalità riconosciuta alla Curia nell'assumere i docenti di religione.

Oggi doppio Salvagente e nuovo contenitore

Oggi con l'Unità un doppio numero del Salvagente. Il primo fascicolo riguarda «Le medicine». Tra gli argomenti trattati i farmaci utili e indispensabili e quelli di non provata efficacia, gli effetti indesiderati, l'effetto placebo. I rischi dell'automedicazione. Il secondo fascicolo è dedicato ai rapporti tra medico e paziente e riproduce il testo del nuovo codice di comportamento dei medici. Con i due fascicoli il loro contenitore.



Nella notte tra oggi e domani, ritorna l'ora solare. Dovremo spostare le lancette dell'orologio indietro di un'ora, dalle 3 alle 2. Ritorniamo all'ora legale il 24 marzo del '90.

Editoriale

Usa e Urss oltre Yalta. E l'Europa?

RENZO BIANCHI

Si va, dunque, verso un primo vertice tra il presidente Bush e il presidente Gorbaciov. Si va, anche, verso una rivitalizzazione dei negoziati di Vienna, sulle armi convenzionali in Europa, e di Ginevra, sulle armi strategiche. Si va, inoltre, tendenzialmente almeno, verso un ingresso dell'Urss nel grande circuito monetario ed economico internazionale. Sullo sfondo dei colloqui di Shevardnadze e della lettera di Gorbaciov consegnata a Bush - «una lettera molto seria, molto tecnica e dettagliata», come l'ha definita il segretario di Stato americano Baker - c'è quindi in discussione l'insieme delle relazioni internazionali, almeno per il prossimo decennio. Il Duemila ormai alle porte, e lo spessore dei problemi irrisolti, costringono tutti a rimettere in moto i meccanismi negoziali. Anche l'amministrazione americana, superata la fase di rodaggio della presidenza Bush, sembra intenzionata a ritornare attivamente sul grande agone. Prudenza o, ma immobilismo no così potrebbe venire sintetizzata la filosofia che ora tende a prevalere a Washington dopo le discussioni delle settimane scorse su tempi e modi dell'iniziativa americana. D'altra parte un Gorbaciov soggettivamente più forte dopo il Comitato centrale di questa settimana - anche se, oggettivamente, i drammatici problemi con i quali è chiamato a confrontarsi restano tutti sul tappeto - può positivamente capitalizzare, nel grande incontro con gli Stati Uniti, la serietà, che gli viene riconosciuta, dell'impegno di trasformazione della realtà sovietica e, anche, l'atteggiamento massimato e responsabile assunto verso le profonde trasformazioni in atto in Polonia e in Ungheria, così come il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan e, in non scarsa misura, il ritiro, in atto, delle truppe vietnamite dalla Cambogia. La visita a Berlino Est nella prima decade di ottobre, per il 40° anniversario della Repubblica democratica tedesca, rappresenterà anch'essa un banco di prova delicato, date le circostanze attuali, e certo a Mosca si comprende bene che ogni parola pronunciata in quella occasione sarà soppesata attentamente e avrà una incidenza, in un senso o nell'altro, sulla situazione europea e internazionale.

Tutto o quasi è ora in movimento, al di là della complessità delle singole questioni e dei diversi negoziati, e tutto è collegato in questa che appare come una grande fase di transizione dall'assetto post-bellico (Yalta) ad un assetto diverso di cooperazione internazionale. L'importante è che questa transizione, dagli equilibri precari che hanno governato la società internazionale in questi quarant'anni, e che sono comunque riusciti ad assicurare la pace almeno su scala mondiale, ai nuovi equilibri che si dovranno costruire, avvenga senza sconquassi pericolosi e senza creare troppi fattori di instabilità. Stati Uniti e Unione Sovietica sembrano rendersi responsabilmente conto, e mostrano di comprendere, nella fase attuale, sia la ineluttabilità storica di questo processo sia l'esigenza di governarlo politicamente, mettendo in primo piano quelli che sono gli interessi universali e non tentandoci di giocare l'uno contro l'altro. Ma al mondo non ci sono soltanto Stati Uniti e Unione Sovietica, e un processo di questa portata, per sua natura policentrico, ha bisogno, per progredire, di una quantità di attori, tra i quali un posto non certo secondario ha o dovrebbe avere l'Europa comunitaria. L'Europa, però, continua a segnare il passo, ed è ben lontana dal compiere decisivi passi avanti verso la sua unità economica, monetaria e politica. Si sta, tutto sommato, ridisegnando il mondo, e questa Europa, che pure ha avuto la grande intuizione della necessità storica di una aggregazione perimetro sub-regionale, sembra, in questo momento, aver paura di aver coraggio e di misurarsi con i nuovi grandi scenari che si stanno configurando su scala internazionale. Preferisce il piccolo cabotaggio e il tran tran quotidiano, senza rendersi conto che se non riuscirà rapidamente a parlare con una voce sola, avrà poco da lamentarsi, domani, di una sorta di governo americano-sovietico delle cose del mondo e di una gestione a due della transizione verso il Duemila. Vi sono, con le cose del mondo, anche le cose d'Europa. Qual è il progetto o perimetro quali sono le idee dell'Europa dei Dodici per l'Europa di domani? Allo stato degli atti bisogna purtroppo rispondere che non c'è nessun progetto e che non vi sono neanche idee definite. Ed invece è tempo, ormai, per cominciare a rifletterci. Anche come forze di sinistra.

ATTENTATO IN INGHILTERRA

Dieci militari uccisi, un disperso, 22 feriti
I terroristi: «Thatcher avvertita, via dall'Ulster»

Strage di marines Bomba dell'Ira devasta una caserma

Una bomba firmata dall'Ira. Una strage «annunciata» quella attuata ieri a Deal, nel Kent. Un ordigno ad altissimo potenziale ha letteralmente disintegrato un edificio della caserma che ospita la scuola di musica dei marines della Regina. Dieci i militari uccisi, 22 i feriti, un disperso. Inevitabili le polemiche: l'Ira aveva più volte minacciato nuovi attentati, ma a Deal la sorveglianza era carente.



La caserma del Kent sventrata dalla tremenda esplosione.

LONDRA. Erano le 8.27. La banda della scuola di musica dei Royal Marines aveva appena finito di suonare l'inno nel cortile della caserma. I militari e gli allievi affollavano la sala dello spaccio. All'improvviso il finimondo. Una bomba ad altissimo potenziale ha distrutto l'edificio. Tra le macerie i corpi dei dieci militari. Ventidue i feriti, alcuni dei quali in gravi condizioni. I vigili del fuoco stanno ancora cercando un disperso. Tra i feriti anche un bambino colpito dalle schegge di vetro in una casa vicina alla caserma. Danni alle abitazioni per un raggio di trecento metri. Immediata la rivendicazione dei terroristi dell'Ira. In un comunicato inviato ad un giornale di Dublino l'organizzazione armata afferma tra l'altro: «La signora Thatcher ha visitato l'Ulster, ora noi abbiamo visitato i marines del Kent. Via gli inglesi». Polemiche in arrivo. L'Ira aveva più volte annunciato attentati in occasione del ventennale della presenza inglese nell'Ulster. In tutte le caserme era stata raccomandata la massima allerta, ma secondo alcuni testimoni a Deal la sorveglianza era carente.

MAURO MONTALI A PAGINA 3

Il presidente francese a Cortona invita il leader comunista all'Eliseo Mitterrand incontra Occhetto e esalta l'unità a sinistra

«Se c'è l'unità delle sinistre, due più due fa cinque, altrimenti fa tre». François Mitterrand, a Cortona per celebrare il bicentenario della Rivoluzione francese, incontra Occhetto e insiste sulla necessità di una sinistra unita per «costruire l'Europa del futuro». E invita il segretario del Pci all'Eliseo, per «approfondire» le questioni affrontate ieri. Al posto di Craxi arriva Martelli.

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

CORTONA. Mezz'ora di colloquio molto caloroso e cordiale nella cornice incantevole di Cortona. Il primo incontro fra Achille Occhetto e François Mitterrand si svolge seguendo il filo rosso dell'unità europea e dell'unità della sinistra. L'una funzionale dell'altra. Il segretario del Pci rilancia la necessità di un rapporto costruttivo fra comunisti e socialisti italiani «per suscitare una spinta che crei nella gente nuova fiducia». Mitterrand ha apprezzato l'iniziativa comune tra Pci e Psi sulla questione palestinese, e ne ha auspicato una analoga a livello europeo.

A PAGINA 7

Granelli scrive Gli risponde il segretario pci

Luigi Granelli ha scritto una lettera all'Unità per proporre le sue obiezioni al discorso di Occhetto a Genova. Due, in particolare che è inaccettabile il giudizio su 45 anni di potere dc perché non rende giustizia ai cattolici democratici che proclamano una «lotta di liberazione» contro la Dc comporta l'imbarbarimento della lotta politica. E chiede a nome della sinistra dc «un confronto ideale e politico in pari dignità». Il segretario del Pci risponde che a Genova egli ha proclamato l'esigenza di sfilarsi dal vecchio sistema politico e non dalla Dc come partito. Tutte le forze rinnovatrici devono liberarsi dai vincoli soffocanti di tale sistema per impegnarsi su un'effettiva riforma delle istituzioni e della politica per entrare nella fase nuova delle alternative programmatiche. Da qui l'appello all'area cattolica e l'auspicio che la sinistra dc si ricolochi da funzione di cerniera a ruolo attivo nella forma della politica.

LUIGI GRANELLI, ACHILLE OCCHETTO A PAGINA 2

Assalto di una setta Usa al S. Camillo di Roma Commando antiaborto in sala operatoria

«Donne assassine, non ammazzate più i vostri figli». Con questi slogan ieri una sessantina di oltranzisti americani hanno dato l'assalto al day hospital del San Camillo, l'ospedale più grande della capitale. Alle donne terrorizzate, molte si sono chuse nelle stanzette e qualcuna ha tentato di fuggire dalla finestra, hanno distribuito feti di plastica e immagini raccapriccianti. Oggi manifestazione del Pci.

ENRICO FIERRO

ROMA. In 60 ieri mattina alle 9.30 hanno letteralmente invaso il reparto di interruzione volontaria della gravidanza dell'ospedale San Camillo, il più grande di Roma. Sono arrivati alla spicciolata confondendosi con i visitatori che a quell'ora affollano l'ospedale. «Donne assassine - hanno gridato rivolte alle pazienti - non ammazzate più i vostri bambini». Erano gli attivisti di «Rescue Outrache», una delle tante organizzazioni americane antiabortiste. Prima di invadere il reparto fin dentro la sala aborti si sono prodotti nella distribuzione di macabri gad-

zette e qualcuna ha tentato di fuggire dalle finestre. È il primo clamoroso atto di una campagna dei gruppi fondamentalisti Usa che si preparano ad «invadere» l'Europa. Immediata la reazione del sindacato e delle forze politiche. «È un atto di fanatismo e prevaricazione inammissibile», ha dichiarato Grazia Labate, responsabile sanitaria del Pci. Intanto 29 partecipanti alla manifestazione sono stati fermati e portati in questura, dove insegnando un sit-in, si sono rifiutati di fornire le proprie generalità. Più tardi sono stati tutti denunciati a piede libero per interruzione di pubblico servizio urgente e occupazione di edificio pubblico. Questa mattina manifestazione di protesta del cartello delle donne a difesa della 194 contro «questo emnesmo attentato che nella città di Roma si consuma contro le donne».

A PAGINA 8

Il primo summit tra i due leader avverrà negli Usa Tra Bush e Gorbaciov vertice entro giugno '90

Baker e Shevardnadze a colloquio e già si hanno le prime avvisaglie di risultati positivi. «Risultati senza precedenti» li ha qualificati Baker. Certo è che i due ministri degli Esteri hanno affrontato i temi legati al primo summit Bush-Gorbaciov. Il ministro degli Esteri sovietico ha dato corda all'ottimismo del suo collega, insistendo peraltro che «adesso si deve passare dalla comprensione reciproca all'azione reciproca».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. «Abbiamo bisogno di idee fresche e l'auspicio è che l'aria fresca del Wyoming ci aiuterà a tirare fuori» ha affermato Shevardnadze. Gli ha fatto eco Baker: «Avete notato - ha detto - che c'è una nuova apertura e franchezza nei nostri rapporti». Ed ha aggiunto: «Credo che saremo in grado di fare dei passi senza precedenti». E ancora: «Vogliamo mantenere e rafforzare il miglioramento dell'atmosfera internazionale».

Il ministro degli Esteri sovietico in questa specie di botta e risposta da parte sua ha sottolineato che «è venuto il momento di passare dalla reciproca comprensione all'azione reciproca in quanto dai nostri incontri traggo la conclusione che concettualmente

A PAGINA 4

Un crack per il presidente

NEW YORK. «Davanti alla Casa Bianca? E dove c'è la Casa Bianca?», ha chiesto lo spacciatore imberbe. «Di fronte a Lafayette Park, dove sta il presidente degli Stati Uniti». «Ah ho capito dove sta Reagan».

L'idea era venuta agli autori del discorso presidenziale già settimane prima. E Bush ne era rimasto entusiasta. «L'ha trovata particolarmente efficace», dicono i suoi collaboratori. Un gran colpo di teatro il presidente che ad un certo punto del suo discorso in diretta tv tira

fuori una bustina di crack e dice agli americani: «Questa è stata sequestrata qualche giorno fa in un parco giusto di fronte alla Casa Bianca». Restava da trovare la droga. Perché un presidente degli Stati Uniti non può essere colto in castagna nel mentre nemmeno su un particolare di «colore». Se dice che quella droga è stata spacciata di fronte alla Casa Bianca, se poi venisse fuori che invece è stata sequestrata in tutt'altro quartiere.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

stato mobilitato il meglio dei servizi segreti e dell'antinarcoctici. «Non è stato facile» raccontano ben al Washington Post gli agenti che hanno brillantemente eseguito la missione. «Abbiamo dovuto pensare non poco per alturare lo spacciatore quaggiù. Non sapeva nemmeno dove fosse la Casa Bianca».

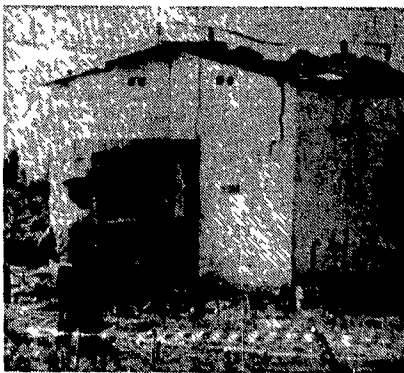
C'è chi trova l'operazione quanto meno discutibile. «Semplicemente disgustoso». Forse che la situazione non è grave abbastanza da dover creare un falso spaccio di droga? È il commento di un

avvocato. Ma alla Casa Bianca e all'antinarcoctici trovano l'operazione del tutto normale, dicono di non capire perché tanto chiasso. Dicono che il giovane spacciatore ce l'avevano sotto tiro da tempo, lo tengono sotto controllo sperando che li metta sulle tracce dei suoi fomitori. Spiegano che l'operazione civetta di acquisto del crack l'avrebbe fatta comunque, che farebbe la consegna davanti alla Casa Bianca o altrove non cambiava nulla.

«No, il ragazzo non l'abbiamo neanche arrestato, contiamo di concludere l'operazione la prossima settimana» aggiungono.

E quando si chiede se non temevano che il ragazzo-spacciatore se la filasse una volta visto il presidente che mostra in diretta tv la droga da lui venduta la risposta è stata: «Siamo certi non si è accorto di nulla non ha neanche idea che Bush ha dichiarato guerra alla droga».

Salta il deposito dei fuochi Morti sei operai



Il capannone in cui si preparavano i fuochi d'artificio.

PAOLO BRANCA A PAGINA 10

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Sesso e scienza

GIOVANNI BERLINGUER

Sesso, nascita, scienza, diritti: sarà tutto deciso nei tribunali? Ora il giudice Young, nel Tennessee, ha deciso che gli ovuli congelati, fecondati di comune accordo da due coniugi ora divorziati, siano affidati alla madre, che deciderà quando e se fatti crescere nel proprio utero. Poiché notizie simili, su casi giudiziari riguardanti controversie in tema di nascite (e di morti), si susseguono a ritmo incalzante, la mia prima sensazione è di sgomento. Temo che ne vedremo di tutti i colori, finché ai frenetici progressi della scienza non corrisponderà un sistema di regole e un orientamento morale capace di guidare l'evoluzione delle tecniche. Temo inoltre che ognuno di questi casi limite diventi una pietra lanciata contro le scienze biomediche, un'occasione per rimpiangere i bei tempi andati, quando problemi simili non esistevano. Dimenticando che allora (cento anni fa, non nella preistoria), su quattro nati, uno moriva prima di aver compiuto un anno e altri due campavano a stento; dimenticando che molte coppie non avevano rimedio alcuno verso la sterilità. Senza sistemi di regole e senza principi morali, tuttavia, rischiano di prevalere, in un campo che dovrebbe essere precluso, gli orientamenti dominanti e innanzitutto il diritto al possesso. Si è discusso di ovuli fecondati, nel tribunale del Tennessee, come di un appartamento o di un'automobile rivendicati in proprietà. Si è trasformato un progetto affettivo, coltivato a fatica da due coniugi, in un oggetto di rivendicazione. Questa volta la sentenza ha negato la funzione paterna. Sarà confermata? Quante altre sentenze negheranno la funzione materna?

Il giudice ha cercato di nobilitare la sua decisione con un'affermazione generale: la vita, l'individuo, la singolarità umana hanno inizio dal concepimento. Essa farà discutere, perché è stata subito collegata alla sentenza della Corte suprema degli Usa sull'aborto. Impropriamente. Primo, perché la sentenza della Corte (non lo si è capito? ripetiamolo!) non limita la facoltà di abortire ma solo la gratuità dell'intervento; tendendo cioè a ricreare le aree di privilegio. Secondo, perché nessuna legge sull'aborto è basata sulla controversa definizione di quando ha origine una vita individuale. Tutte le leggi tendono invece a far emergere l'aborto dalla clandestinità, per poterlo assistere e quindi prevenire, lasciando alla coscienza dei singoli e al progresso delle scienze di orientarsi su un problema biologico e morale irrisolto. Alcuni di noi hanno affrontato questo tema nel libro *Figli della scienza* (Editori Riuniti, 1988), ciascuno con ipotesi, dubbi, suggerimenti. Qui aggiunge una forte perplessità, che viene rafforzata proprio dalla sentenza del giudice Young, sul dilagare della tecnica di congelamento degli embrioni umani. Essa presenta qualche utilità. Ma apre la via a nuove controversie: i congelati, e consente purtroppo l'uso degli embrioni soprannumerari, cioè in sovrappiù rispetto a quelli che vengono impiantati nell'utero, per esperimenti di laboratorio. Nuova una forte avvertenza per questo uso, qualunque sia lo scopo, perché nella scienza - come in tutte le attività umane - non si possono scindere i mezzi dal fine. Vedo con piacere che in alcuni paesi è stata decisa una pausa e il divieto di tali esperimenti.

Orientamenti morali e sistemi di regole. A che punto siamo in Italia? Le regole sono a zero, anche perché i ministri dc della Sanità hanno fatto prevalere - come sull'Aids, come sull'aborto - la propria ideologia sulle esigenze pratiche, la cura (presunta) delle anime sull'attenzione verso i corpi, esistenti o nascenti. Le regole sulla procreazione assistita (fecondazione artificiale) devono essere semplici, assicurare che sia effettuata in servizi qualificati, prevenire le malattie ereditarie, evitare futuri disconoscimenti, garantire i diritti dei nascituri. Ma la domanda principale che mi assilla è questa: dato che la procreazione assistita si fa per rimediare alla sterilità, perché si fa ben poco per prevenire questo male? La sterilità maschile e quella femminile sono in aumento, nella maggioranza dei casi per cause prevenibili ed evitabili: malattie, inquinamenti, lavoro, malnutrizione, farmaci, vestitari, altri fattori ben riconosciuti. Vedo come una colpa delle scienze biomediche che si concentri sulla fecondazione artificiale anziché sulla prevenzione della sterilità; e vedo anche l'opinione pubblica tenuta all'oscuro di quanto può esser fatto in questo campo: con meno pubblicità, ma con risultati ben più rilevanti. La fecondazione tradizionale è certamente più naturale, meno controversa, più piacevole.

Una lettera del dirigente dc e la risposta del segretario comunista sul significato dell'appello di Genova per una democrazia delle alternative

«Insisto: assurda una guerra ai cattolici democratici»

LUIGI GRANELLI

Signor direttore, risponderò in altra sede all'aspra polemica ed alle interessanti sollecitazioni critiche dell'on. Reichlin. Vorrei chiederle solo ospitalità per qualche precisazione probabilmente utile anche ai lettori dell'Unità. Le riprendo sulla durezza del linguaggio hanno ragione d'essere, poiché è sempre preferibile la pacatezza al forte scontro verbale, ma non possono ignorare che le questioni in discussione sono di sostanza più che di forma.

Su due punti del discorso dell'on. Occhetto a Genova era doverosa, proprio dalla componente più progressista della Dc, una ferma risposta. Il primo riguarda l'affermazione che da quarantacinque anni (dal 1944) l'Italia sopporta l'infezione del sistema di potere imperniato sulla Dc. I contributi alla Resistenza, alla Costituzione, la scelta di De Gasperi contro Gedda e la destra, l'apertura a sinistra verso il Psi, la coraggiosa parentesi della solidarietà nazionale, la lotta contro il terrorismo, sono inezie da cancellare con un sommario giudizio moralistico sull'esperienza storica dei cattolici democratici italiani e della stessa Dc?

Il secondo concerne l'appello al paese e alle altre forze politiche per una lotta di liberazione nazionale contro la Dc, non più partito tra partiti ma causa quasi metafisica di ogni male, per poi dar vita - si immagina con non secondari compartecipati del sistema di potere condannato con forte violenza verbale - a possibili alternative programmatiche e politiche. Non accetterò, questa impostazione, l'imbarbarimento della lotta politica?

Non abbiamo mancato di leggere, come facciamo sempre con attenzione morale, le altre parti del discorso dell'on. Occhetto. Ma non è una buona ragione per accantonare un fermo dissenso su questioni di tale rilevanza. Non si discute, come si vede, la legittimità di una aspra battaglia di opposi-

zione, a fronte dei gravi fatti che ci circondano, né il valore democratico di un processo di costruzione dell'alternativa in Italia. Tutti questi problemi restano e sono aperti. I cattolici democratici, e soprattutto la sinistra della Dc per la sua parte, non possono sottrarsi all'onere della prova nelle idee e nei comportamenti per aprire in concreto una nuova fase nella vita nazionale. Ma la condizione preliminare è il rispetto delle regole di un confronto ideale e politico in pari dignità, tra partiti legittimati dal consenso - per intenderci - e non tra quanti si schierano per una rinnovata lotta di liberazione ed il nemico estraneo alla tradizione democratica. Qui si rischia di superare un limite rispettato proprio dal 1944 in poi.

L'Unità, nel dare conto del vivace scontro polemico, ha anche forzato nel titolo la mia opinione. Non ho cercato l'autorità, né l'abitudine, di dare i

voti ai leader politici. Non ho inteso privilegiare Togliatti, con il quale ho polemizzato quando i suoi errori non erano sconosciuti dal Pci, rispetto ad Occhetto. Ho soltanto osservato che l'asprissimo scontro tra De Gasperi e Togliatti, nel 1948, ha avuto anche per la lungimiranza politica del segretario del Pci di allora uno svolgimento, un controllo, una gestione del suo libero esito, che nell'interesse generale non ha messo in discussione il patrimonio di convivenza democratica conquistato con la Resistenza e sancito dalla Costituzione repubblicana.

Perché dovremmo avere timore, pur in presenza di rilevanti contrasti, a difendere quel costume di confronto civile che Moro - di fronte ai sintomi di una involuzione senza precedenti che sembra di nuovo alla vista - ci ha esortato a difendere contro ogni tentazione manichea? Non è certo inutile riflettere anche su questo pur nel vivo di una polemica aspra, ma non unilaterale. Cordialmente.

«Altro è il tema: affrancarsi dal vecchio sistema di potere»

ACHILLE OCCHETTO

Colgo, nella lettera del senatore Granelli, una volontà di attenzione e comprensione che è cosa ben diversa dalle rozze contumelie che, con cadenza quotidiana, abbiamo dovuto registrare nei giorni scorsi. Nella dialettica democratica i toni contano. Sono anch'essi sostanza. E in proposito vorrei ricordare solo quanto sciocchezze sono state dette e scritte su di noi, sul Partito comunista italiano, da autorevoli esponenti dc, nei giorni del dramma cinese. E, ancora, quanto è stato affermato dall'on. Forlani solo qualche giorno fa, quando stava scrivendo il discorso di Genova, e cioè che il Pci non avrebbe quasi diritto a parlare avendo alle spalle, a suo giudizio, quarant'anni di errori.

È in questo contesto, e in risposta a tutto ciò che, a mia volta, ho ricordato alcune pagine oscure della Dc, senza peraltro negare il valore dell'esperienza storica del cattolicesimo democratico in quanto tale, su cui, come ho detto, torneremo a discutere al prossimo Comitato centrale. Mi preme ora sottolineare - per rispondere a una preoccupazione di metodo di Granelli - che da parte nostra si è sempre e continuamente affermato che le modificazioni che devono essere impressi al nostro sistema democratico hanno, come imprescindibile condizione, quella di serbare un elemento di continuità con il passato e cioè la garanzia del quadro democratico e di una dialettica tra le forze politiche che sia civile e matura. Non c'è dunque questione in materia.

Ma vediamo pure i problemi politici che il senatore Granelli, nella sua lettera, avanza. A Genova ho affermato, testualmente, che si deve aprire una lotta di liberazione dal vecchio sistema politico. Che è cosa affatto diversa dal dire che occorre liberarsi dalla Dc. E pregherei, anche nella polemica, di stare ai testi.

Del resto se mi sono rivolto, come ho fatto, alla sinistra dc, ho riconosciuto implicitamente il significato e il valore di un possibile confronto.

Quel che ho voluto sostenere è la necessità che tutti si affrancino dai vincoli ormai soffocanti di un sistema politico che sempre più, anziché governare, frena e distorce la vita politica, economica e sociale del paese. Vincoli che hanno potentemente contribuito alla crescita e al proliferare canceroso di un sistema di potere sempre più tenace e pervasivo, che si pone come diaframma pericoloso e potenzialmente micidiale per le sorti stesse della nostra democrazia. Ecco da che cosa ci dobbiamo liberare.

Non vedo davvero che cosa ci sia di triviale in tutto ciò. Mentre colgo, in chi si lancia in simili giudizi, la volontà di disorientare l'opinione pubblica. Come ho già affermato, la nostra non è una sfida giudiziaria ma politica, che intende valutare la volontà politica di ciascuno a determinare regole certe e trasparenti, a impegnarsi per una effettiva riforma delle istituzioni e della politica. Il nostro non vuole esse-

re un giudizio di Dio su questa o quella forza politica, ma al contrario l'invito, a tutti, ad aprire una pagina nuova.

Il punto è dunque che la liberazione e l'affrancamento di tutti da un vecchio sistema politico per entrare nella fase nuova delle alternative programmatiche. Questo è quanto ho affermato e quanto, me ne dispiace, non si è capito. Eppure il testo era, a tal proposito, estremamente chiaro e, ritenendo, ancora innovativo.

Perché ho duramente criticato questa Dc, l'attuale gruppo dirigente e la sua politica. Perché sono convinto che questa Dc non sappia o non voglia fare i conti con i problemi di fondo della nostra democrazia. Che cosa ne è del discorso sulla transizione? Che cosa ne è del discorso sulle riforme istituzionali? Si sbaglia prima o si sbaglia ora? Questo è l'interrogativo che pongo alla sinistra dc, e a tutte le forze del cattolicesimo democratico. Che cosa ho detto a Geno-

va? Tutte le forze sane del paese devono al più presto entrare in campo per creare le condizioni preliminari di un nuovo sistema di alternative. E ho aggiunto che, proprio perché l'alternativa non può basarsi soltanto su un avvicendamento di forze politiche al governo, ma deve comportare il ritorno al rispetto delle regole e l'introduzione di regole nuove nel funzionamento dello Stato.

Ma certo non si può accettare l'atteggiamento di un gruppo dirigente democristiano che considera eversiva l'ipotesi di un ricambio democratico alla guida del paese, che, come il *Popolo di ieri* proclamava «effetto da virus leninista» chi si proponga di mandare la Dc all'opposizione.

Anche per questo oggi è importante che venga un segnale preciso e deciso da parte di quanti vogliono immettere aria nuova nella dialettica politica, promuovere una rinnovata circolazione di idee e progetti, favorire la possibilità

Intervento

Oggi Eltsin, ieri Bush Che brutto spettacolo la rissa tra giornali

SERGIO TURONE

Su Boris Eltsin, un dato pare accertato: ha resistito alle dolci seduzioni del capitalismo americano.

Ma lo strascico di polemiche scuse presentate, scuse sciolte, sarcasmi, interventi allusivi oppure elusivi - che è seguito alla vicenda francamente brutta dell'articolo su Eltsin pubblicato da *la Repubblica* e ripreso dalla *Pravda* - ci ha fatto rimpiangere i tempi non lontani in cui nel giornalismo italiano la concorrenza produceva non acide ritorsioni, ma scontri sui contenuti: quello sviluppato nell'estate 1986 tra Ostellini e Scalfari, in merito al rapporto fra potere politico e informazione, fu per taluni aspetti un evento memorabile, perché in precedenza, dalla caduta del fascismo agli anni Ottanta, il giornalismo italiano aveva accuratamente evitato qualsiasi disputa sulle idee.

Quel duello sul ruolo del giornalista pare dunque una felice inversione di tendenza. Ci si poteva aspettare una prosecuzione della concorrenza su quei livelli. Invece la rivalità fra le testate si è inasprita, e dal confronto culturale si è arrivati alla rissa.

Dal punto di vista del lettore, è perfino divertente assistere alle bastonate che sempre più sovente si scambiano i massimi quotidiani. Le zuffe, si sa, fanno spettacolo e qualche volta può essere indotto ad acquistare un quotidiano in più, col medesimo spirito con cui comperesti il biglietto per un incontro di pugilato o di lotta libera. Ma tutto questo che c'entra con la completezza dell'informazione?

La nevrosi cominciò con la gara delle tirature alimentata dalla sippiniana delle lotterie. Si ricorderà in proposito il duello, anche giudiziario, che ingaggiarono *Corriere della Sera* e *Repubblica*. La rissa è proseguita che l'articolo, rispetto ai fatti, era molto, molto colorito; e da un quotidiano prestigioso e ormai indispensabile come *la Repubblica* non vorremmo tanta coloritura.

La Repubblica ha espresso il suo rammarico a Boris Eltsin per il danno da lui subito, ma ne ha attribuita la responsabilità alla sola *Pravda*. Il giornale sovietico invece vorrebbe che anche il contratto italiano chiedesse scusa al dirigente russo.

Significativo il titolo pubblicato ieri dalla *Stampa* in prima: «*La Pravda* si scusa con Eltsin e invita *la Repubblica* a fare altrettanto». *Stampa* e *Corriere* notoriamente appartengono alla scuderia Fiat, di cui è proprietario Agnelli. Questi nure una palese e nota antipatia per Carlo De Benedetti, azionista di maggioranza della *Repubblica*. Sta a vedere che Vittorio Zucconi e Boris Eltsin - tutti e due, in diversi modi - hanno rischiato di rimanere stritolati da un sistema d'informazione divenuto nevrotico anche per le rivalità esistenti nel mondo imprenditoriale.

giuraccia internazionale fatta dalla *Repubblica*, a causa di quell'articolo che *la Pravda* ha riprodotto per fini di lotta interna al Pcus.

Era già noto - e in ogni caso ora ne abbiamo avuta visiva conferma - che il vertice della *Pravda* ama pochissimo gli innovatori gorbacioviani. Figuriamoci quanto ama Eltsin. Il quotidiano di Mosca ha ottenuto un risultato opposto a quello che si proponeva, perché ha dovuto ammettere lo sbaglio e chiedere scusa al dirigente calunniato. Così, se fino a ieri qualcuno in Urss poteva covare il dubbio che in Eltsin si celasse un potenziale gaudente, cedevole agli allettamenti del modello Usa, le scuse della *Pravda* equivalgono per lui a una patente di sobria virtù.

A noi però, naturalmente, interessa soprattutto il versante italiano della faccenda. Vittorio Zucconi, autore dello strapazzatissimo articolo, è un giornalista molto bravo. Anche i migliori qualche volta cadono, o almeno inciampano. Gli antichi dicevano che persino Omero talora sonnecchia; tuttavia, per scrivere un articolo pimpante come quello, non si può essere insonnoliti; semmai certe cose accadono quando si è troppo svegli, smaniosi di trasmettere sempre articoli che facciano colpo. È probabile che Zucconi, maestro di scrittura, abbia ingigantito notizie minime per potersi costruire un pezzo di ghiozzata letteraria.

La rippubblicazione dell'articolo sulla *Pravda* ne ha moltiplicato gli echi, anche perché nella traduzione fra due lingue assai diverse è ben difficile riprodurre l'esatto dosaggio dei toni. Tuttavia l'incidente, almeno permesso a noi, lettori italiani, di apprendere che l'articolo, rispetto ai fatti, era molto, molto colorito; e da un quotidiano prestigioso e ormai indispensabile come *la Repubblica* non vorremmo tanta coloritura.

La Repubblica ha espresso il suo rammarico a Boris Eltsin per il danno da lui subito, ma ne ha attribuita la responsabilità alla sola *Pravda*. Il giornale sovietico invece vorrebbe che anche il contratto italiano chiedesse scusa al dirigente russo.

Significativo il titolo pubblicato ieri dalla *Stampa* in prima: «*La Pravda* si scusa con Eltsin e invita *la Repubblica* a fare altrettanto». *Stampa* e *Corriere* notoriamente appartengono alla scuderia Fiat, di cui è proprietario Agnelli. Questi nure una palese e nota antipatia per Carlo De Benedetti, azionista di maggioranza della *Repubblica*. Sta a vedere che Vittorio Zucconi e Boris Eltsin - tutti e due, in diversi modi - hanno rischiato di rimanere stritolati da un sistema d'informazione divenuto nevrotico anche per le rivalità esistenti nel mondo imprenditoriale.

Rodolfo Morandi respinse con una violentissima replica questi giudizi, negò che vi fosse un'abdicazione di ruolo e chiamò in causa la «fiducia profonda nell'Unione Sovietica».

L'episodio citato da Craxi è indubbiamente espressivo del clima di allora. Ma che cosa muoveva in realtà Lombardi? Egli dichiarava di voler «mettere in guardia la classe operaia contro le tentazioni del quietismo e del paternalismo». Così nell'articolo riprendeva e sviluppava le tesi sulla «Resistenza tradita», che negli anni precedenti avevano contrapposto il partito d'Azione soprattutto al Pci di Togliatti e poi al Psi. Il bersaglio principale era il presidente «opportunistico» di chi avrebbe teso a delegare i propri compiti a potenze esterne, annullando il ruolo del partito socialista tra comunisti e socialdemocratici. «E proprio qui, compagno Morandi - scriveva Lombardi - che verte il nostro dissenso: per noi la rivoluzione operaia intanto

esiste in quanto riscalda a distruggere lo Stato borghese strumento dell'oppressione di classe e a sostituirgli gli strumenti nuovi della democrazia proletaria; e non già quando mantiene le forme e gli strumenti del vecchio Stato illudendosi di padroneggiarli e di adattarli a fini diversi da quelli per cui vennero creati». Ecco perché noi vedemmo nel Cg gli organi del potere popolare, la possibile forma italiana dei soviet... Per Morandi invece la lotta di classe sembra ormai configurarsi ed esaurirsi nella lotta fra Urss e Stati capitalistici... Le lotte non hanno più lo scopo essenziale o principale di condurre la classe operaia al potere mediante una rivoluzione... È un po' difficile vedere qui un antecedente del «riformismo moderno» e del «gradualismo».

Capiamo che Craxi a Firenze dovesse esorcizzare l'alternativa voluta da Lombardi Peccato però che i suoi collaboratori in discipline storiche abbiano confuso i ritagli d'archivio.



l'ultimo un assertore tenace dell'alternativa di sinistra. Questa scelta segnò tutta la sua azione politica fin dalla precoce delusione per l'esperienza di centro-sinistra. Tale convinzione, specie negli anni a cavallo della «solidarietà nazionale», lo spinse a dissentire dal Pci, di cui tuttavia non cessò mai di essere un leale interlocutore. Ma lo portò poi in rotta di collisione col nuovo corso del Psi, fino alle polemiche dimissioni da presidente del partito. Fu un severo critico della cosiddetta «governabilità», quella politica - disse in uno dei suoi ultimi interventi nell'84 - risoltasi in una scelta senza segno, né di destra, né di sinistra, in una stabilizzazione che in quanto tale non deve interessare i socialisti, visto che la «stessa linea dell'alternanza si è rotta al succedersi di diverse forze alla guida di un'identica politica e coalizione. Lombardi perciò combatteva quel «operoso sentimento per cui ogni passo avanti fatto dal Pci lo si vede come se fosse un pensiero

CONTROMANO

FAUSTO IBSA

Ma chi insegna la storia a Craxi?



per il Psi, quel continuo ripetere che l'evoluzione del Pci è «inadeguata» e «incompleta». Mentre lui proponeva l'impostazione di un «programma comune» della sinistra sulla base di una visione difficilmente assimilabile dal nuovo corso del Psi. Non è un caso che al 42° congresso del partito del 1981, l'ultimo al quale partecipò, respinse il «sussiego» di chi contrapponeva all'aggettivo «riformista» l'aggettivo «riformatore» recidendo ogni ipotesi di fuoriuscita dal capitalismo.

Nel discorso commemorativo, pronunciato da Craxi a Firenze martedì scorso, Lom-

bardi è stato invece assunto in cielo come «riformista moderno», come una sorta di antesignano dell'attuale politica socialista che cerca spazio sotto l'ala di Andreotti. Questo miracolo è potuto avvenire grazie alla ricostruzione «storica» di un episodio al quale Craxi ha dedicato ben tre quarti del discorso. Il segretario del Psi ha osservato che oggi è facile riconoscere nel gradualismo riformista e nelle tradizioni del pensiero liberalsocialista una fondamentale via maestra del progresso democratico e civile. Mentre «i tempi in cui Lombardi sosteneva queste tesi erano tempi di grandi obnubi-

l'ultimo un assertore tenace dell'alternativa di sinistra. Questa scelta segnò tutta la sua azione politica fin dalla precoce delusione per l'esperienza di centro-sinistra. Tale convinzione, specie negli anni a cavallo della «solidarietà nazionale», lo spinse a dissentire dal Pci, di cui tuttavia non cessò mai di essere un leale interlocutore. Ma lo portò poi in rotta di collisione col nuovo corso del Psi, fino alle polemiche dimissioni da presidente del partito. Fu un severo critico della cosiddetta «governabilità», quella politica - disse in uno dei suoi ultimi interventi nell'84 - risoltasi in una scelta senza segno, né di destra, né di sinistra, in una stabilizzazione che in quanto tale non deve interessare i socialisti, visto che la «stessa linea dell'alternanza si è rotta al succedersi di diverse forze alla guida di un'identica politica e coalizione. Lombardi perciò combatteva quel «operoso sentimento per cui ogni passo avanti fatto dal Pci lo si vede come se fosse un pensiero

per il Psi, quel continuo ripetere che l'evoluzione del Pci è «inadeguata» e «incompleta». Mentre lui proponeva l'impostazione di un «programma comune» della sinistra sulla base di una visione difficilmente assimilabile dal nuovo corso del Psi. Non è un caso che al 42° congresso del partito del 1981, l'ultimo al quale partecipò, respinse il «sussiego» di chi contrapponeva all'aggettivo «riformista» l'aggettivo «riformatore» recidendo ogni ipotesi di fuoriuscita dal capitalismo.

Nel discorso commemorativo, pronunciato da Craxi a Firenze martedì scorso, Lom-

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Boselli, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carr, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4453305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci Iscritt. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Iscritt. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1461 del 4/4/1989

Dieci le vittime dell'attentato dell'Ira alla scuola di musica dei Royal Marines di Deal nel Kent. Una bomba «annunciata» Polemiche in arrivo: sorveglianza carente

La rivendicazione degli estremisti: «La signora Thatcher ha visitato l'Ulster, e ora noi abbiamo visitato una caserma. Inglese dovete andarvene»

La strage dopo l'inno in caserma

Gran Bretagna Il terrore inizia nel '72

LONDRA. L'inizio degli attentati dell'Ira in Gran Bretagna, fuori dall'Ulster, ha una data precisa e risale al lontano 1972 quando con l'esplosione di una bomba contro il reggimento di paracadutisti di Aldershot, persero la vita sette persone. Da allora la tragica sequenza di morte non ha risparmiato il suolo britannico. Due anni più tardi, infatti, nel febbraio '74, scoppiò un esplosivo su un autobus di soldati e loro familiari: i morti sono dodici. Nel novembre dello stesso anno, l'azione terroristica si spostò a Birmingham. Origini esplodono in due «pub». Il bilancio è pesante: 21 morti e 182 feriti. Nell'anno seguente, dal settembre al novembre '75, cinque persone perdono la vita e oltre un centinaio rimangono ferite in una serie di attentati contro alberghi e ristoranti di Londra frequentati da membri del Parlamento. Si chiedono misure di sicurezza e per qualche anno sembra che l'Ira abbia rinunciato a farsi sentire sul suolo britannico. Non è così: nel marzo '79 il portavoce del partito conservatore per l'Ulster rimane vittima di una bomba mentre stava par-

Dieci morti, 22 feriti di cui 8 gravi, un disperso. Stavolta l'Ira ha colpito con inaudita ferocia. Un edificio della caserma dei «Marines della Regina» è saltato in aria a Deal nel Kent, ad una trentina di chilometri da Dover. Immediata la rivendicazione degli estremisti dell'Ira: «La Thatcher ha visitato l'Ulster, noi i Marines del Kent». Polemiche in arrivo: gli inglesi sapevano delle minacce dell'Ira.

LONDRA. Erano le 8.27 (le 9.27 ora italiana). A Deal, nella caserma che ospita la scuola di musica dei Marines della Regina, la banda aveva appena finito di suonare come ogni giorno nel cortile. I soldati erano da poco rientrati nell'edificio che ospitava il dormitorio, uffici e lo spaccio. All'improvviso il finimondo. Una potentissima carica di esplosivo (gli artificieri stanno cercando di individuarne il tipo) ha fatto saltare l'intero stabile. La macerie sono piombate sui militari travolgendoli. Una strage di ferocia inaudita, uno dei più gravi attentati messi a segno dall'Ira in Gran Bretagna. Un portavoce del ministro della Difesa britannico ha dapprima confermato che si è trattato di un attentato, ma più tardi ha cambiato versione sostenendo che gli esperti non sono ancora in grado di stabilire con certezza le cause dell'esplosione. E tuttavia la decisione di rivendicazione dell'Ira e la dinamica dei fatti lasciano pochi dubbi sull'accaduto. Gli estremisti dell'Ira avevano più volte fatto sapere che si pre-

stare. La sala in quel momento era affollatissima di allievi e di orchestrali più anziani. La tremenda esplosione è stata udita a chilometri di distanza e ha provocato danni per un raggio di trecento metri. «È stata un'esplosione tremenda: so che a Walmer (distretto di Deal) sono di stanza i Marines e ho subito pensato che fosse successo qualcosa di grosso. La radio ha dapprima detto che c'era stata un'esplosione nella sala delle caldaie, ma abbiamo pensato ad un attentato», ha detto il proprietario di una libreria della cittadina inglese. Tra i feriti anche alcuni abitanti della zona, fra questi un bambino di due anni, Joshua Hackett, investito dalle schegge di vetro in una abitazione vicina alla caserma. I soccorsi giunti da due ospedali della zona e i vigili del fuoco hanno dovuto

faticare a lungo per rimuovere le macerie e soccorrere i feriti. I vigili del fuoco hanno dovuto utilizzare una telecamera a raggi infrarossi per individuare i soccorsi e salvare i superstiti. Un militare viene ancora dato per disperso e il bilancio dell'attentato potrebbe aggravarsi con il passare delle ore. L'Ira intanto non ha perso tempo a rivendicare il massacro. In un comunicato inviato ad un giornale di Dublino l'organizzazione armata afferma tra l'altro: «La signora Thatcher aveva compiuto una visita lampo, ha visitato l'Ulster con un messaggio di guerra quando noi volevamo la pace. Ora anche noi abbiamo visitato i Marines del Kent, ma vogliamo ancora la pace e che il governo britannico lasci il nostro paese». Il riferimento dei terroristi è alla recente visita nell'Ulster (12 settembre) del

premier inglese che ribadì la fiducia nei responsabili della locale polizia coinvolti nello scandalo dei dossier segreti sui cattolici repubblicani finiti nelle mani degli estremisti protestanti. E ora dopo il nuovo attentato le polemiche non tarderanno a rinfocolarsi. Non solo i servizi segreti sapevano della presenza in Inghilterra di gruppi di terroristi irlandesi pronti ad agire, ma, dopo le ripetute minacce, era stato decretato lo stato d'allerta. E le bandiere dell'Esercito erano state più volte state scritte come bersaglio per gli attentati dell'Ira. A Deal però il problema della sicurezza era stato trascurato: «Chiunque», ha detto Fred Verge, un pensionato che abita nella zona «poteva entrare nella caserma attraverso la porta, non sorvegliata, vicino alla mensa».



Uno dei tre edifici della caserma dei «Royal Marines» ridotto in macerie dall'attentato messo a segno ieri mattina dai terroristi dell'Ira.

L'Ira «celebra» così vent'anni di occupazione militare

Una bomba a Londra vale quanto 100 bombe a Belfast. Lo slogan di guerra dei «Provisional», l'ala militante dell'Ira, riappare sinistramente. Da mesi, del resto, l'Irish Republican Army minaccia di celebrare con uno spettacolo attentato vent'anni di presenza militare britannica nell'Irlanda del Nord. E a tutte le caserme nell'Ulster e nel Regno Unito era stata raccomandata la massima vigilanza.

sotto la Manica, che si teme possa essere un obiettivo privilegiato. E ciò nonostante l'Irish Republican Army, che spera di rinverdire la leggenda della sua «imbatibilità», è riuscita a piazzare la bomba e ad andare sanguinosamente a segno. Nel quartiere del tunnel lavorano centinaia di nordirlandesi, per la maggior parte ex disoccupati cattolici, che hanno messo a voto l'occasione di un lavoro ben pagato. E qualche mese fa un giornale londinese aveva parlato dei grossi rischi insiti in questa massiccia presenza nordirlandese a Dover e dintorni. Oltre alla preoccupazione per possibili attentati allo stesso tunnel, che dovrebbe essere pronto nel 1993, si parlava anche di

altre fonti di apprensione per le forze di sicurezza. L'Ira opererebbe infatti, secondo il giornale, una sorta di «strategia» sugli stipendi dei nordirlandesi simpatizzanti, per finanziare le sue attività in Inghilterra. Stanno davvero così le cose? Di certo c'è che tutta la zona attorno a Deal era nel mirino degli irredentisti irlandesi. E non solo per la caserma dei «Royal Marines» ma anche per la presenza di parecchie altre destinate dal ministero della Difesa ai periodici tumi di «riposo» dei militari impegnati nell'Ulster. Ma c'è di più: alle forze di sicurezza del Kent erano stati «suggeriti» alcuni «pub» frequentati dagli operai nordirlandesi. Insomma gli «menti per

tenerli gli occhi bene aperti c'erano tutti. Un attentato, dunque, in qualche modo annunciato. Da un anno, d'altronde, da quando un ordigno esplose nella caserma del genio postale, in un sobborgo di Londra, uccidendo un soldato, Scotland Yard e i vari servizi di «intelligence» avevano posto la sicurezza delle caserme al primo posto. E la loro maggiore attenzione assieme ad una buona dose di fortuna hanno evitato, in questi mesi, altri stragi. Lo scorso febbraio una sentinella era riuscita a dare l'allarme all'ultimo momento salvando almeno 50 suoi compagni della caserma di Tem Hill, nel mezzo della ridente campagna dello Shropshire. La polizia londinese

aveva poi trovato nel cuore di Londra un covo che si presume fosse il quartier generale dell'Ira nella capitale. Gli occupanti erano riusciti a scappare all'ultimo momento. La caccia all'uomo che ne era scappato aveva portato a scoperte clamorose. Scorte di «semtex», il potentissimo esplosivo cecoslovacco usato ormai comunemente dall'Ira, erano state trovate in un bacino idrico di Londra grazie alla siccità che ne aveva abbassato il livello dell'acqua. Qualche giorno dopo una cassa piena dello stesso esplosivo, che secondo Scotland Yard arriverebbe all'Ira dalla Libia, era stata localizzata in un nascondiglio sotterraneo non lontano dall'albergo di Scarborough dove, qualche giorno dopo, il primo ministro Margaret Thatcher avrebbe dovuto partecipare ad un congresso conservatore.

Negli ultimi vent'anni nelle sei contee cattoliche dell'Ulster ci sono stati quasi 2900 morti, 32 mila feriti, novemila esplosioni ed oltre tremila sparatorie. Il primo contingente di soldati giunse a Belfast nell'agosto del 1969 con l'intento di ristabilire l'ordine dopo i gravi scontri fra la maggioranza protestante proinglese e la minoranza cattolica repubblicana che da un anno stava inscenando manifestazioni per i diritti civili. I cattolici, migliaia dei quali avevano perso la casa nelle fiamme, inizialmente diedero il benvenuto alle truppe nella speranza che potessero riportare la tranquillità.

I cattolici, migliaia dei quali avevano perso la casa nelle fiamme, inizialmente diedero il benvenuto alle truppe nella speranza che potessero riportare la tranquillità.

La federazione per la democrazia in Cina, il primo movimento di opposizione al regime di Pechino. Al congresso costitutivo della federazione, che si è aperto ieri mattina all'Università della Sorbona e che durerà fino a domenica, partecipano circa 150 dissidenti, fuggiti all'estero dopo la repressione della rivolta studentesca. «È una data storica», ha detto Wuer Kaixi, 21 anni, leader della rivolta. Nella primavera scorsa Kaixi aveva osato opporsi al primo ministro Li Peng in un incontro rimasto memorabile. «Quando i carri armati sono arrivati nella piazza Tien An Men, non avrei mai immaginato che ci saremmo ritrovati tutti a Parigi», ha affermato il capo carismatico degli studenti - tutti i cinesi ora devono tirare le conseguenze del massacro e unirsi per accelerare il processo democratico nel nostro paese». Al congresso sono presenti i rappresentanti di varie organizzazioni e formazioni politiche di tutto il mondo: la Federazione internazionale dei diritti dell'uomo, il Partito europeo, il Partito socialista italiano, il Partito laburista inglese, il Partito socialdemocratico tedesco, rappresentanti di Taiwan e di Hong Kong oltre ai socialisti e ai neogollisti francesi.

MAURO MONTALI

UNA BOMBA A LONDRA VALE QUANTO 100 BOMBE A BELFAST.

UNA BOMBA A LONDRA VALE QUANTO 100 BOMBE A BELFAST.

UNA BOMBA A LONDRA VALE QUANTO 100 BOMBE A BELFAST.

Rilasciate prima le due sorelle, poi, la signora Jouris tenute in ostaggio da una settimana a Tilff in Belgio I tre banditi in fuga su una Mercedes intercettati dalla polizia: uno ucciso, gli altri arrestati

L'incubo è finito, libere la madre e le bambine

È finito dopo una settimana l'incubo per la signora Jouris e le sue due figlie, François e Gael, tenute in ostaggio a Tilff, un piccolo centro del Belgio. I tre sequestratori le hanno liberate in tre tempi. I malviventi sono fuggiti verso il confine olandese, a bordo di una Mercedes blu, ma sono stati intercettati dalla polizia. Nel corso di un conflitto a fuoco, uno dei banditi è stato ucciso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE **PAOLO SOLDINI**



BRUXELLES. Per la signora Marie Madeleine e le sue due figlie, l'incubo è finito: sono libere. Dopo una serie di drammatici rinvii che hanno tenuto tutto il Belgio con il fiato sospeso, finalmente ieri sera alle 19 i banditi hanno deciso di liberare le piccole, tenute in ostaggio da sabato scorso con la madre, nella loro villa di rue des Ardennes a Tilff. Prima è uscita Gael, 10 anni, subito dopo il pagamento da parte della polizia della prima rata del riscatto (un miliardo di lire). Poi è stata la volta della riscossione della seconda rata e della liberazione di Francois, 13 anni. Impaurite, ma in buone condizioni di salute, le due bambine sono state immediatamente caricate su un'ambulanza e portate in ospedale. Nelle mani dei sequestratori, il francese Philippe Delaire e i suoi due complici, è rimasta però Marie Madeleine Jouris, presa in ostaggio con le bambine dopo che era fallito il tentativo dei malviventi di farsi aprire dal capofamiglia Guy Jouris il «caveau» della banca di Liegi di cui è funzionario. I banditi vogliono portare con loro la donna per coprirsi la fuga a bordo dell'auto messa a disposizione, dopo un'estenuante trattativa che va avanti da sabato, dalla Procura di Liegi che ha raggiunto un accordo con i sequestratori. Ottenuta una Mercedes blu dalla polizia, i tre malviventi hanno infine rilasciato la signora Jouris sull'autostrada, dopo che era stata consegnata loro l'altra metà del riscatto pattuito. Riepiloghiamo le fasi del rilascio: alle cinque del pomeriggio, una dichiarazione del procuratore del re di Liegi, madame Anne Bourguignon, aveva acceso le speranze per una rapida chiusura del dramma. Il magistrato aveva confermato che le autorità

giudiziarie si sarebbero attenute lealmente ai termini dell'accordo raggiunto giovedì sera con i sequestratori: la consegna di 30 milioni di franchi belgi, più di un miliardo di lire, e un'auto per fuggire in cambio della liberazione delle due bambine. Il magistrato aveva fatto sapere

che in giornata c'erano stati tre colloqui (alle otto del mattino, a mezzogiorno e alle due del pomeriggio) con Delaire e i complici per mettere a punto i dettagli dello scambio. Nell'ultima conversazione il capobanda francese aveva precisato che la vettura della fuga doveva essere posteggiata davanti alla villa e aveva accettato che la consegna dei 30 milioni di franchi sarebbe avvenuta in due fasi, dopo la liberazione di ognuna delle due bimbe. «Riprenderemo noi i contatti all'inizio della serata», aveva chiuso il bandito. E poco prima delle sette il colloquio è avvenuto, l'ora «x» della liberazione è scattata. L'attesa è stata drammatica, in un'atmosfera tesa, con polizia e magistrati impegnati a convincere la foia e i giornalisti a non creare problemi per non compromettere la loro trattativa. Il timore delle autorità giudiziarie è molto forte proprio per quest'ultima parte della drammatica vicenda: la fuga in automobile in una zona controllatissima e con la signora Jouris ancora nelle mani dei malviventi. Il nervosismo, il panico, la sensazione di essersi cacciati in una trappola potrebbero

far perdere la testa a Delaire e ai suoi uomini. Si erano fatte molte ipotesi sulla direzione che avrebbero potuto prendere i tre una volta liberato l'ostaggio: la frontiera con la Germania è a un passo e anche l'Olanda è vicina; il confine francese, qualche decina di chilometri, è raggiungibile in poco più di un'ora di viaggio. Ma era anche realistico che i sequestratori avrebbero potuto tentare di non abbandonare il Belgio, cioè di «svanire nel nulla». Invece la polizia è riuscita ad intercettare la Mercedes ed a ingaggiare una violenta sparatoria con i sequestratori. Uno di questi veniva ucciso. Intanto, in attesa della conclusione della vicenda, ci si interroga sulle conseguenze che l'allucinante avventura potrà avere sulle due bambine e sulla donna, tenute in ostaggio per sette giorni. Il giornale di Bruxelles «Le Soir» riportava ieri la testimonianza di un uomo che ha vissuto un'esperienza simile: «Si dice che quando si è liberi si ritorna a vivere, ma non è vero. Per settimane intere non si chiude occhio, ci si spaventa al minimo rumore. E dopo tanti anni il trauma è ancora là».

l'Unità Sabato 23 settembre 1989

l'Unità Sabato 23 settembre 1989

l'Unità Sabato 23 settembre 1989

l'Unità Sabato 23 settembre 1989



Dubček proposto per il premio Sakharov 1989

Il gruppo «per la sinistra unitaria europea» di cui è presidente Luigi Colajanni (Pci), ha proposto la candidatura di Aleksander Dubček (nella foto) al «Premio Sakharov 1989» che verrà assegnato nel prossimo mese di dicembre dal Parlamento europeo. Il premio Sakharov per la libertà di pensiero era stato istituito lo scorso anno per ricompensare uno studio, un'opera o qualsiasi produzione intellettuale o artistica non scritta, nonché l'attività e l'impegno di un individuo, di un gruppo o di una associazione, in favore dello sviluppo delle relazioni Est-Ovest, della tutela della libertà di indagine scientifica, della difesa dei diritti dell'uomo e del rispetto del diritto internazionale. Nella lettera alla presidenza della commissione politica del Parlamento europeo, i deputati firmatari motivano la loro candidatura nei seguenti termini: «Questo protagonista del nostro tempo si è impegnato per la libertà intellettuale, la difesa dei diritti umani, sociali e politici, per costruire un mondo di pace, di cooperazione, di tolleranza. Aleksander Dubček, anticipando i mutamenti necessari nelle società dell'Est europeo, è stato ed è promotore di idee di riforma, di democrazia, di giustizia sociale». Ricorderemo che la prima edizione del premio Sakharov aveva onorato Nelson Mandela e il dissidente sovietico Andrej Marchenko, morto nel dicembre del 1987.

Carmelo, Giampà ci ripensa «Attuare i patti»

cardinale Jozef Giampà in una lettera, firmata mercoledì notte a Londra a conclusione di un lungo incontro con esponenti dell'ebraismo, tra i quali Sigmund Sternberg, presidente dell'esecutivo del consiglio internazionale di ebrei e cristiani. Secondo il giornale, nella lettera che è stata indirizzata a Sternberg, Giampà ha affermato che a proposito del Carmelo di Auschwitz «ci sono stati molti malintesi che vorremmo chiarire, siamo persone di parola e ci rendiamo conto che la dichiarazione può essere attualizzata in un clima sereno». La dichiarazione di Giampà si riferisce a quella concordata a Ginevra tra esponenti dell'ebraismo e della Chiesa cattolica europea che prevedeva la costruzione di un centro di preghiera comune ebraico-cristiano, vicino ad Auschwitz, nel quale si sarebbero poi trasferite le monache carmelitane.

Nasce a Parigi il primo movimento d'opposizione cinese

È stata costituita ieri a Parigi la «Federazione per la democrazia in Cina». Il primo movimento di opposizione al regime di Pechino. Al congresso costitutivo della federazione, che si è aperto ieri mattina all'Università della Sorbona e che durerà fino a domenica, partecipano circa 150 dissidenti, fuggiti all'estero dopo la repressione della rivolta studentesca. «È una data storica», ha detto Wuer Kaixi, 21 anni, leader della rivolta. Nella primavera scorsa Kaixi aveva osato opporsi al primo ministro Li Peng in un incontro rimasto memorabile. «Quando i carri armati sono arrivati nella piazza Tien An Men, non avrei mai immaginato che ci saremmo ritrovati tutti a Parigi», ha affermato il capo carismatico degli studenti - tutti i cinesi ora devono tirare le conseguenze del massacro e unirsi per accelerare il processo democratico nel nostro paese». Al congresso sono presenti i rappresentanti di varie organizzazioni e formazioni politiche di tutto il mondo: la Federazione internazionale dei diritti dell'uomo, il Partito europeo, il Partito socialista italiano, il Partito laburista inglese, il Partito socialdemocratico tedesco, rappresentanti di Taiwan e di Hong Kong oltre ai socialisti e ai neogollisti francesi.

Zagabria incidente ad un pullman Muoiono 12 bimbi

Dodici bambini sono morti ed oltre venti sono rimasti feriti in una agghiacciante sciagura stradale avvenuta alle 8.45 di ieri, alla periferia di Zagabria, capoluogo della Croazia. Le piccole vittime viaggiavano a bordo del pullman della scuola che è stato investito in pieno da un treno passeggeri ad un passaggio a livello incustodito. Secondo l'agenzia di stampa governativa «Tanjug» al momento del sinistro nella zona gravava una fitta nebbia. Il diretto, che viaggiava ad una velocità di circa sessanta chilometri orari, ha colpito in pieno il pullman riducendolo ad un ammasso di rottami e trascinandolo per alcune decine di metri.

VIRGINIA LORI

AVVENIMENTI

SETTIMANALI DELL'ALTRITALIA
VIA EMBRIONE 2 - 00185 ROMA TEL. 321516

AVVENIMENTI in edicola
Caccia al drogato: da Bush all'Italia
Cancrini, Don Ciotti, "L'Economist",
e un dossier su leggi e droghe

INCONTRI CON «AVVENIMENTI»

VENERDI 22 ● ROMA, ore 19 - Nuova Tuscolana-Quadraro - Festa de «Unità» - Presentazione di «Avvenimenti», con Claudio Fracassi e Gianni Palumbo.

SABATO 23 ● PORDENONE, ore 18,30 - Festa de «Unità» - Presentazione di «Avvenimenti», con Giovanni Benetton.

● BOLOGNA, ore 20 - Festa Provinciale de «Unità» - Presentazione di «Avvenimenti», con Claudio Fracassi e Giancarlo Codignani.

DOMENICA 24 ● CECCHINA (Rovigo), ore 20 - Festa de «Unità» - «Politica sociale» e presentazione di «Avvenimenti», con Alfredo Galasso.

VENERDI 25 ● PORDENONE, ore 16 - Casa dello Studente - «Quando lo Stato uccide», con Giovanni Benetton.

SABATO 30 ● CAPRANICA DI LECCE, ore 20,30 - Festa de «Unità» - «Libertà di informazione» e presentazione di «Avvenimenti», con Alfredo Galasso.

Berlino vieta «Nuovo Forum» No alla legalizzazione del gruppo indipendente che vuole le riforme

LORENZO MAUORI

BERLINO. Le autorità della Rdt hanno formalmente respinto giovedì sera la richiesta di riconoscere legalmente l'associazione indipendente «Nuovo Forum» promossa da intellettuali che si propongono il rinnovamento democratico del paese. In un comunicato del ministero degli Interni si motiva il rifiuto sostenendo che «gli scopi dell'organizzazione contrastano con la costituzione della Repubblica democratica tedesca e presentano elementi antisocialisti».

Confermato vertice Usa-Urss durante gli incontri con Shevardnadze «Passi senza precedenti»

Indiscrezioni sulla lettera di Gorbaciov: contiene nuove proposte sul nucleare Si a «cieli e terre aperti»

Baker annuncia il summit Si farà entro giugno del '90

Ora anche Baker anticipa «risultati senza precedenti» dai colloqui con Shevardnadze. Compreso l'annuncio non ufficiale della data del primo summit Bush-Gorbaciov (nel primo semestre del 1990), che è il tema su cui si sono concentrati ieri i ministri degli Esteri di Usa e Urss. L'invito di Gorbaciov dà corda all'ottimismo ma insiste che «è ora di passare dalla comprensione reciproca all'azione reciproca».

«Non ho nessuna fretta di andare ad un vertice». «Abbiamo concluso che un summit è necessario», aveva dichiarato Shevardnadze uscendo giovedì dalla Casa Bianca dopo il colloquio con Bush.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Abbiamo bisogno di idee fresche e l'auspicio è che l'aria fresca del Wyoming ci aiuterà a tirarle fuori», ha detto Shevardnadze ai giornalisti, durante una pausa sulla terrazza del Jackson Hole Lodge, l'albergo in riva al lago in cui si svolgono i colloqui. «Aria fresca», dicesi dell'ambiente e della natura anziché missili e armamenti, franchezza da cowboy e mugugli anziché i trabocchetti della diplomazia, sembrano i messaggi simbolici della cornice scelta questa volta, nel cuore del West, con sullo sfondo lo splendido panorama delle cime della catena dei Grand Tetons.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARCELLO VILLARI

MOSCA. L'Armenia è allo stremo. Il blocco messo in piedi dai nazionalisti dell'Azerbaigian (la maggior parte delle vie di comunicazione da e per l'Armenia passa dal territorio della Repubblica «rivale») sta ottenendo l'effetto voluto: comincia a mancare anche la pasta, il pane e la benzina e da qualche giorno non escono più i giornali perché è finita la carta, mentre le centinaia di migliaia di persone colpite dal terremoto del dicembre scorso rischiano di passare all'adiaccio il rigido inverno dell'Asia centrale.



Giovani azeri mentre manifestano a Baku per l'indipendenza del loro paese

La guerra per il Karabakh L'Armenia allo stremo Lo sciopero in Azerbaigian blocca i rifornimenti

MOSCA. L'Armenia è allo stremo. Il blocco messo in piedi dai nazionalisti dell'Azerbaigian (la maggior parte delle vie di comunicazione da e per l'Armenia passa dal territorio della Repubblica «rivale») sta ottenendo l'effetto voluto: comincia a mancare anche la pasta, il pane e la benzina e da qualche giorno non escono più i giornali perché è finita la carta, mentre le centinaia di migliaia di persone colpite dal terremoto del dicembre scorso rischiano di passare all'adiaccio il rigido inverno dell'Asia centrale.

«Nemici della perestrojka non sono i conservatori ma chi vuole tornare sulla via del capitalismo» Il procuratore accusa i giudici Gdlian e Ivanov di aver costruito «menzogne pericolose»

Ligaciov ammonisce: «Gorbaciov, scegli»

«L'attacco alla perestrojka viene da chi ci vuole riportare sulla via del capitalismo e non da quelli che vengono classificati come conservatori...». Reso noto l'intervento di Ligaciov che «parla chiaro» a Gorbaciov «gli consiglia di non mettere tutti sullo stesso piano». Il rapporto del procuratore lo scagiona dall'accusa di aver intascato tangenti. I giudici Gdlian e Ivanov hanno costruito «menzogne pericolose».

«L'attacco alla linea del segretario è, ancora una volta, esplicito. Dice Ligaciov: «Chiamiamo le cose con il loro nome. In alcune zone è in corso una lotta esplicita per il potere, una battaglia aspra che ha rivelato le sue radici di classe. Al centro stanno le diverse concezioni dello sviluppo. Da una parte - ed è la maggioranza - chi vuole procedere sulla strada della perestrojka, dell'edificazione socialista. Dall'altra chi vuol farci deviare sulla via capitalistica, della democrazia borghese, chi vuole introdurre la proprietà privata e il pluripartitismo nel nostro sistema politico».

«L'attacco alla linea del segretario è, ancora una volta, esplicito. Dice Ligaciov: «Chiamiamo le cose con il loro nome. In alcune zone è in corso una lotta esplicita per il potere, una battaglia aspra che ha rivelato le sue radici di classe. Al centro stanno le diverse concezioni dello sviluppo. Da una parte - ed è la maggioranza - chi vuole procedere sulla strada della perestrojka, dell'edificazione socialista. Dall'altra chi vuol farci deviare sulla via capitalistica, della democrazia borghese, chi vuole introdurre la proprietà privata e il pluripartitismo nel nostro sistema politico».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. C'è stato, e forte, lo scontro al plenum del Comitato centrale tra le due anime del Pcus. Quella riformista, schierata sul fronte della perestrojka, l'altra tradizionalista, uscita perdente ma non sconfitta. E che non si rassegna. Riecco, allora, Egor Ligaciov, dalle colonne della Pravda, ancora fresca dall'importantissimo politico nei confronti di Boris Eltsin, proclamare la sua fedeltà ai principi «internazionalisti» e polemizzare direttamente con il segretario generale. Il discorso di Ligaciov è stato pubblicato ieri dal giornale del partito nella stessa pagina in cui viene reso noto il rapporto del procuratore generale, Alexander Sukharev, che davanti al Comitato cen-

trale dichiara incolpevole l'attuale responsabile dell'agricoltura dall'accusa infamante di aver intascato due tangenti dalla mafia uzbeki per 30 mila rubli ciascuna. Si tratta di un documento eccezionale (che rivela il contenuto di alcuni atti istruttori segreti), tutto proiettato a scagionare Ligaciov dalle «menzogne pericolose fabbricate» dagli investigatori Gdlian e Ivanov, del «KGB» adesso si chiede quanto meno la condanna politica. «È così che Ligaciov, nella sera di mercoledì 20, poté prendere la parola dopo l'intervento del procuratore, non solo per esprimere il suo sdegno contro la «calunnia e la provocazione» ma quasi per tornare a prendere il suo posto di difensore delle tradizionali posizioni ideali.

«L'attacco alla linea del segretario è, ancora una volta, esplicito. Dice Ligaciov: «Chiamiamo le cose con il loro nome. In alcune zone è in corso una lotta esplicita per il potere, una battaglia aspra che ha rivelato le sue radici di classe. Al centro stanno le diverse concezioni dello sviluppo. Da una parte - ed è la maggioranza - chi vuole procedere sulla strada della perestrojka, dell'edificazione socialista. Dall'altra chi vuol farci deviare sulla via capitalistica, della democrazia borghese, chi vuole introdurre la proprietà privata e il pluripartitismo nel nostro sistema politico».

Dopo cinque giorni l'imputato eccellente si rimangiò le accuse e, al vice procuratore generale che siede nel carcere di massima sicurezza, donò di esultanza per aver confermato sulle sensazionali notizie, rivelò di essere stato minacciato e ricattato dai due magistrati.

Secondo il rapporto letto al plenum, Gdlian e Ivanov avrebbero promesso all'ex primo segretario uzbeko pene miti e, forse, la grazia se fosse stato disposto a fare dei nomi eccellenti. E avrebbero usato anche odiose minacce ai familiari. «Io ho avuto paura - raccontò Uzmankhodzhayev -

In prospettiva le relazioni diplomatiche A una svolta i rapporti fra l'Urss e la Santa sede

Il portavoce vaticano, Navarro Valls, ha confermato il colloquio svoltosi tra monsignor Sodano, responsabile dei rapporti con gli Stati, e l'ambasciatore Lunkov in vista dell'incontro tra Gorbaciov ed il Papa. Le proposte della Santa sede, nella linea enunciata a Mosca un anno fa da Casaroli, tendono a formare un gruppo permanente per risolvere problemi comuni.

Questa linea, enunciata dal segretario di Stato cardinale Agostino Casaroli nel suo incontro di Mosca del giugno 1988 - quando ebbe colloqui con Gorbaciov al Cremlino il 13 giugno ed a livello più operativo con l'allora ministro per gli Affari religiosi Kharcev - è stata ribadita giorni fa da monsignor Angelo Sodano, segretario della sezione dei rapporti con gli Stati, allorché ha fatto visita all'ambasciatore sovietico Lunkov, in vista del viaggio in Italia di Gorbaciov e del suo previsto incontro con Giovanni Paolo II in Vaticano.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Siamo, davvero, alla vigilia di una svolta nelle relazioni tra la Santa sede e l'Urss, anche se la loro formalizzazione a livello diplomatico di ambasciate è ancora lontana. Si tratta, infatti, di rimuovere, dapprima, un contenzioso che permane e che si può così riassumere: 1) riconoscimento, da parte dell'Urss, dello stato giuridico della Chiesa cattolica che, finora, è esistita ed esiste solo

di fatto, una condizione valida anche per le altre comunità religiose; 2) riconoscimento del diritto ai sacerdoti di poter impartire lezioni di catechismo ai ragazzi all'interno delle chiese (mentre oggi il sacerdote può solo accettare l'educazione religiosa del ragazzo che, preparato dai genitori, si candida a ricevere i sacramenti della Comunione o della Cresima); 3) definizione della questione della Chiesa



Giovanni Paolo II

Questa linea, enunciata dal segretario di Stato cardinale Agostino Casaroli nel suo incontro di Mosca del giugno 1988 - quando ebbe colloqui con Gorbaciov al Cremlino il 13 giugno ed a livello più operativo con l'allora ministro per gli Affari religiosi Kharcev - è stata ribadita giorni fa da monsignor Angelo Sodano, segretario della sezione dei rapporti con gli Stati, allorché ha fatto visita all'ambasciatore sovietico Lunkov, in vista del viaggio in Italia di Gorbaciov e del suo previsto incontro con Giovanni Paolo II in Vaticano.

Il portavoce vaticano, Navarro Valls, non confermare che il colloquio Sodano-Lunkov c'era stato non poteva, certo, scendere in particolari. Si è limitato a dichiarare che tale colloquio «si iscrive nei contatti che la Santa Sede ha avuto negli ultimi anni con rappresentanti dell'Urss a Roma e nelle sedi di organizzazioni internazionali ed anche a Mosca l'anno scorso, quando il cardinale segretario di Stato Casaroli si è recato in quella città». Naturalmente, il portavoce ha rilevato che «questa volta il colloquio Sodano-Lunkov è avvenuto anche in preparazione di una possibile visita del presidente Gorbaciov in Vaticano».

CITROËN AX: NUOVO CONCETTO DI GRANDE MACCHINA. MILIONE IN PIÙ SULLA QUOTAZIONE DEL TUO USATO FINO AL 30 SETTEMBRE

L'incidente di New York
Sconcertanti le ipotesi sul fallito decollo
«Il pilota? un principiante»

NEW YORK Questo tecnico? Pessime condizioni atmosferiche? O, semplicemente, paura? Non ci sono ancora elementi che possano spiegare le ragioni che hanno indotto il pilota del Boeing 737 a rinunciare in extremis al decollo, invertendo i motori...

De10 esploso nel deserto
In Francia è polemica: «C'erano state minacce»
Ma l'Eliseo smentisce

PARIGI Un articolo del settimanale L'Espresso alza il tono della polemica in Francia. Il De10 disintegrato nel Niger - spiega il giornale - è stato vittima di una risonanza scilicet contro il governo francese...

In fuga un milione di persone, onde di 7 metri, 5 le vittime
L'apocalisse di Hugo investe e sconvolge quattro Stati americani

NEW YORK Quattro stati sono stati investiti l'altra notte dall'uragano Hugo, un muro d'acqua che ha raggiunto anche i sette metri d'altezza e con venti di 200 Km orari il bilancio finora, parla di almeno 5 vittime...

Il ministro della Giustizia della Colombia non ha retto alle minacce di morte dei narcotrafficienti

Monica De Greiff lascia Era nel mirino dei boss

Monica De Greiff non ha retto. La giovane ministro della Giustizia della Colombia, ripetutamente minacciata di morte da parte dei narcotrafficienti del cartello di Medellín, ha, secondo una radio, rassegnato le dimissioni...

Probabili dimissioni di altri due suoi colleghi Parlamentari, giudici politici legati alla droga

Greiff s'era parlato in occasione del suo recente viaggio a Washington, di qualche mese fa. In quell'occasione i giornali avevano ripetutamente riportato con ampio risalto la notizia che Monica De Greiff avrebbe chiesto asilo al governo di Washington proprio per sfuggire agli «avvertimenti» dei narcotrafficienti...



La signora Monica De Greiff che ha dato le dimissioni da ministro della Giustizia

Il capo cristiano dice sì al compromesso della Lega araba
Aoun accetta il piano di pace
Fine dei bombardamenti a Beirut?



Quello che resta a Beirut della centinaia di automobili distrutte dalle bombe viene raccolto assieme a granate e altro materiale ferreo

BEIRUT. Il generale Aoun, il capo delle fazioni cristiane che aveva dichiarato la «guerra di liberazione» del Libano dai siriani, ha accettato il piano di pace della Lega araba...

no cristiano, ha scatenato la sua «guerra di liberazione» per buttare fuori dal Libano gli «occupanti siriani».

I khmer rossi attaccano Phnom Penh impegna un'intera divisione per difendere Pailin

PHNOM PENH. Continua il rientro dei soldati di Hanoi, mentre le prospettive di un accordo fra il governo e la guerriglia appaiono sempre più allucinate nel tempo...



Charleston, nella Carolina del Sud, dopo il passaggio di Hugo

Table with financial data for Comune di Empoli, including sections for Entrate, Spese, and Bilancio preventivo 1989.

A Cortona il primo «caloroso» incontro fra Occhetto e François Mitterrand «Per l'Europa del futuro indispensabile un processo unitario a sinistra»

Il presidente francese: «Se c'è l'unità due più due fa cinque, altrimenti fa tre» Iniziativa comune per la Palestina Al posto di Craxi arriva Claudio Martelli

«Rivediamoci presto all'Eliseo»

«Vediamoci all'Eliseo» Mitterrand invita Occhetto ad «approfondire» a Parigi le tante questioni affrontate ieri a Cortona. È stato un colloquio «caloroso» dominato dalla necessità di costruire l'Europa del futuro.

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

CORTONA. Rose rosse per François Mitterrand che ha scelto questo centro d'arte della Toscana di cui è cittadino onorario dal 1974, per l'11ma commemorazione in Italia del bicentenario della Rivoluzione francese a cui l'Eliseo ha offerto il proprio atto patrono.

Il convegno sulla «Rivoluzione francese in Toscana» (vedrà poi Claudio Martelli alla fine della prima sessione dai lavori) e l'incontro «molto caloroso e cordiale» si conclude con l'invito al segretario del Pci all'Eliseo.



Achille Occhetto e François Mitterrand

profondire le questioni ma gli altri gruppi socialisti e progressisti. Un impegno che per il segretario del Pci è tanto più necessario in Italia.

«Quando c'è una possibilità unitaria - è la frase cara al presidente della Repubblica francese - due più due fa cinque, altrimenti fa tre».

«C'è un altro punto di contatto non emerso. È lontana nonostante tutto la battuta d'arresto imposta da Bettino Craxi alla vigilia delle elezioni europee».

Cortona attendevano Bettino Craxi. Ma il segretario socialista ha declinato l'invito qual che giorno fa appena tornato dall'incontro a Parigi con Mitterrand.

«C'è un altro punto di contatto non emerso. È lontana nonostante tutto la battuta d'arresto imposta da Bettino Craxi alla vigilia delle elezioni europee».

«Gerardo Chiaromonte esercita le sue funzioni di presidente dell'Antimafia con rigore e un'imparzialità che gli sono da tutti riconosciute».

«L'indisponibilità del Pci a ripetere vecchi schemi di intransigenza apre la via ad un trovato rapporto tra Dc e Pci».

Il disgelo con Donat Cattin De Mita: «Il partito rischia di scomparire»

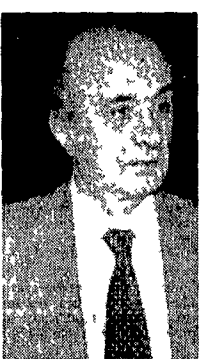
«La Dc non corre il rischio di diventare un partito moderato ma di scomparire». Con una analisi drammatica sulla rotta imboccata dalla segreteria Forlani, e con qualche espressione di umiltà («Sono qui per ascoltare e discutere»), Ciriaco De Mita offre una grande disponibilità per una eventuale alleanza della sinistra con i seguaci di Donat Cattin.

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO CRISCUOLI

SAINT VINCENT. «Amici della sinistra». Ciriaco De Mita si rivolge a Donat Cattin e a tutta la corrente di «Forze nuove» come se l'alleanza fosse già siglata.

Il gioco dei segnali incrociati procede a ritmo serrato. Donat Cattin per primo aveva iprozzato un punto di incontro tra «forze nuove» e la sinistra dc tradizionale.

«Non manca un confronto orgoglioso con il passato». Quando c'era qualche illusione di galateo nel partito - dice De Mita - a chi gli aveva imputato una gestione oligarchica dello scudo crociato - la Dc aveva tentato un raccordo forte con la pubblica opinione ed ottenne un riscontro nelle elezioni del 1985.



Ciriaco De Mita

Poletti a colloquio coi vescovi «Sosterremo gli onesti, non la lista della Dc»

Nell'informare ieri i vescovi sui colloqui avuti con personaggi di spicco della Dc il cardinale Poletti ha confermato la sua «amarezza» per non essere stato ascoltato ma ha affermato che la «questione morale rimane centrale» in questo confronto elettorale.

ALCESTE SANTINI

ROMA. «Siamo amareggiati e delusi ma non rassegnati». Apertamente a sostegno della Dc ma solo «preoccupazione» perché i cattolici concentrino i loro voti su quei candidati della Dc ma anche di altre liste che danno garanzie di moralità di trasparenza di competenza e che più si dimostrano sensibili ed aperti ai bisogni della gente.

Non c'è dubbio - ha osservato un parroco in cerca di notizie dopo la riunione dei vescovi - che i due artefici di questa mobilitazione del 1985 il senatore Sigorelli ed il cardinale Poletti sono oggi le due persone più discusse in quanto al cardinale non è stato preso sul serio dalla Dc.

Il presidente degli industriali chiede privatizzazioni e aiuti per intervenire nel Mezzogiorno Pininfarina anti-Pci cerca patti col governo



Sergio Pininfarina

Privatizzazione estrema. Lasciando alla partitocrazia «le briciole». Un duro attacco al Pci con il governo ombra ha fatto splash inseguendo le spinte più irrazionali della società. La Confindustria a Capri presenta le sue tesi d'autunno.

già stato avvisato e questa mattina dovrà pure rispondere alle pressioni confindustriali. Pininfarina ha avvertito penalizzare le imprese per che la produzione a voi - il reticolico della «partitocrazia» - che la spreca. Agli industriali interessa riabilitare le regole del gioco del libero mercato in vista dei grandi progetti che in Mezzogiorno dovranno fare da volano alla «seconda fase di industrializzazione».

Il presidente degli industriali chiede privatizzazioni e aiuti per intervenire nel Mezzogiorno. Pininfarina ha fatto splash inseguendo le spinte più irrazionali della società. La Confindustria a Capri presenta le sue tesi d'autunno.

Intervista di de Giovanni «Togliatti? I buoni allievi dimenticano il maestro»

ROMA. «Ho esposto opinioni personali. Ma le mie idee fanno parte di una dialettica che nel Pci esiste ed è indispensabile. In una lunga intervista al supplemento culturale di Repubblica Biagio de Giovanni replica alle critiche ricevute per il suo articolo su Togliatti e ricorda che già nel 1953 di Minerva pubblicò un articolo intitolato «La morte di Togliatti».

«Togliatti? I buoni allievi dimenticano il maestro». Biagio de Giovanni espone le sue opinioni sul Pci e sulla sua leadership, ricordando che già nel 1953 pubblicò un articolo intitolato «La morte di Togliatti».

«Togliatti? I buoni allievi dimenticano il maestro». Biagio de Giovanni espone le sue opinioni sul Pci e sulla sua leadership, ricordando che già nel 1953 pubblicò un articolo intitolato «La morte di Togliatti».

A Roma vergognosa invasione al reparto maternità di una sessantina di adepti di un gruppo statunitense

Alle pazienti terrorizzate lanciati feti di plastica e disgustosi depliant Oggi manifestazione pci

Blitz di antiabortisti Usa al S. Camillo: «Donne assassine»

In America li chiamano oltranzisti della vita

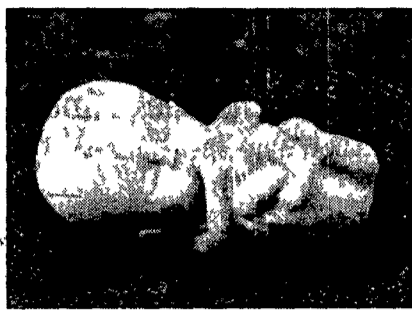
ROMA. Negli States li chiamano i «life ultras» Sono gli oltranzisti della vita. Si tratta in realtà di aggregazioni di fondamentalisti religiosi nati nel 1973 dopo il «Roe versus Wade»...



Invasione e ignobile gazzarra di 60 antiabortisti americani veni all'ospedale San Camillo di Roma. Urlando slogan contro le donne ospitate nel day hospital e distruggendo immagini di aborti e centinaia di feti di plastica...

ENRICO FIERRO

ROMA. Si sono ritrovati al la spacciata all'ingresso del San Camillo il più grande ospedale della capitale nel l'ora di punta davanti al portone centrale. Poi con tecnica da commando si sono ricompati ed hanno dato inizio al loro brutale blitz. Alle 9.30 di sera gli adepti della «Rescue Outrache»...



Un feto di plastica lanciato contro le donne che dovevano abortire. A sinistra, i «prociati» americani sdraiati davanti al San Camillo

brutti feti di plastica con la scritta «preborn» e le foto di sbruite alle donne nel reparto? «Non le abbiamo date noi» afferma convinto padre Murphrey Bugiardol. Un attivista del movimento giovanista studentesco del Texas conferma che gli originali bambolotti sono stati portati appostamente dagli States...

Corteo per il «Leoncavallo» A Milano la manifestazione dei «centri sociali» Patto per evitare scontri

Circondata da un imponente servizio d'ordine di polizia e carabinieri, si tiene questa mattina a Milano la manifestazione nazionale dei «centri sociali autogestiti» indetta dopo lo sgombero del «Leoncavallo».

LUCA FAZZO

MILANO. «Noi naturalmente siamo pronti a fronteggiare qualunque evenienza. Le indicazioni che abbiamo dato agli organizzatori sono chiare: il diritto a manifestare viene garantito ma non saranno tollerate violenze di alcun genere. Ma ci sembra di avere di fronte gente di buon senso e abbiamo fiducia che non sarà necessario usare la forza».

Per la Diocesi di Rieti insegnare religione non è cosa che può fare un comunista Gabriele Bariletti, 26 anni, è un docente laico in un istituto tecnico industriale

È del Pci: licenziato dalla Curia

A Rieti un insegnante di religione che esercitava la professione da quattro anni, ha informato la Curia di essere iscritto al Pci e si è visto togliere l'incarico.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Comunista e insegnante di religione un comunista diabolico almeno per la Chiesa cattolica. Un docente laico dell'istituto tecnico industriale di Rieti Gabriele Bariletti è stato dichiarato non idoneo ad insegnare religione perché iscritto al Partito comunista italiano.

chistico della Diocesi - recita la lettera firmata da don Lorenzo Biasetti - è stato in caricato di comunicare che sua scelta dichiarata e pubblica di militante e attivista del Pci è incompatibile con l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole».

Certo questo atteggiamento della Chiesa cattolica mi amareggia e mi sconcerta ad avere una posizione di miope critica nei confronti della fede ma proprio dell'apparato ecclesiastico».

Chioggia Clandestino nero muore sulla nave

CHIOGGIA. Il cadavere di un giovane uomo di colore è stato trovato a bordo di una nave mercantile greca la «Eleni» giunta questa sera nel porto di Chioggia (Venezia).

Gli immigrati a Cossiga: «Siamo minacciati»

VILLA LITERNO. Il Coordinamento degli immigrati dell'Arca Domiziana ha inviato un drammatico telegramma al presidente della Repubblica Cossiga al presidente del Consiglio e a quelli di Camera Senato e Antimafia a parti e sindacati. Chiede protezione per il «Comunicato» che dopo il primo sciopero degli immigrati alcuni rappresentanti dei lavoratori e sindacati si sono stati minacciati di morte.

Per l'uguaglianza «catena umana» in Puglia di 8 km

DAL NOSTRO INVIATO EUGENIO MANCA

STORNARA. «Non più notti buie come a Villa Litterno». E dietro questo striscione un altro «caporale» è la piovra dell'agricoltura. È un altro ancore «Coloniamo i diritti» Striscioni bandiere scritte contro il razzismo canzoni slogan e una piccola folla di ragazzi - bianchi e neri - che ieri sera ha percorso gli otto chilometri che da Stornara portano a Cernigola.

REGIONE PIEMONTE U.S.S.L. N. 24 COLLEGNO

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA. Ai sensi della legge n. 113 del 30 marzo 1981 il Comitato di gestione dell'Ussl 24 intende procedere mediante licitazione privata all'affidamento del contratto per la fornitura giornaliera di pasti caldi comprensivi della colazione del mattino del pranzo e della cena e generi alimentari di conforto di giorno.



Il generale Licio Giorgieri ucciso nel 1987 a Roma

L'omicidio Giorgieri «Non corri nessun pericolo» gli scrisse il ministero all'indomani di un agguato

VINCENZO VASILE

«Siamo in assenza di effettivi riscontri o indizi di una reale situazione di pericolo...»

Per colmare questo buco nero dell'inchiesta... Per il ministro servono duemila miliardi e oltre 750 medici

L'avvocato Guido Calvi di fenore di parte civile per la figlia del generale... Disegno di legge Aids

Disegno di legge Aids Per il ministro servono duemila miliardi e oltre 750 medici

ROMA Duemilacento miliardi per l'adeguamento delle strutture sanitarie pubbliche... Per il ministro servono duemila miliardi e oltre 750 medici

Parla Vassalli sull'atteso provvedimento che dovrebbe favorire l'avvio del nuovo codice

Ma nella maggioranza si manovra per estenderlo ai reati commessi contro la pubblica amministrazione

Amnistia, braccio di ferro per salvare i corrotti

Amnistia sì o no? E quale amnistia? Il ministro Vassalli, personalmente contrario, è reticente

FABIO INWINKL

ROMA «Tutto è ancora da decidere». È la laconica risposta del guardasigilli Vassalli... Parere positivo del Consiglio dei ministri ai «130» di Prandini

Giorni contati per i «110» Il governo favorevole ai nuovi limiti

I «110» hanno ormai, i giorni contati. Come era prevedibile il Consiglio dei ministri ieri ha dato parere favorevole al decreto di Prandini che vuole innalzare a «130» il limite di velocità sulle autostrade

LILIANA ROSSI

ROMA Il Consiglio dei ministri riunitosi ieri mattina ha dato parere favorevole al decreto preparato da Prandini che modifica gli attuali limiti di velocità

ai 130 chilometri all'ora. Le auto di cilindrata inferiore avranno il limite di 110 Km orari

Se il ministro Prandini dopo aver sentito il parere del Parlamento presenterà immediatamente il suo decreto

Respinto il ricorso dei liquidatori del Banco De Benedetti assolto ancora «Non ebbe soldi dall'Ambrosiano»

De Benedetti assolto ancora «Non ebbe soldi dall'Ambrosiano»

Dopo il proscioglimento istruttorio dall'accusa di estorsione nei confronti di Calvi un'altra assoluzione per Carlo De Benedetti

PAOLA BOCCARDO

MILANO Ancora un punto a favore di Carlo De Benedetti segnato sulla complessa scacchiera della vicenda giudiziaria per il crac dell'Ambrosiano

dato in contanti al valore attualizzato e con gli interessi maturati. L'affare per l'ingegnere fu così vantaggioso che nell'inchiesta penale il pm Dell'Oso ipotizzò che fosse stato raggiunto con indebitte pressioni

In linea con quella conclusione ecco ora la sentenza civile. Le azioni del Banco De Benedetti aveva acquistato non vennero riassorbite dal Banco medesimo

A Palermo parla Ayala: «Ho molta pena per Di Pisa»



Clima assai teso al palazzo di Giustizia di Palermo dopo la deposizione del sostituto procuratore della Repubblica Alberto Di Pisa

Libro sul Duce presentato a palazzo Venezia?

Venezia che è oggi una delle sale espositive del museo di palazzo Venezia? È quanto chiedono con una interrogazione al ministro per i Beni culturali

A Torino mostra in ricordo delle vittime del terrorismo

La Associazione italiana vittime del terrorismo di cui è presidente l'ex consigliere provinciale democristiano Maurizio Puddu ferito nel luglio del 1977 dalle Br

Incendi sardi Per il governo non si tratta di terrorismo

Esclusa la matrice terroristica per gli incendi che nelle scorse settimane in Sardegna hanno fatto 18 vittime e macchiato migliaia di ettari di macchia e di bosco

Pci: no ai «Tornado» nella base di San Damiano

L'imminente ritorno dei cacciabombardieri Anx Tornado alla base militare di San Damiano in provincia di Piacenza

GIUSEPPE VITTORI

Advertisement for 'il moderno' magazine. Text: LAVORO E SVILUPPO ECONOMICO HANNO UN SOLO PERCORSO COMUNE, L'INTELLIGENZA. E' IN EDICOLA TUTTI I SABATI. No Nessuna ricetta intelligente per risolvere i problemi del Moderno

Agrigento Abusi edili Inchiesta su sindaco dc

ROMA. Il primo settembre un esposto della Lega ambiente siciliana, una settimana dopo il controllo e la conseguente denuncia alla procura della Repubblica di Agrigento da parte dei carabinieri di Palma Monteciaro...

A Terralba, vicino Oristano esplose una fabbrica di fuochi d'artificio Una famiglia distrutta

Ancora un mistero le cause «Le norme di sicurezza venivano rispettate» Due persone in fin di vita



Nel capannone devastato dall'esplosione i corpi carbonizzati di due delle sei vittime.

Salta il capannone, sei i morti

Strage nella fabbrica dei fuochi d'artificio. Sei persone sono morte, altre due sono in fin di vita in seguito all'esplosione di centinaia di petardi in un magazzino alle porte di Terralba, nell'Oristanese.

coperti in condizioni gravissime i due sopravvissuti, Antonio Piras di 25 anni, e Vittorio Oliva, 58 anni. Tutti parenti, padri, figli e cugini. In ospedale, illeso ma in stato di choc, si trova anche l'unico testimone della tragedia, Elio Aramu, socio dei fratelli Oliva...

tutto ad una semplice e pura fatalità. Non foss'altro per l'alto numero di vittime. Quando si fa un lavoro del genere - spiegano i vigili del fuoco - è buona regola non affollare i magazzini. Nel fortino di Terralba, se le prime ricostruzioni sono esatte, erano addirittura in otto. Perché? Forse i troppi impegni del momento (oltre a quella di Sant'Elisio era in preparazione almeno un'altra festa patronale) forse la fretta o la stessa confidenza eccessiva con gli esplosivi. E anche, certo, un tragico destino. Come nel caso di Emilio Inconis...

Finita la «guerra dei Tir» E i ministri dei Trasporti hanno fatto la pace a torte, birra e canederli

Avrete un incontro riservato? Bernini: «Sì, gastronomico». Fra torte, strudel e coppe di panna, i ministri dei Trasporti d'Italia, Austria e Svizzera hanno celebrato ieri ad Innsbruck la fine della «guerra dei Tir».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

sperti - lo dico da quando sono ministro - non è merce di scambio per l'ingresso nella Cee. E vedrete che fra un anno i nostri confinanti la penseranno come noi.

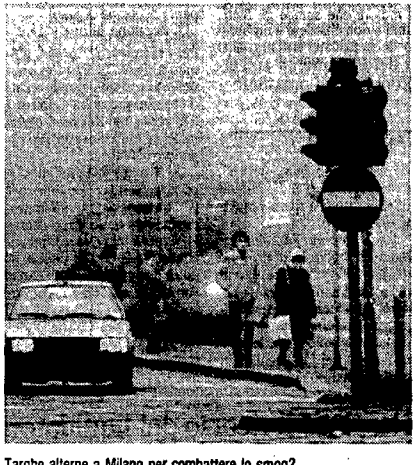
Un'apoteosi. Ma avevano davvero qualcosa da dirsi, qualcuno da trattare, Bernini e Streicher? Probabilmente non molto, è troppo presto. Finito di affrontare crauti e wurstel, i due (sempre con Ogi) si sono trasferiti in un vicino ristorante, il «Miserbrücke», in una saletta rigurante di torte, panna e spumanti. Alla fine, una breve conferenza stampa.

«Bimba prostituta» Ma la polizia non la rintraccia

GENOVA. «C'è una bambina che «batte» davanti allo Zanibar». La segnalazione è drammatica, abbastanza inconsueta per Genova dove la prostituzione minorile è un fenomeno raro e marginale.

Dopo la pausa estiva una nuova impennata dell'inquinamento atmosferico Targhe alterne contro lo smog? Il sindaco di Milano: «Non lo escludo»

Su Milano torna ad allungarsi l'ombra inquietante dell'inquinamento atmosferico. Non siamo ancora ai livelli del «gennaio nero» ma il traffico, ripreso in pieno dopo la pausa estiva, ha già riempito l'aria della città di veleni.



Targhe alterne a Milano per combattere lo smog?

focata da una spessa cappa di smog: una miscela letale di aerosol inquinanti, dall'anidride solforosa all'ossido di carbonio, dal biossido di azoto alle polveri. Allora, furono superati più volte i limiti massimi di tollerabilità fissati per legge. Dopo la pausa estiva, con la ripresa di tutte le attività produttive e la riapertura delle scuole, poderosi volano di un traffico assassino, le centraline di rilevamento della qualità dell'aria hanno già ricominciato a «fremere», stordendo i cittadini.

tubo di scappamento. E al cocktail ammorbante manca ancora gli inquinanti, come l'anidride solforosa, emessi dagli impianti di riscaldamento che però, quest'inverno, dovranno bruciare solo combustibili a basso tenore di zolfo. Ordine del Comune.

Da lunedì tre giorni fermi i camion che trasportano i prodotti siderurgici

ROMA. Da lunedì, per tre giorni, restano fermi 20-30.000 Tir interessati al trasporto di prodotti siderurgici (100-120.000 tonnellate al giorno). È andata a monte la trattativa tra le organizzazioni Fita-Cna, Ania, Fai, Fiap, Anca, e Sna e la Federaccia (imprese pubbliche e private), cui aderiscono l'Ilva e i colossi dell'acciaio Lucchini, Falk, Riva.

Ai lettori Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

CHE TEMPO FA. A map of Italy showing weather conditions across different regions, with icons for sun, clouds, rain, and snow.

IL TEMPO IN ITALIA. L'area di alta pressione che ancora governa il tempo sulla nostra penisola mostra segni di cedimento nella sua parte occidentale aprendo gradualmente l'accesso alle perturbazioni provenienti dall'Atlantico.

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano 14 28, Verona 16 31, Trieste 21 27, Venezia 18 26, Milano 15 27, Torino 13 26, Cuneo 16 24, Genova 20 28, Bologna 15 28, Firenze 14 28, Pisa 15 30, Ancona 16 24, Perugia 17 27, Pescara 14 26. TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 16 24, Atene 18 29, Berlino 16 27, Bruxelles 7 24, Copenaghen 16 21, Ginevra 12 24, Helsinki 9 14, Lisbona 17 24, L'Aquila 14 25, Roma Urbe 15 30, Roma Fiumic. 16 26, Campobasso 16 24, Bari 15 27, Napoli 17 30, Potenza 14 24, S. M. Leuca 10 25, Reggio C. 17 27, Messina 22 28, Palermo 20 27, Catania 18 29, Alghero 19 26, Cagliari 18 23.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi. Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30. Ore 7.30: Rassegna stampa. 8.30: Antidroiti all'assalto. 9.30: Ascolti Pirelli. 10.30: Elettro 106.500. Bologna 94.500. 11.30: Cortese. 12: Il nostro amico G. Ferris. Intervista con Seno. 13.30: Siva Vegetti. 14.30: Sandra De Coo. 15: Tutto quello che si sono detti Occhetto e Mitterand. 15.30: Nati d'Italia. Il campionato di Storrera. 16: Copetta. Nel pomeriggio musica, servizi e approfondimenti.

l'Unità Tariffe di abbonamento. Italia: 7 numeri L. 269.000, 6 numeri L. 231.000. Estero: 7 numeri L. 592.000, 6 numeri L. 508.000. Tariffe pubblicitarie: Mod. (mm.39 x 47) Commerciale ferialte L. 276.000, Commerciale ferialte L. 414.000, Finestrella 1° pagina ferialte L. 2.313.000, Finestrella 1° pagina festiva L. 2.985.000, Manchette di testata L. 1.500.000, Redazionali L. 460.000, Ferialte L. 400.000 - Festivi L. 485.000, A parola: Necrologie-part. L. 2.700, Economici da L. 780 a L. 1.550.

Borsa
+0,84
Indice
Mib 1207
(+20,70% dal
2-1-1989)



Lira
Stazionaria
nei confronti
delle
monete
dello Sme



Dollaro
È ripresa
la tendenza
al ribasso
(in Italia
1401,15 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Da lunedì la sessione annuale del Fmi e della Banca mondiale preceduta ieri dalla riunione dei 24 esponenti dei paesi in via di sviluppo

**Per la prima volta all'ordine del giorno i rapporti con l'Est europeo
Dollaro forte, aumento dei contributi e debito del Terzo mondo**

A Washington di scena i Sette grandi Il Fondo monetario apre nel segno dell'ottimismo

ROMA. Due enormi accumulazioni di debito, 1.400 miliardi di dollari dei paesi in via di sviluppo e 1.600 miliardi degli Stati Uniti, sorgevano l'attuale forma di sviluppo economico mondiale. Tuttavia il rapporto del Fondo Monetario all'assemblea annuale è pervaso di ottimismo. Il motivo è semplice: da cento mesi i paesi dell'area euroatlantica registrano incrementi positivi del reddito.

La crisi, intesa come riduzione del reddito per un periodo di mesi o di anni, è morta. Eppure, basta andare indietro di un decennio ed era invece la preoccupazione centrale dei paesi che hanno una posizione dominante nell'economia mondiale. Non parliamo del 1975, quando il reddito divenne negativo anche in Italia e si parlava di profitto zero; ancora alle soglie degli anni Ottanta la crisi era la preoccupazione dominante sia in termini di recessione a breve, a ciclo ogni due-tre anni, sia di periodi di stagnazione a lungo termine.

Cento mesi di crescita lenta ma ininterrotta hanno mandato in soffitta l'armamentario ideologico dei limiti dello sviluppo; lo ha sostituito l'idea di sviluppo compatibile. L'esaurimento di materie prime, di basi fisiche, ha lasciato il posto ad una situazione caratterizzata di nuovo dall'abbondanza e quindi dal basso costo delle risorse fisiche. Non solo, persino la risorsa-uomo appare oggi più abbondante; troppo abbondante tanto che la domanda di salari non è considerata più una minaccia per l'accu-

È iniziata ieri con la riunione dei 24 rappresentanti dei paesi in via di sviluppo, la sessione annuale del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale. I lavori veri e propri cominceranno lunedì, ma oltre all'incontro di venerdì sarà già oggi il vertice dei sette paesi più industrializzati (ministri economici e governatori delle banche centrali) a portare il dibattito nel vivo dei problemi. Inoltre per domenica è fissata la seduta del comitato interinale.

Le questioni all'ordine del giorno possono raggrupparsi in tre ordini di problemi, anticipati da una conferenza stampa del direttore del Fondo Mi-

chel Camdessus e del presidente della Banca mondiale Barber Conable. Il primo riguarda i rapporti coi paesi dell'Est, il secondo l'aumento delle risorse interne del Fondo, il terzo la questione del debito del Terzo mondo. Il tutto dominato dalle considerazioni sull'andamento dell'economia occidentale in cui appare scorgibile la paura di un ritorno dell'inflazione e di una frenata del ciclo espansivo. Saranno in particolare i Sette a concentrarsi sui processi di aggiustamento delle politiche economiche; con speciale attenzione al mercato dei cambi facendo il punto sull'alta-

lena del dollaro, in ribasso quando si parlava di una eventuale recessione negli Usa, ed ora forte nei confronti del marco e dello yen nell'aspettativa di tassi destinati a restare elevati. Proprio in attesa di questo vertice del G-7 per tutta la giornata di ieri il dollaro è rimasto bloccato nei mercati.

È questa la prima sessione in cui si affronta la questione dell'Est europeo che si apre al mercato. Proprio per la Polonia (accettando un invito del premier Mazowiecki) e l'Ungheria, ha detto Camdessus, il Fondo vuol contribuire a stimolare mercato e competitività, la liberalizzazione dei

prezzi affrontando nel contempo il problema del loro debito. Sarà invece spinosa la discussione sul raddoppio del 118,8 miliardi che costituiscono le risorse del Fondo, in quanto ciò significa aumentare le quote di ciascun partner: contrari gli Usa, a favore sono però 19 dei 22 membri del Consiglio esecutivo (per un aumento di almeno due terzi). Riguardo al debito del Terzo mondo, oltre a una verifica del piano Brady (dopo gli accordi delle banche con Messico e Filippine) si vedrà anche come occuparsi dei paesi a medio reddito gravemente indebitati come l'Egitto, il Marocco e la Siria.

vecchi schemi.

I funzionari del Fondo monetario hanno ritenuto loro dovere fornire ai partecipanti all'assemblea di Washington un dossier sull'insuccesso della popolazione nei paesi industrializzati. Non potevano restare indietro ai colleghi parigini dell'Ocse nel propagandare la loro crociata sui vecchi che sono, come l'Aids, la peste delle economie industriali. Una ossessione fra il dramma ed il ridicolo.

Un anno fa la Germania si riteneva di essere un paese destinato al declino per invecchiamento della popolazione. Nell'ultimo anno sono arrivati dall'Est cinquemila immigrati, quasi tutti giovani. Moltissimi della storia: sono polacchi, ucraini, ungheresi e non parlano tedesco ma sono tedeschi per lontane origini e questo richiamo ha fatto saltare la cintura di sicurezza contro gli immigrati che i tedeschi occidentali avevano stretto per tanti anni. Di colpo, il prodotto della Germania raddoppia di ritmo, le prospettive economiche si schiariscono.

Come si può ipotizzare una crisi di vecchiaia nelle società industriali quando ai loro confini centinaia di milioni di giovani offrono braccia e mente solo in cambio della sussistenza? L'Ocse, il Fmi, tutti vogliono la libertà di scambio, il mercato mondiale senza frontiere. Solo l'uomo, la risorsa più preziosa, dovrebbe restare confinato nelle riserve nazionali. Ecco l'idea più pericolosa per il futuro.

(3. Fine. I precedenti il 21 e 22 settembre)

RENZO STEFANELLI

mulazione.

L'automatismo degli eventi, mossi da meccanismi interni che sembravano inesorabili, è stato gradualmente sostituito dalla visione di un mondo nel quale l'azione politica può modificare l'economia nei suoi meccanismi fondamentali.

I governanti di un paese debitoro come gli Usa riescono, ad esempio, a capire - e spiegano agli altri - che il problema non è mai quello dell'entità del debito, bensì delle risorse che il debitore riesce a muovere e quindi delle contropartite che dà agli altri. Fino a ieri era quasi impossibile far capire che il Brasile o il Messico valgono molto di più dei 150 miliardi di dollari del loro debito estero. Oggi sembra lo capiscano in molti. Il dato dell'economia reale torna a dominare, pure la via della politica, sul dato finanziario che aveva portato all'impatto il

mercato globale dei banchieri.

Si è cercato, in questi anni, di rimettere la moneta e la finanza - l'economia di carta - al loro posto, quello degli strumenti decisivi ma che servono al meglio solo quando utilizzati fuori di un contesto di massimo profitto immediato. Ciò dovrebbe condurre ad una riforma più profonda di quella realizzata con i metodi attuali di cooperazione - le riunioni del Gruppo dei Sette, l'attribuzione di nuovi ruoli al Fondo Monetario e Banca Mondiale, l'apertura di trattative per un nuovo accordo generale sugli scambi (Gatt) - ma anche l'assemblea attuale del Fondo monetario non trova la strada.

Anche la nostra interpretazione attuale, quindi, è influenzata dall'ottimismo imperante.

È un fatto, però, che la recessione economica prevista negli Stati Uniti ed in Europa

per quest'anno, poi rinviata al 1990, sta per essere rinviata ancora di un po'. Tutti i problemi economici appaiono, di un colpo, come risolvibili. L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo (Oce) è un potente produttore di idee nell'area euroatlantica, parla con insistenza delle riforme ma non riesce, ad esempio, a modificare le concezioni che ispirano le sue ipotesi su due punti fondamentali: l'interdipendenza fra paesi e il destino delle società nei paesi industrializzati.

Eppure, l'interdipendenza è il motore che spinge gli Stati Uniti a non chiedere il rimborso del credito al Messico e alle Filippine. È il punto di partenza per affrontare oggi questioni eluse per decenni come la sicurezza alimentare o la demografia, la interdipendenza e la chiave, oggi, per dare una risposta al problema della Cina e dell'Unione Sovietica.

Si comincia a capire, nel caso della Cina, come forme di sviluppo che accrescono la differenziazione economica fino al conflitto ed al caos all'interno di quello Stato possono ritorcersi anche contro quanti, al posto di soluzioni, offrono la panacea di una qualunque ideologia capitalistica. Il blocco attuale degli investimenti esteri in Cina, ci si chiede, è una via che porta al cambiamento o che lo ritarda? Intanto ha bloccato un disegno più ampio, lo sviluppo di istituzioni finanziarie regionali in Asia, da cui dipende la prosperità di decine di paesi.

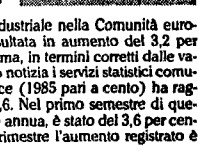
La recessione di una idea di interdipendenza è stata al centro della riunione dei non-allineati a Belgrado. Cento paesi di cui soltanto alcuni si affacciano, grazie alla loro dimensione territoriale e demografica, alla ribalta mondiale (India, Brasile, Indonesia e pochi altri). Il resto, una immensa laguna di problemi do-

ve però l'autonomia politica - garante della peculiarità di ciascuno - è la chiave per superare la chiusura estrema, la subordinazione militare e la rovina economica. Con Belgrado i non allineati escono da dietro la barricata, chiedono ai paesi industrializzati una cooperazione economica in cui sentono di trovarsi in posizione di debolezza. Perciò chiedono di non essere annullati e sovvertiti come Stati, come forme originali di organizzazione politica e sociale.

Non è lo stesso problema sollevato dalle Repubbliche all'interno dell'Unione Sovietica?

Dire che la prosecuzione della congiuntura positiva e il ritorno ad alti ritmi di sviluppo a livello mondiale dipende, oggi, dalla risposta a questi problemi può sembrare banale. Tutto dipende dal fatto che nuove soluzioni siano possibili. Ciò da una fuoriuscita da

Industria Cee Sale la produzione annua a giugno fino al 3,2%



In giugno la produzione industriale nella Comunità europea (edilizia esclusa) è risultata in aumento del 3,2 per cento rispetto a un anno prima, in termini corretti dalle variazioni stagionali. Ne danno notizia i servizi statistici comunitari, secondo i quali l'indice (1985 pari a cento) ha raggiunto in giugno quota 112,6. Nel primo semestre di quest'anno il progresso, su base annua, è stato del 3,6 per cento, mentre per il secondo trimestre l'aumento registrato è stato del 3,8 per cento.

Romiti a Londra contro la Thatcher per la moneta unica europea

L'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti era ieri a Londra per sostenere con calore la necessità di quella moneta unica europea di cui il primo ministro britannico Margaret Thatcher non vuole sentir parlare. «Undici monete diverse - ha detto - non sono compatibili con un vero mercato unico». Romiti ha affermato che se l'industria europea vuole reggere all'urto della concorrenza mondiale, occorre una politica industriale uguale per tutti i paesi e una moneta unica che elimini una volta per tutte le incertezze sui cambi.

Gli statali approvano al 95% il nuovo contratto

Definitivamente conclusa la vertenza degli statali. L'assemblea nazionale dei lavoratori iscritti a Cgil, Cisl e Uil dopo una vasta consultazione che ha coinvolto circa due terzi della categoria, ha preso atto di un consenso all'ipotesi di accordo superiore al 95%, e ha dato mandato alle segreterie nazionali per la firma dell'accordo che avverrà il 26 settembre. L'assemblea ha inoltre sollecitato le segreterie a svolgere tutte le opportune azioni per una pronta ricezione dell'accordo in Dpr e per una veloce attuazione degli atti successivi affinché i lavoratori del comparto possano usufruire in tempi brevi dei benefici normativi e salariali derivanti dal contratto.

Libertini (Pci) «Finanziaria con la priorità dei trasporti»

«Nel confronto che sta per aprirsi al Senato sulla legge finanziaria la questione dei trasporti sarà per i comunisti del tutto eminente e prioritaria. Il governo non può pensare di affrontarla con nuovi ridimensionamenti delle ferrovie e del trasporto urbano, che appaiono evidenti invece nelle scelte di Pomicino-Carli. Lo ha affermato il vicepresidente dei senatori comunisti Lucio Libertini, ricordando che «la vertenza Brennero si riaprirà il primo dicembre quando l'Austria passerà al "secondo tempo" bloccando del tutto il transito notturno del Tir».

Uomini radar Licta contro Cisl dopo la precettazione

La precettazione dei controllori di volo della Licta, che aveva in programma per ogni sciopero nazionale, ha creato una polemica tra la Confederazione a cui la Licta aderisce e la federazione trasporti della Cisl (Fli). Le dichiarazioni fatte ieri dal segretario generale della Fli-Cisl, Gaetano Arcotoni, sono state infatti definite dal presidente della Confederazione Giuseppe Favata «inaudite e false» in quanto Licta - ha detto - sono iscritti controllori «in numero molto superiore» a quello indicato da Arcotoni.

Bus e metrò La Cgil vuole la firma del contratto

Il segretario generale della Fli-Cisl, Luciano Mancini ha annunciato «una forte iniziativa di lotta» degli autotrasportisti, se «il 2 ottobre le aziende non onoreranno gli impegni assunti con il ministro dei Trasporti e previsti nel comunicato finale stilato dopo l'incontro di giovedì». Per Mancini «onorare gli impegni significa sottoscrivere il contratto già concordato e metterlo in pagamento sia gli arretrati sia gli adeguamenti contributivi».

Per tre giorni non si trasporta l'acciaio

I trasporti di prodotti siderurgici resteranno bloccati per tre giorni da lunedì. È quanto hanno deciso le associazioni degli autotrasportatori - Fai, Fita, Anita, Fiap, Ancs, Snav - al termine di una trattativa con la controparte. Motivo della protesta è il mancato raggiungimento di un accordo per riportare a livelli accettabili le tariffe praticate dalle industrie siderurgiche.

FRANCO BRIZZO

Kalós

È in edicola «Kalós - arte in Sicilia» rivista bimestrale di arte e cultura, che tratta esclusivamente del patrimonio artistico e monumentale dell'isola. Allegati a Kalós troverete fascicoli monografici di alcuni maestri siciliani.

edizioni arlete
Palermo - Via Sampolo, 152 - tel. 091/347787

COOPERATIVA ASTRA TORINO

a tutti i soci
L'Assemblea Generale Ordinaria È CONVOCATA per sabato 23 settembre 1989 alle ore 15 presso la CONFESERCENTI C.so Principe Eugenio 7, Torino

Ambrosiano Confermato: le Generali in corsa

MILANO. Dopo un lungo tira-e-molla, tra smentite e mezze ammissioni, infine è giunto l'annuncio ufficiale: «Le Assicurazioni Generali hanno offerto alla Banca Popolare di Milano di rilevare la sua partecipazione nel Nuovo Banco Ambrosiano, costituita da 51,5 milioni di azioni ordinarie, pari al 13% circa di quelle in circolazione». La Popolare, a sua volta, ha informato dell'offerta gli altri componenti del patto di sindacato del Nba, ai quali in caso di cessione spetta un diritto di prelazione. Nessuna parola sul prezzo pattuito, che secondo stime si aggirerebbe attorno ai 320 miliardi.

I comunicati ufficiali, diramati subito dopo la conclusione della seduta della Borsa, non dicono di più, ma appare evidente che ormai l'affare è definito nelle sue linee essenziali. Le Generali si avviano a diventare il secondo grande azionista del Banco Ambrosiano, frutto della fusione tra Nba e Cattolica del Veneto, del quale avranno il 10,5% circa del capitale. Il primo azionista sarà la Gemina (Fiat), la quale con gli acquisti di queste settimane potrebbe portarsi attorno al 15%. Incerto invece resta l'orientamento degli altri grandi azionisti, primo tra tutti il Credipol, dei quali è ipotizzabile un progressivo disimpegno.

La prima compagnia assicurativa italiana si allinea quindi con quella che diventerà la prima banca privata: il polo bancario-assicurativo, dall'incerto destino nel caso della mano pubblica, si avvia decisamente alla realizzazione sotto le bandiere di Torino.

Smantellata la filiale della Bnl, emergono le varie versioni dei funzionari Polemiche sul futuro del polo con Ina e Inps. Duri giudizi dell'editore Maxwell Drogoul, ad Atlanta tutto «ok»

Il direttore della filiale di Atlanta nega l'esistenza di una contabilità parallela sul computer di casa. Il suo collaboratore ventila l'ipotesi di ricatti dall'Irak o dalla Bnl. Longo dell'Ina: «Non occorre alcun salvataggio, il nostro è solo un prestito». Il Pci chiede al governo una posizione chiara sulle privatizzazioni. L'editore inglese Maxwell: «Marco» il sistema bancario in Italia.



Antonio Longo

MILANO. La Bnl smantella la filiale di Atlanta, sospendendo 9 dei 15 dipendenti. E anche su questo fronte il giallo si aggrava. Infatti ora uno dei sospesi, il vicedirettore Paul Von Wedel, conferma le ipotesi divulgate dalla banca, secondo cui Chris Drogoul, il direttore della filiale al centro dello scandalo e già licenziato, avrebbe agito per suo conto, almeno dalla fine dell'88. L'interessato invece smentisce di aver tenuto, nel computer di casa, una contabilità parallela. Non sa neppure usarlo il computer, aggiunge sarcasticamente. Come dire che non ha lavorato da solo. Anche secondo Von Wedel d'altra parte la solitudine di Drogoul forse era più apparente che reale: non è da escludere, dice, che i suoi comportamenti gli fossero imposti dall'Irak o da qualcuno dentro la Bnl.

Al di là dei particolari del «già» appunto, sui quali non sembra né probabile né rapido un pieno chiarimento, intorno a Bnl e agli esiti strategici che nasceranno dall'incidente irakeno si moltiplicano i pareri e le prese di posizione. Da segnalare quello di Antonio Longo, presidente dell'Ina, l'istituto assicurativo pubblico che ora ha l'incarico della ricapitalizzazione della Bnl: «Macché salvatore della Bnl - ha detto Longo - la Bnl non ha nessun bisogno di essere salvata».

In un'intervista che uscirà sul prossimo numero di Epoca Longo tende a ridurre il ruolo del suo istituto, negando di voler fare il banchiere e di aspirare al controllo di Bnl. Si tratterebbe molto più semplicemente di un'operazione di prestito, per altro senza rischio, vista la copertura da parte del ministero del Tesoro. D'altra parte Longo conferma che da tempo l'Ina aspira all'integrazione con Bnl. Alla domanda sul perché l'Ina al posto dell'Ina, tuttavia, Longo dà una risposta più impegnativa: «L'ingresso di Arcuti sulla scena Bnl poteva essere mal interpretato. Qualcuno avrebbe detto Carli e Cirino Pomicino vogliono gettare a mare l'idea del polo bancario pubblico tra Bnl, Ina e Inps». È stato il governo, conclude Longo, decidere. In altre parole, visto che la prima scelta Carli l'aveva fatta proprio a favore di Arcuti, si ammette che la correzione gli è stata imposta proprio perché non affondasse il polo pubblico.

Proprio a questo proposito

è intervenuto ieri anche il responsabile credito del Pci, Angelo De Mattia: «Una, nessuna, centomila. Così si potrebbe riassumere la posizione del governo sulla privatizzazione delle banche pubbliche. Il ministro del Tesoro ipotizza infatti una privatizzazione totale. Il sottosegretario al Tesoro Maurizio Sacconi, con cui concordato, giustamente non condivide tale ipotesi. I democristiani dicono altro, mentre i repubblicani sembrano quasi entusiasti dell'idea di privatizzare». «Il governo - dice De Mattia - deve pronunciarsi. Magari a partire dal progetto di legge Amato, a condizione che la presenza pubblica non scenda sotto il 51%. Quanto al polo, De Mattia «se non ci fossero prospettive di patto e sinergie, di polo non si potrebbe parlare. Si avrebbe infatti il Tesoro che chiede soldi a Ina e Inps escludendo pregiudizialmente che essi possano coniare di più. Conterebbero solo le azioni del Tesoro, e ciò è assurdo».

Sacconi, il sottosegretario socialista al Tesoro che per l'appunto si è detto contrario alla privatizzazione generalizzata delle banche, è tornato indirettamente sul tema: ribadendo il «no» del suo ministero alla fusione Comit Ambrosiano, Sacconi ha rilanciato l'ipotesi di una grandissima banca pubblica con dimensioni tali da reggere le grandi concentrazioni mondiali. Non ha fatto nomi ma un'ipotesi potrebbe essere che, successivamente alla formazione del polo Ina Inps Bnl, si aggregasse anche un'altra grande banca pubblica, come la Comit o il Monte dei Paschi di Siena.

Commenti di fuoco, infine, dall'estero: il magnate dell'editore Maxwell ha definito il sistema bancario italiano «profondamente marcio». Immediata reazione del nostro ambasciatore a Londra, che gli ha contrapposto i giudizi positivi dati dalle catene editoriali concorrenti. □S.Rr.

16.000 miliardi: con l'Iran affari in vista

TEHERAN. L'irritazione dell'Iran per i finanziamenti concessi all'Irak dalla filiale di Atlanta della Bnl, pare non abbia avuto gravi conseguenze. L'Italia potrebbe infatti aggudicarsi in Iran commesse per complessivi 16 mila miliardi nel quinquennio 1990-94. L'Iran si sarebbe infatti impegnato a riservare alle imprese italiane appalti per una quota oscillante tra il 10 e il 12% degli stanziamenti previsti per il piano quinquennale di sviluppo industriale e ricostruzione del paese che il parlamento iraniano dovrebbe approvare entro il prossimo febbraio. Lo stanziamento globale del piano ammonta a 100 miliardi di dollari, circa 140 mila miliardi di lire.

L'occasione per rendere più distesi i rapporti economici fra Italia e Iran è stata fornita dalla presenza a Teheran del sottosegretario al commercio estero Alberto Rossi, che ha visitato la 15a Fiera della capitale iraniana. Rossi, che ha avuto colloqui con il ministro delle miniere Mahlouji e il suo vice Ardekani, ha reso noto che l'Iran, per la ricostruzione del paese dopo la guerra del Golfo, ha deciso di privilegiare, nell'assegnazione dei lavori previsti, l'Italia e il Giappone, con una quota del 10-12% ciascuno.

Il sottosegretario Rossi ha riferito che una delle ipotesi iraniane è quella di pagare le commesse al 50% in valuta e per il rimanente con la vendita dei prodotti provenienti dai nuovi impianti.

L'esposizione finanziaria per il piano, secondo il vice ministro iraniano Ardekani, non desterebbe preoccupazioni dato che i fondi a disposizione dell'Iran permetteranno di coprire il 60% del fabbisogno in valuta complessiva e che per il restante 40% l'Iran conta di assicurarsi attraverso le esportazioni, grazie alla ripresa della produzione interna.

Con l'assegnazione di commesse alle imprese italiane per 16 mila miliardi verrebbe decisamente migliorato l'interscambio con Teheran portandolo ad un livello tre volte superiore a quello attuale.

In merito alla vicenda Bnl-Irak, il vice ministro Ardekani «il popolo iraniano non capisce bene perché questo sia accaduto, ma la posizione ufficiale dell'Iran è che si tratti di un fatto interno italiano e che gli errori di pochi non possono condizionare il lavoro di molti».

Nervosa polemica con un azionista all'assemblea dell'Iri

Diritti? Agnelli perde le staffe

L'assemblea dell'Iri ha approvato all'unanimità il bilancio e la proposta di delegare il consiglio ad acquistare fino a 2 milioni di azioni proprie...

DAL NOSTRO INVIATO DARIO VENEZONI

TORINO «Chi è favorevole è pregato di alzare la mano, grazie. Chi è contrario? Nessuno. Chi si astiene? Nessuno. È approvato all'unanimità»...

L'assemblea della finanziaria cardine del potere economico privato del nostro paese faceva come al solito da contornio a possessori dei titoli...

Unica soddisfazione con sentita a questi azionisti è quella di porgere domande al consiglio di amministrazione...

sto come consuetudine con divertita amabilità. A tutti me che a uno l'azionista Bava frequentatore semi-professionista di assemblee societarie...

La conferenza stampa è a porte chiuse ha annunciato il presidente rosso in volto tutti gli azionisti sono pregati di lasciare la sala anche quelli piccoli e brutti...

rattistiche fisiche dell'intruso. E poiché quello rimaneva fermo al suo posto dichiarando che per farlo uscire avrebbe dovuto portarlo fuori...

Per chi tiene tra De Benedetti e Berlusconi nella lotta per il controllo della Mondadori? «Terrei per la famiglia Mondadori se fosse unita»...

Come va la Fiat? «Approviamo il bilancio semestrale tra 5 giorni. Posso solo dire che va molto molto bene»...

naenziamento dell'impresa se la maggioranza degli azionisti della Fiat aderirà all'Opera. Perché Guido Carli dimessosi dal consiglio di amministrazione dell'Iri dopo la nomina a ministro non è stato sostituito?...

La vostra richiesta di una moratoria di 5 anni a tutela delle industrie automobilistiche che europee contro quelle giapponesi non è in contrasto con la vostra posizione di principio per il libero mercato?...

La Fiat ha acquistato molte azioni proprie come è stata autorizzata a fare nell'ultima assemblea? «Sì, qualcosa ma una quantità molto modesta»...

fre autorizzate allora (mille miliardi ndr). La vostra richiesta di una moratoria di 5 anni a tutela delle industrie automobilistiche che europee contro quelle giapponesi non è in contrasto con la vostra posizione di principio per il libero mercato?...

La vostra richiesta di una moratoria di 5 anni a tutela delle industrie automobilistiche che europee contro quelle giapponesi non è in contrasto con la vostra posizione di principio per il libero mercato?...

La Fiat ha acquistato molte azioni proprie come è stata autorizzata a fare nell'ultima assemblea? «Sì, qualcosa ma una quantità molto modesta»...



Giovanni Agnelli

Banche

L'89, anno «boom» per gli impieghi

ROMA. Anche per il prossimo mese si profila un nuovo record degli impieghi bancari. Una tendenza al rialzo che, secondo gli esperti, si attenerà solo alla fine dell'anno...

Il tutto mentre i tassi medi saliranno - sempre entro la fine dell'anno - di sette decimi di punto. Sette decimi che dovrebbero portare nelle casse delle banche qualcosa come 5 mila miliardi di lire, il venticinque per cento in più rispetto al già consistente «incasso» registrato nel 1988...

BORSA DI MILANO

I titoli intermedi risolvono la quota

MILANO. Dopo tre sedute consecutive al ribasso, il mercato ha dato segni di ripresa favorevole forse dall'atmosfera di idillio al vertice dei segretari del C cinque. E da nessuna notizia che si voglia colpire patrimoni o altro...

gresso dello 0,3% è migliorato durante il percorso terminando a +0,84%. Al miglioramento della quota ha giovato anche la tensione esistente sui titoli cartan editoriali di De Benedetti a motivo dello scontro in atto sulla Amef con Berlusconi e Formenton...

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec. Var. % for various market indices like Alimentari, Assicurati, Bancarie, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term. for convertible bonds like AME Fin 81 CV 8,5%, Attiv Imm 95 CV 7,5%, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. for various bonds like AZ Aut F.S. 83 90 IND, AZ Aut F.S. 83 90 2° IND, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. for state securities like BTP 12/20/89, BTP 12/20/92, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec. for investment funds like Azionario, Capital, PrimeCapital, etc.

AZIONI

Large table listing various stocks with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for sectors like Alimentari, Chimici, Meccaniche, etc.

INDICI MIB

Table listing various stocks with columns: Titolo, Valore, Prec. Var. % for sectors like Alimentari, Assicurati, Bancarie, etc.

CONVERTIBILI

Table listing various convertible bonds with columns: Titolo, Cont., Term.

OBLIGAZIONI

Table listing various bonds with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table listing various state securities with columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds with columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

CAMBI

Table listing exchange rates for various currencies like Dollaro USA, Marco Tedesco, Franco Francese, etc.

ORO E MONETE

Table listing gold and silver prices in Denaro.

MERCATO RISTRETTO

Table listing prices for various commodities like Aviatore, Bca Subalp, Bca Agr Man, etc.

Confindustria
La Uil vuole
Andreotti
nel negoziato

I ministri approvano il disegno di legge sui fondi di dotazione

Pioggia di miliardi su Iri e Eni

ROMA. Appuntamento alla Confindustria. Lunedì Pininfarina si vedrà coi segretari dei sindacati nel palazzo di vetro all'Eur, per parlare di costo del lavoro. Ma a quest'incontro le confederazioni sembrano arrivare in ordine sparso. Per una Cgil che parla di semplice «esame» da fare con le imprese. In sostanza la più grande organizzazione non vuole un negoziato che di fatto annullerebbe il senso dei contratti - c'è una Uil, che, prima ancora di cominciare già vuole invitare altri «ospiti». Per il sindacato di Benvenuto, insomma, l'appuntamento di lunedì alla Confindustria dovrebbe essere propedeutico ad una maxi trattativa alla quale dovrebbe partecipare anche Andreotti. Lo ha detto esplicitamente uno dei segretari della Uil, Silvano Veronesi: «Il peso degli oneri sociali sulla busta paga - ha sostenuto - chiama in causa un terzo attore: il governo». Che è più o meno l'idea di Pininfarina: fare un accordo col sindacato e presentare il «conto» allo Stato.

Via libera ad Iri ed Eni a contrarre obbligazioni per 10.000 miliardi, crescita dei fondi di dotazione degli enti a partecipazione statale: il governo ha varato il disegno di legge bloccato in Consiglio dei ministri alla fine di agosto. Il ministro delle Pps Fracanzani parla di «svolta». Infatti, stavolta i fondi verranno assegnati non a ripiano di perdite ma sulla base di precisi progetti di investimento.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Alla fine Fracanzani l'ha spuntata. Ieri il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge che sblocca i fondi di dotazione per gli enti a partecipazione statale. Una boccata di ossigeno per Iri, Eni, Elim oppressi da urgenti necessità finanziarie. Ma anche una vittoria per il titolare delle Pps che nel Consiglio dei ministri del 30 agosto si era visto bloccare le proprie proposte. In un momento in cui il governo si appresta a presentare una finanziaria tutta puntata sulla combinazione tagli di spesa ed aumenti di entrate, a molti era sembrata inopportuna

destinata ad avere incidenza anche nelle Finanziarie dei prossimi anni. Infatti, pur se formalmente previsti dalla Finanziaria '89, i fondi serviranno a coprire il 4% della quota di interessi relativi a prestiti obbligazionari che saranno emessi da Iri ed Elim, ma anche al rimborso della quota di capitale a partire dal quarto anno successivo all'emissione del prestito.

In effetti, gli stanziamenti sono consistenti. Per il 1989 l'Elim avrà il sospirato finanziamento del fondo di dotazione per 200 miliardi da destinare «con priorità assoluta» a nuovi investimenti nel Mezzogiorno. Gli enti di gestione delle Partecipazioni statali e l'ente Mostra d'oltremare riceveranno come fondi di dotazione 250 miliardi nel triennio 1989-91 (50 nel 1989 e 100 per ciascuno nei successivi due anni). Anche in questo caso gli stanziamenti, aggiuntivi rispetto ai programmi previsti per il quadriennio 1989-1991, dovranno servire ad iniziative al Sud. La ripartizione

delle somme verrà decisa dal Cipe. Gli enti di gestione sono stati inoltre autorizzati a contrarre mutui fino a 10mila miliardi con istituti speciali di credito emettendo obbligazioni sul mercato interno fino a 12 anni con limiti di 8.450 miliardi per Iri e 1.550 miliardi per l'Eni. Sarà il Cipe, entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge, ad emanare su proposta del ministro delle Pps una direttiva con criteri, settori ed aree geografiche in base ai quali gli investimenti andranno effettuati. Sono inoltre previsti «incisivi» controlli sugli investimenti proprio per evitare «dirottamenti» dei fondi su altre poste di bilancio.

Al termine della riunione dei ministri, Fracanzani si è detto particolarmente soddisfatto: «Si volta pagina nell'impostazione dei fondi agli enti delle Partecipazioni statali. A parte la siderurgia, i fondi non sono più attribuiti in modo generico, con possibilità di essere utilizzati a ripiani di bilanci, ma sono invece vincolati alla

realizzazione di investimenti che dovranno realizzarsi a favore degli interessi prioritari dell'azienda Italia. E ciò in settori come alta tecnologia, ricerca, innovazione ed in aree come il Mezzogiorno». Meno convinto, invece, i repubblicani che avrebbero preferito lasciare a carico dello Stato solo la quota per interessi delle obbligazioni e non anche quelle per il rimborso del capitale. Una posizione che in precedenza aveva fatto propria anche il ministro del Tesoro Carli.

Gianfranco Borghini, ministro ombra dell'Industria del Pci, giudica «positivo» lo sblocco dei fondi di dotazione, in particolare perché essi sono legati a progetti di investimento e non al ripiano dei debiti. Tuttavia, dice Borghini, «non basta più erogare finanziamenti. Il sistema delle Partecipazioni statali ha bisogno di una accurata verifica delle strategie e di una profonda riorganizzazione strutturale. Ma su questo il governo sinora non ha speso neanche una parola».



Carlo Fracanzani

Ferrovie dello Stato
Premio di produttività
Con una «pagellina»
operai schedati a Bologna

Diecimila ferrovieri del compartimento di Bologna schedati su indicazione della direzione dell'ente. Scopo: elargire premi di merito che nulla hanno a che vedere con il cosiddetto «salario di produttività». La denuncia viene da Cgil Cisl Uil che accusano l'ente di non voler contrattare i criteri di concessione. Da dieci giorni attendono un incontro al vertice che, pare, si terrà il 26 a Roma.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SERGIO VENTURA

BOLOGNA. «Disponibilità a collaborare oltre l'orario di lavoro», punti 6. «Assenza compresa tra 7 e 14 giorni», punti due. «Facilità di rapporti con clienti, superiori, colleghi», punti 9. In certi casi perfino la «preferenza per il lavoro ripetitivo» può far bene al portafoglio: vale infatti 3 punti. Eccola qui la pagellina del ferroviere secondo la dottrina Schimberni. Una volta compilata servirà a classificare operai, tecnici, impiegati e a definire la quota del premio individuale di produttività che ciascuno di loro si sarà «meritato». Mentre si discute come riorganizzare dalle fondamenta tutto il settore rotabile, le nuove Fs, a conduzione manageriale, gettano il seme della discordia tra i lavoratori spacciandolo per modernismo. A Bologna, in un compartimento chiave per i traffici di mezza Italia, l'operazione «schedatura» trova acquiescente il nuovo direttore, ingegner Giampiero Monfardini, che dalla fine di agosto ha dato il via libera all'operazione. Capi reparto, capi impianto, quadri, dirigenti di vario livello, si sono messi all'opera, non proprio con entusiasmo, per incasellare il profilo di diecimila ferrovieri addetti alla manutenzione, occupati negli uffici. Sono scampati al selettivo macchinisti e personale viaggiante. «Ma forse solo per ora», precisano i sindacati di categoria aderenti a Cgil, Cisl e Uil che ieri hanno denunciato con vigore il costume di giudicare, non si capisce rispetto a chi e a che cosa, la docilità, la disponibilità e l'adattabilità dei dipendenti.

«La direzione del compartimento sostiene che questo è un modo per applicare l'accordo sul salario di produttività firmato lo scorso 12

luglio - dice Laimer Armuzzi, segretario regionale della Filt Cgil -. Ma quell'intesa non prevede affatto schede e valutazioni discrezionali. Noi diciamo invece che la produttività si misura con ben altri criteri, con parametri oggettivi e giustificabili, che tengano conto del lavoro effettivamente svolto, dei progetti realizzati. Ad esempio della riduzione dei tempi di manutenzione e revisione dei veicoli, o della partecipazione attiva ai corsi di formazione che si dovrebbero svolgere quando vengono inserite apparecchiature tecnologiche nuove. Purtroppo, accusano i sindacati, all'azienda manca proprio la capacità di progettare. Mentre sulle autostrade, sempre più intasate, rombano i Tir che allarmano l'Austria, da vent'anni si attende il raddoppio della linea ferroviaria Bologna-Venona; l'interporto del capoluogo emiliano è tuttora incompleto e sottoutilizzato; lo scalo merci San Donato tecnologicamente superato come pure il cruciale apparato di regolazione del traffico nella stazione di Bologna. Proprio in un nodo nevralgico come questo, dal quale ogni giorno transitano 500 treni con punte di uno ogni minuto e 40 secondi tra le 7 e le 8 del mattino, è più che mai decisivo lo spirito di collaborazione, la buona armonia delle équipes di lavoratori. Anziché stimolarne il coinvolgimento, l'ente ferroviario, trastullandosi con «schede a punticchi» scimmiettando lo stile IBM, rischia invece di dividerli e frustrarli ancora di più. Il tutto, tra l'altro, per somme che oscillano tra le 6 e le diecimila lire al mese. Come biglietto da visita per l'imminente rinnovo del contratto nazionale della categoria, non c'è davvero male.

Contratti
Polemica
più dura
sulle 35 ore

ROMA. È nel segno della polemica l'avvio dell'autunno sindacale. La più grande categoria industriale impegnata nei contratti, i metalmeccanici, ancora deve definire la piattaforma rivendicativa, ma già «litiga» sugli obiettivi. Il nodo della discordia è sempre lo stesso: la riduzione dell'orario. Che per il segretario della Fiom-Cgil, Airolfi, deve puntare alle 35 ore settimanali. Una posizione che non piace proprio alla Uil. Che combatte con toni duri, polemici. Parole che non vengono dal sindacato di categoria, ma dalla segreteria nazionale delle confederazioni. «Non c'è posto - almeno così riferisce un'agenzia, citando la Uil - per la riduzione generalizzata dell'orario». Il sindacato di Benvenuto in questa tornata contrattuale vuole giocare tutte le sue carte sugli aumenti salariali.

Le tragedie negli stadi sono solo la punta dell'iceberg: in un anno 82 mila infortuni
In un convegno gli operatori sanitari e il sindacato preparano l'«anno della sicurezza»

Cantieri assassini: in 8 mesi, 162 morti

Dopo anni di separazione, un convegno indetto dagli operatori della prevenzione si propone di riunire i lavoratori delle Usl e delle costruzioni per un impegno comune, la sicurezza nei cantieri. Le proposte del sindacato: il 1990 sarà «l'anno della sicurezza nei cantieri». Da subito si può sperimentare un nuovo concetto dei rapporti nelle 13 città che ospitano gli stadi dei mondiali.

DAL NOSTRO INVIATO
GIOVANNI LACCABÒ

VICENZA. Il cantiere è una delle trappole mortali più efficaci, nei primi otto mesi di quest'anno ha già mietuto 162 vittime. Nell'87 i morti erano stati 239, ma circa 5 mila lavoratori avevano subito ferite permanenti. Gli infortuni erano stati 82 mila. Un quadro drammatico, uscito a stento dalle statistiche dell'Inail, ma ridisegnato con crudo realismo dal leader degli edili Uil Giancarlo Serafini al convegno su «Sicurezza nei cantieri», indetto

la convinzione che efficienza e sicurezza viaggiano alla pari. È il messaggio che diamo al Parlamento. Lo sollecitiamo a legiferare in fretta per tutelare i diritti dei lavoratori delle piccole imprese». A sostegno della richiesta, con il prossimo novembre la categoria darà il via ad un sit-in permanente davanti a Montecitorio. Ma che ne pensano gli imprenditori?

Nicola Di Bartolomeo, presidente dell'Ance, rivendica alla sua associazione la primogenitura in fatto di sicurezza: noi siamo i primi a dolerci quando accade un infortunio, dice attonandosi una bordata di fischi. Sostiene la possibilità tecnica di redigere un progetto nazionale della sicurezza. Sembra aprirsi uno spiraglio, ma ecco la delusione: il suo è un progetto misterioso, destinato forse a brillare nella stratosfera. Non deve imporre

obblighi specifici, non deve nemmeno stabilire la fase in cui dovrà scattare. Un contratto studente con le tragedie degli stadi. Tanto più che l'Ance rifiuta la istituzione del delegato di sicurezza proposta dai contratti integrativi. A Palermo come a Milano. Ma a Palermo almeno la giunta Orlando ha recepito l'invito di Ottaviano Del Turco ad inserire nei capitoli dell'obbligo alle imprese di riconoscere il delegato. A Milano invece l'Ance alza le barricate. Dice Roberto Tonini, segretario nazionale degli edili Cgil: «Milano e Lombardia sono, con questi integrativi, il primo terreno su cui misuriamo la volontà dell'Ance di passare dalle parole ai fatti».

Il convegno, lo si intuisce, è molto sensibile ai fatti concreti. Dopo anni di separazioni di ruoli e di conoscen-

ze, è una tappa di unità sul tema della sicurezza tra lavoratori dell'edilizia, operatori delle Usl e magistratura. La premessa - sottolinea Tonini - di un impegno che proseguirà, una ricerca comune in parte sollecitata dalle sciagure degli stadi. La tragedia di Palermo, per esempio, ha riscoperto il rapporto tra progettazione e sicurezza. Gli enti pubblici in passato bandivano le gare ma affidavano i progetti alle ditte esecutrici. Invece opere complesse come ad esempio gli stadi - spiega ancora Tonini - richiedono studi approfonditi su materiali, sulle modalità di esecuzione, sulla pianificazione e il controllo delle fasi dei lavori. Si tratta di ripensare il concetto stesso della progettazione. La sicurezza non può come elemento a cui badare dopo, quando il cantiere è aperto, bensì materia da progettare assieme

al manufatto. Questa concezione è un vantaggio anche per le imprese, perché garantisce il riconoscimento di un costo che, a sua volta, anche il sindacato si impegna perché venga esteso a tutti, onde evitare casi di concorrenza sleale. Subappalti, sistema dei consorzi tra imprese, tutta materia che richiede revisione globale, dice Tonini. A Palermo e a Torino sono emersi anche problemi di formazione professionale, ragazzi mandati allo sbaraglio, impreparati, alle prese con i compiti difficili. E infine deve crescere dentro e fuori la categoria la coscienza dei rischi. Il delegato promuove l'intervento degli istituti di medicina preventiva presso le Usl, ma i servizi - rileva Tonini - sono carenti: manca personale, manca un rapporto permanente con i cantieri. Non servono le ispezioni caso per caso.

VIENI A SCOPRIRE LA NUOVA PASSIONE!

SIAMO APERTI SABATO E DOMENICA



UNO

LE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT RESTANO APERTE E TI ASPETTANO.

Quarantamila film dentro un computer

I circa 40mila film proiettati nei cinema italiani dal 1928 ad oggi sono stati raccolti in un computer. E quindi ora possibile consultare non solo tutte le relative schede filmografiche con titolo, attori, regista, autore, ecc., ma richiamare sullo schermo di un personal computer anche le immagini più significative del film (alcune anche in movimento), ascoltare brani di colonna sonora, vedere le locandine e anche la rassegna della stampa specializzata dell'epoca. Il sistema, denominato «Movie», è stato messo a punto utilizzando l'archivio dell'Ente dello spettacolo, centro cattolico cinematografico «Movie»; sarà in futuro in grado di contenere non solo le schede e poche immagini, ma anche l'intero film. In tal modo, oltre a superare il problema del decadimento qualitativo che le pellicole (specie a colori) subiscono nel tempo, sarà anche possibile trasmettere attraverso la linea telefonica non solo le informazioni su un determinato film (ad esempio col servizio videotex), ma il film stesso, con una qualità migliore di quella delle attuali videocassette. Con l'archiviazione elettronica studiosi del settore potranno conoscere in tempo reale tutti i film dove appaiono insieme due attori, tutti quelli con la colonna sonora scritta da un certo autore, o in cui nel titolo compare la parola «west».

La coramina ritirata dal commercio

L'industria farmaceutica svizzera «Ciba-Geigy» ha annunciato di avere disposto il ritiro dal mercato mondiale del farmaco «Coramina», un preparato comunemente usato per alleviare problemi respiratori. La decisione, precisa la società, è stata presa in seguito ad un riesame della efficacia del farmaco e degli effetti collaterali, lamentati da diverse parti. In Italia il farmaco non è più in commercio dal 1978. Il portavoce della compagnia, Guenther Lewandowski, ha sottolineato che nel solo 1988 il farmaco, che fu per la prima volta prodotto nel 1924, è stato venduto in tutto il mondo per un ammontare di tre milioni di franchi svizzeri. Il farmaco, la cui componente principale è la niketamide, è usato principalmente per stimolare le funzioni respiratorie dopo interventi chirurgici o il parto. La compagnia ha anche detto che un altro preparato con una denominazione simile, la «gly-coramina», rimarrà in commercio tranne che in alcuni paesi come in Italia, dove non viene più venduta dal 1978.

La proteina correlata all'Alzheimer

La scoperta in varie parti del corpo della proteina «Amyloid beta» apre nuove speranze per il diagnostico nel trattamento del morbo di Alzheimer, la terribile malattia di cui non si conoscono le cause: né è mai stata messa a punto una terapia, che distrugge il sistema nervoso centrale. Una équipe di scienziati della clinica «Brigham» della scuola di medicina di Harvard, ha scoperto in studi recenti che questa proteina non solo si trova nel cervello, come già si sapeva, ma che è anche presente nel tessuto cutaneo, nei vasi sanguigni e nel colon delle persone in cui è in atto, anche se non è passato a livello sintomatico, il processo di degenerazione delle vie nervose centrali. Il morbo di Alzheimer colpisce milioni di persone nel mondo, esso può provocare squilibri mentali fino alla demenza, perdita della memoria e difficoltà motorie e privilegia, le persone di età superiori ai 60 anni.

Microanalisi genetica da una sola cellula

Ingegneria genetica all'avanguardia in Israele, dove il biologo molecolare Adam Friedman ha messo a punto una tecnica per la clonazione del codice genetico. La tecnica, nella sua esposizione, è semplice. Si tratta di moltiplicare miliardi di volte intorno al canale acinuti di un grande delta provengono rumori, borbottii, suoni articolati, forse segnali. Dai rami degli alberi saltano sul letto asciutto del fiume alcuni primati a stazione eretta. Siamo in grado di identificarli come Homo habilis. Sono pochi, meno di una ventina, tra maschi, femmine e piccoli. Il gruppo è agitato, c'è molto spidocchiamento sociale, qualche piccola rissa gerarchica. Tutti, anche se in misura maggiore le femmine, fanno uso di un corto bastone per scavare in cerca di cibo. C'è poca coordinazione, ma alcune femmine usano i loro grossi ciottoli scheggiati per frantu-

NANNI RICCOBONO

ERRATA CORRIGE

Sulla pagina della scienza di ieri si è verificato uno sgradevolissimo incidente. A causa di un errore tipografico infatti, l'articolo di basso pagina non corrispondeva né alla titolazione né al distico. Titolo, distico e firma (Rita Proto) appartenevano infatti ad un altro articolo di cui era prevista la pubblicazione nei prossimi giorni. L'articolo era invece quello di Mirca Coruzzi. A Mirca Deitri, Rita Proto e a tutti i lettori porgiamo quindi le nostre scuse più sentite.

Le previsioni eruttive elaborate da università di Pisa e Ibm Lava e lapilli diventano sistemi del vulcano dentro il computer

Se nell'eruzione del 79 d.C. del Vesuvio ci fu un accumulo massimo di materiale eruttivo di 2.500 chilogrammi per metro quadrato, oggi un'analoga eruzione non farebbe superare probabilmente gli 80-100 chilogrammi. La previsione è frutto di un progetto di simulazione del Dipartimento scienze della terra dell'università di Pisa e del locale Centro di ricerca della Ibm.

BRUNO CAVAGNOLA

L'obiettivo del nostro lavoro - spiega la dottoressa Maria Teresa Pareschi del Centro di ricerca Ibm - è quello di arrivare a mappe di pericolosità più accurate per varie zone vulcaniche, quali il Vesuvio, l'Etna, i Campi Flegrei. Inoltre lavoriamo alla messa a punto di modelli per la simulazione di particolari eventi eruttivi che possono essere utilizzati, ad eruzione iniziata, per valutare con anticipo l'estensione delle zone esposte a pericolo. Questi modelli sono in grado di fornire mappe della distribuzione del materiale eruttivo a partire da una serie di parametri ricavati sulla base della storia eruttiva del vulcano o eventualmente dall'osservazione nei casi di eruzione in atto. Sinora questi fenomeni sot-



Un gruppo di ominidi e una carcassa in riva ad un lago nel cuore dell'Africa Una cronaca differita di 2 milioni di anni al confine tra archeologia e fantasia

Scene di caccia 20.000 secoli fa

Archeologia e fantasia: così Alberto Salza, nelle pagine del libro «Ominidi» (di cui pubblichiamo qua sotto uno stralcio per gentile concessione dell'editore Giunti), ricostruisce le storie, gli ambienti, le tecniche dei predecessori dell'uomo, milioni di anni fa. Un libro appassionante, come testimonia la ricostruzione di un episodio di caccia avvenuto in Africa in un sito archeologico chiamato Has.

ALBERTO SALZA

Il comportamento non fa fossili. Le prove concrete degli avvenimenti al sito Has, due milioni di anni fa, permettono solo la ricostruzione geomorfologica del panorama (un delta in riva a un lago dove oggi vediamo solo un deserto di lava), una datazione accurata e si limitano a un po' di ossa fossili e di schegge lavorate. Lo scenario che possiamo ricostruire è pura ipotesi (...). Rive del lago Turkana, mattina presto. Dalle accie intorno al canale asciutti di un grande delta provengono rumori, borbottii, suoni articolati, forse segnali. Dai rami degli alberi saltano sul letto asciutto del fiume alcuni primati a stazione eretta. Siamo in grado di identificarli come Homo habilis. Sono pochi, meno di una ventina, tra maschi, femmine e piccoli. Il gruppo è agitato, c'è molto spidocchiamento sociale, qualche piccola rissa gerarchica. Tutti, anche se in misura maggiore le femmine, fanno uso di un corto bastone per scavare in cerca di cibo. C'è poca coordinazione, ma alcune femmine usano i loro grossi ciottoli scheggiati per frantu-

mare i tuberi raccolti. Il gruppetto dei giovani mostra un deciso comportamento esplorativo. Giocando si allontanano dal fiume. Non c'è un piano nel loro vagabondare, ma tutto è oggetto di curiosità. Improvvisamente sentono la canna delle tene. Vedono gli avvoltoi. È una situazione che già conoscono: udito e vista (percezioni ripetute nel tempo) portano al cervello una rete di dati sperimentali preorganizzati che concorrono a formare un'immagine, una non-realtà: al di là della duna c'è un animale morto. Carcassa significa carne. La salivazione è automatica, l'aumento di enzimi in bocca stimola la ricerca del cibo. Il gruppo viene colto da frenesia: tra gli ungulati della savana questa strana iperattività serve a consumare le ultime risorse in modo da favorire la migrazione collettiva verso pascoli migliori. L'eccitazione che precede le attività dei primati di ricerca del cibo può avere fondamenti analoghi. Tutti urlano: il suono è specifico per la situazione immaginata. Significa: «Carcassa/carne/aiuto». (...) Nella savana il suono non verbale molto sofisticato, aiutandosi con urla a diverse frequenze per spaventare gli animali; un'interazione tra linguaggio non verbale e anatomia vocale che potrebbe aver posto le basi per le nostre abilità linguistiche. Anche se le cose si fossero svolte diversamente da come le ipotizziamo (se, per fortuna o grazie a un odorato particolarmente fine, gli ominidi possedevano essere arrivati alla carcassa prima delle tene, non lo sapremmo mai), lo scenario non perde di validità: occorre una buona dose di capacità comunicativa e di organizzazione sociale per poter condurre a termine l'impresa. (...) In ogni caso gli ominidi ebbero vinta, a meno che non si siano accontentati di staccare dalle ossa le misereibili rimanenze lasciate dagli altri spazzini. (...) A questo punto nasce il problema di trasformare alcune tonnellate di carne e ossa in cibo commestibile per animali senza zanne e artigli, dall'apertura macelleria decisamente piccola, privi cioè di tutti gli strumenti di cui la Natura ha dotato i predatori. Ho provato a incidere la pelle di una gazzeola coi denti e le unghie: ne ho ricavato solo un gran male alla ditta e la bocca piena di pelle. Ma l'Homo habilis era già padrone della tecnologia, aveva già iniziato la sua evoluzione esosomatica, al di fuori del corpo. I chopper, i nuclei di pietra rozzamente lavorati, servono per frantumare le fibre vegetali e sono



In alto, un disegno di Giulio Sansonetti. Qui a fianco, una tavola tratta dal volume «Ominidi», Giunti editore.

inadatti alla macellazione, ma le schegge sono affilate e pericolose: se sono in grado di tagliare le dita mentre si gioca, possono anche incidere la pelle degli animali morti. Questa semplice equazione, scoperta per caso, si afferma rapidamente nei gruppi di ominidi: i ritorni economici di questa innovazione si traducono in una fantastica quantità di carne a disposizione del gruppo. Anche le donne, i vecchi e i deboli possono rendersi utili: hanno più tempo per pensare. Esclusi dalla caccia, questi soggetti, altrimenti improduttivi, sono dediti alla raccolta dei vegetali e alla cura dei piccoli; questo li spinge (come del resto avviene per i maschi nella ricerca del cibo) a elaborare sistemi elementari di tecnologia e di comunicazione. Arrivano sulla scena con un po' di ritardo, ma portano nuovi nuclei e utensili già pronti. Mentre i grossi maschi adulti si occupano di tenere a bada le tene, il gruppo si mette alacremente al lavoro. Occorre fare alla svelta, potrebbero arrivare altri predatori, attirati dall'odore del sangue e dallo stre-

pito (nella savana è sufficiente riprodurre una registrazione dei suoni emessi dalle tene) a un loro banchetto per vedersi piombare addosso tutti i leoni del circondario). I sassi vengono battuti contro appositi percussori arrotondati, alcuni anziani sono già molto abili a lavorare la pietra: hanno avuto più tempo per imparare. I giovani afferrano le schegge, corrono alla carcassa, la incidono e staccano brandelli di carne. Le donne cercano di mettere un po' d'ordine nel caos: è importante che la carne venga macellata e allontanata prima di sera.

L'organizzazione è imperfetta, ma si comincia a notare una certa struttura. I maschi validi difendono il gruppo, gli anziani producono strumenti (dove conta più l'abilità che la forza), i giovani si impegnano nella macellazione. Le femmine, più meticolose e previdenti, hanno una rudimentale funzione organizzativa e incrementano le relazioni comunicative. La carne deve essere divisa, ma non subito: più tardi, al sicuro sugli alberi, lungo i noti greti del delta. Nessun animale divide il cibo. Ma questi sono uomini.

Al sito Has l'attività è finita: la braccia cariche di carne, pelle, midollo e di tutto ciò che riesce a trasportare, l'ultimo ominide se ne è andato. Adesso vecchi e bambini reclamano la loro parte, i maschi s'azzuffano per le femmine e la carne, i giovani rubano tutto quello che capita a tiro. Le femmine, pazientemente, cercano di tenere insieme un'entità che sta ancora nascendo e che loro non conoscono la fine della storia - non sembra avere un futuro: la società umana.

Sulla riva del delta, quando sale la notte, rimangono solo poche ossa di ippopotamo e 119 pezzi di sassi scheggiati, ormai inutili. Ed è tutto quello che ci rimane di ciò che è avvenuto due milioni di anni fa al sito Has, sul lago Turkana.

Un libro di Alberto e Anna Oliverio sulla plasticità del sistema nervoso Ognuno di noi è il risultato del proprio patrimonio genetico e delle esperienze vissute

Il nostro cervello, esagerato

Ogni singola persona è il risultato della complessa interazione di programmi genetici prestabiliti e della propria esperienza. È ciò perché la struttura del cervello risente di una serie di fattori esterni. È proprio la plasticità del sistema nervoso il filo conduttore scelto da Alberto ed Anna Oliverio per il loro libro «Nei labirinti della mente», edito da Laterza.

MIRCA CORUZZI

Il nostro sistema nervoso è una struttura ridondante: esso viene programmato per eccesso, cioè con un numero di neuroni e di sinapsi interneuroniche superiori alle necessità, per evitare il rischio gravissimo che una piccola lesione improvvisi il funzionamento improprio di alcune sinapsi essenziali alla sopravvivenza. Sarà poi l'esperienza ad attivare e favorire lo sviluppo di neurone specifiche, e a farne cadere in disuso altre. Gli studi sulla visione, iniziati negli anni sessanta da Hubel e Wiesel (che ottennero per questi il Nobel), dimostrano che una certa plasticità si riscontra per qualche tempo nel cervello del neonato, in particolare relativamente ad alcuni dettagli strutturali e funzionali della corteccia cerebrale. Già subito dopo la nascita gli organi di senso sono pienamente sviluppati, e l'organizzazione fondamentale del cervello è data, i suoi 100 miliardi di cellule nervose sono già collegati in circuiti specializzati per l'adattamento di funzioni specifiche. Ma l'esperienza visiva, olfattiva, uditiva, gustativa e tattile gioca un ruolo determinante sulla stessa capacità di percezione sensoriale. Ad esempio, un uso non equilibrato dei due occhi nell'infanzia causa un deficit permanente nella percezione visiva dell'occhio non esercitato. Lo stretto nesso tra la capacità del cervello di modificarsi in rapporto ai fattori ambientali e la plasticità comporta-

mentale, fu dimostrato negli anni 60 da Krech e Rosenzweig (Berkeley), con i loro esperimenti sui ratti. Gli animali allevati in un ambiente ricco di stimoli sensoriali e motori presentavano una corteccia cerebrale più spessa rispetto a quelli allevati in un ambiente «povero», il numero di cellule della glia (che nutrono i neuroni) era maggiore, e più elevata l'attività di enzimi che rispecchiano la vivacità della funzione nervosa, come l'acetilcolinesterasi. Inoltre, risolvevano più facilmente test di apprezzamento e possedevano maggior capacità di memorizzazione. Qualche anno dopo Greenough (Università dell'Illinois) dimostrava che i neuroni degli animali allevati in un ambiente ricco di stimoli presentavano un numero più elevato di dendriti (i sottili prolungamenti che si diramano dall'assone, il «tronco» del neurone), quindi la chioma dendritica era più ricca e potenzialmente più adatta a raccogliere i messaggi provenienti dai neuroni circostanti. L'ambiente insomma modificava la struttura dei neuroni, produceva una rete nervosa più complessa e stimolava

struttura lentamente, a partire dalla vita intrauterina: è infatti sin dalla fase fetale che il cervello riceve stimoli, lo cataloga, elabora, costruendo gradatamente una «mappa della realtà» fortemente variabile ed individualizzata. La plasticità non riguarda solamente i neuroni, ma anche i diversi nuclei e le diverse aree del cervello. Tra le strutture cerebrali, la più plastica è la corteccia, che è la più recente in termini filogenetici e più espansa rispetto alle altre specie, in cui pare non esista un determinismo assoluto su quali debbano essere i ruoli delle varie aree. E le risorse plastiche del cervello non si esauriscono con l'infanzia, ma vengono attivate anche più in là negli anni, in caso di traumi o malattie, consentendo ad una funzione cerebrale di spostarsi da una zona danneggiata ad una sana, cambiando la funzione. Gli Oliverio respingono ogni ipotesi metafisica: «Il cervello - sostengono - non è caratterizzato da misteri insondabili e le sue enormi capacità plastiche possono essere ben spiegate in termini neurologici».

E Freud aprì la porta

«**L**a psicoanalisi in Italia? Dobbiamo andare parecchi anni indietro al 1932, quando la Società psicoanalitica italiana fu fondata da Edoardo Weiss con alcuni pochissimi collaboratori. Uno dei «pochissimi» si chiamava Emilio Servadio. Un caposcuola. Ottantatré anni dedicati a difendere lo statuto della psicoanalisi. Ma senza irrigidimenti. Ottantatré anni per coltivare un terreno comune nonostante scismi e defezioni. Tutto questo Servadio l'ha fatto in nome di Freud».

Freud moriva cinquant'anni fa nell'esilio londinese. Esplose la Seconda Guerra mondiale. Del cammino compiuto dalla psicoanalisi come «scienza della mente» (Freud diceva: ricordare, ripetere e rielaborare), parliamo con il professore Servadio.

«La Spi venne riconosciuta dalla Società Psicoanalitica Internazionale Roma fu scelta per la prima volta nel 1969 e per la seconda quest'anno, come sede del 36° Congresso internazionale. Certo in altri paesi c'erano già Società (quella inglese e quella di Parigi) funzionanti prima assai del '32 con nomi di grandi psicoanalisti allora già noti da Karl Abraham a Sándor Ferenczi che nella cultura italiana erano assolutamente sconosciuti».

Era antropologico questo rifiuto del divano dello psicoanalista?

Ostacoli nella natura degli italiani non credo vi fossero. Quando l'analisi ha finito per affermarsi, dai quattro gatti che eravamo siamo diventati cinquecento, tra membri ordinari, associati e allievi. C'è stata, sì, una notevole difficoltà per l'affermazione della psicoanalisi da parte di vari settori. D'altronde, la filosofia imperante era quella di Croce e Gentile. La Chiesa aveva i suoi pregiudizi e anche la sinistra estrema giacché sembrava che mai si potesse conciliare con la psicoanalisi. Guido De Ruggero, discepolo di Croce, concludeva i suoi articoli in questo modo: «che ci leccano capponare la pelle d'ho letto i basti di Freud per una settimana e non più perché mi facevano venire la nausea».

Ferminiamo un istante. Scartiamo un po' dentro quella che lei, con un linguaggio quasi epico, chiama la cultura della sinistra estrema. Questa cultura rigettò la psicoanalisi accusando Freud di irrazionalismo. Ora, la volontà di Freud di sottoporre a controllo, attraverso la terapia, la materia irrazionale, non fa di lui un razionalista, un positivista? Se pensiamo a un'opera come «Die Traumdeutung» («L'interpretazione dei sogni»)...

Freud aveva i suoi «dissensi interiori», i suoi conflitti. Mentre da una parte era quella mente lucida e razionale che parlava - sbagliando, secondo me - di prosciugare lo Zuluiderze (Freud parlava di sforzi terapeutici dell'analisi per rafforzare l'io. «Dove era l'Es deve diventare l'io. Si tratta di un'opera di bonifica come, ad esempio, il prosciugamento dello Zuluiderze» ndr.) Bisogna fare larga parte all'irrazionale perché nell'irrazionale c'è la poesia, l'arte, tante cose che non si possono ricondurre sotto il segno della razionalità. Sennò una buona parte della creatività andrebbe a farsi friggere. Un celebre matematico francese disse a un suo allievo: lei non ha abbastanza fantasia per diventare matematico. E gli consigliò di darsi alla letteratura.

Ma per Freud tutta la lava incandescente del nostro inconscio non andava portata nel setting analitico?

Io non ne sarei molto sicuro. Non ho assistito a una seduta di Freud ma sappiamo che la cosiddetta relazione analitica - oggi si parla di relazione analitica perché è ormai smontato dal pezzo l'idea dell'analista specchio dell'analista impassibile - è un rapporto tra due persone con ciò che può esserci di emozionale, molte volte di poco razionale delle sedute analitiche. Empatia, il terzo orecchio di Reik.

Cosa voleva intendere?

Qualcosa che non era il giudizio freddo e obiettivo di uno specialista che analizza un minerale in laboratorio. Oggi la relazione analitica si pone in modo molto diverso. Facendo una certa parte a quell'irrazionale che è in ognuno di noi.

E se quell'irrazionale crea, come crea, dei danni?

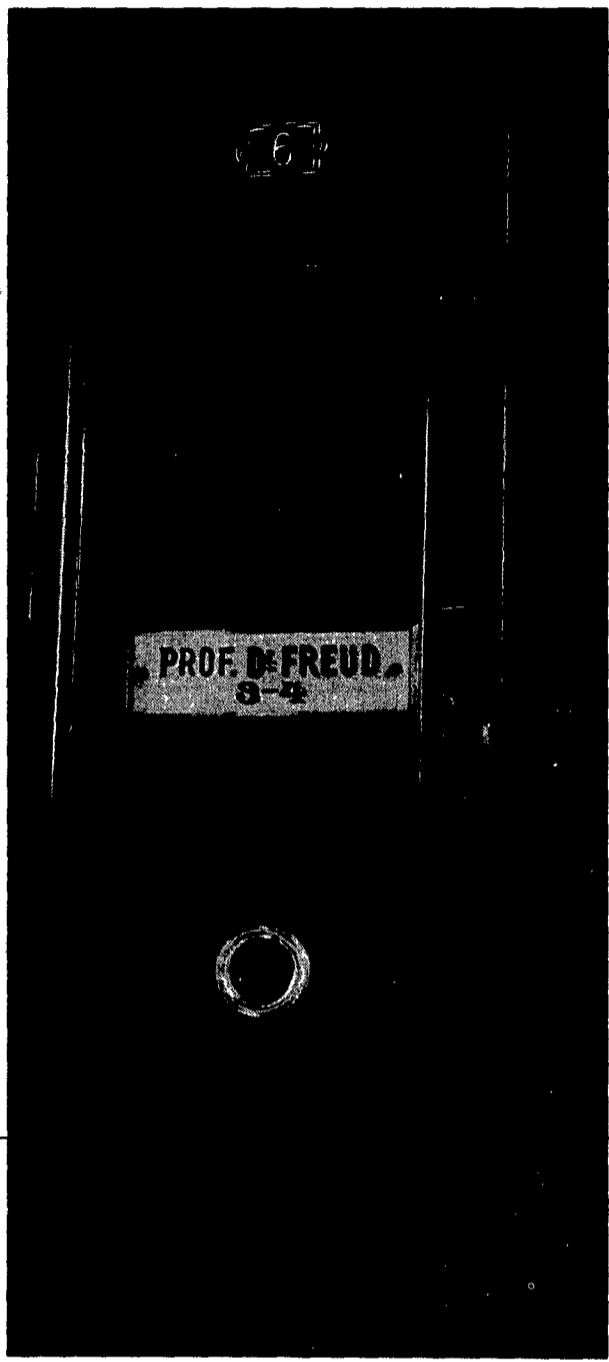
Quando crea dei danni è giusto rettificare. Quanto alle accuse della sinistra di allora: le considero ingiustificate. Io non intendo molto di storia politica né di marxismo. Ho letto solo qualcosa di divulgazione ma - mi corregga se sbaglio - neppure il marxismo è oggi riconducibile a pura e semplice razionalità.

Il 23 settembre del 1939 moriva in esilio a Londra il fondatore della psicoanalisi. Lasciava un vasto «corpus» teorico, un'affascinante prassi clinica e un'enorme influenza sulla cultura del '900. Parla Emilio Servadio

LETIZIA PAOLOZZI



Sigmund Freud nel 1931. A destra, l'ingresso dello studio di Vienna alla Berggasse.



Dagli anni Settanta la psicoanalisi viene insegnata in Occidente, in Francia, anche in Italia (per esempio da chi lavora sulla «critica della ragione»), con un ruolo di decostruzione del logos, del discorso razionale. Non è curioso applicare la psicoanalisi fuori dal setting analitico?

Secondo me si è riscoperto quello che i primi analisti avevano perfettamente capito. Che il pensiero di Freud era un pensiero rivoluzionario. Quando Freud e Ferenczi approdano in America, nel 1905, Freud disse agli americani non si rendono conto che gli sto portando la peste. Voleva dire che lui era consapevole di stare destrutturando qualche cosa. E mette male che i ha destrutturata. E che i migliori pensatori, i più intelligenti, hanno capito questo valore sovversivo, se la parola mi è concessa, della psicoanalisi.

Con un'invertenza. La psicoanalisi ormai, da strumento clinico, di indagine per la sanità mentale, è entrata nella vita quotidiana. La si incontra nei procedimenti (quella di Gigliola Guerzoni!) nel linguaggio comune. E c'è anche la psicoanalisi alla Standa.

Anzitutto c'è stata una divulgazione assolutamente esagerata, molte volte soggetta a una distorsione non soltanto del pensiero ma anche della pratica psicoanalitica. In ogni grande città italiana abbiamo cinquecento persone che si spacciano per psicoanalisti. Poi, naturalmente, ci sono state falangi di orecchianti i quali hanno creduto di poter adattare certi concetti magari mal digeriti - per dirla uno il complesso di Edipo - applicando doli a vanvera a qualche problema attuale, contingente, scrivendo cose da far accapponare la pelle a un vero analista.

Allora la psicoanalisi è stata tradita?

Tradita è una parola dura, ma da certi si proprio tradita. Sanno benissimo di fare del male, giacché fa del male una persona che applica tecniche che non padroneggia. In un senso meno duro di tradita, la psicoanalisi è stata mal capita.

Secondo lei in Francia, dove ha dominato la figura di Lacan, la psicoanalisi è stata capita?

Ci sono analisti di fronte ai quali mi levo il cappello. Mentre ci sono pensatori, filosofi, i quali intervengono nella struttura storica della psicoanalisi per elaborarla in modi individuali, qualche volta con grande intelligenza, però.

Nei casi di Lacan?

Qualche volta in Lacan c'è del buono ed è rimasto. Ma molto di ciò che ha detto nella sua verbosità, volutamente incomprensibile, è stato buttato.

Quali parti del sapere freudiano sono usurate?

L'ho già scritto molti anni fa. Secondo me dove Freud andava riveduto completamente è nel suo concetto della femminilità. Lì, non per colpa sua, ma per la società in cui si trovava, per i tempi in cui viveva, per il fatto di appartenere a una famiglia ebraica - si sa che il principio virilocratico, maschile, conta molto - enunciò delle tesi che dove dire a mio onore molto prima del movimento femminile avevo criticato.

Freud aveva deciso di difendere l'analisi dai medici e dai preti. Voleva trasmettere l'analisi a dei pastori d'anime laici. Sono questi gli analisti, le analiste?

La visione dell'analista che se ne sta lì immobile come un palo è largamente tramontata. Ci fu persino un analista che teonizzava che il paziente non avrebbe nemmeno dovuto vederlo ma sentire unicamente la voce. Certo oggi sappiamo che se l'analista trasforma il paziente il paziente trasforma l'analista.

Transferri e controtransferri. Il suo allievo Eugenio Gaddini scrisse cose importanti sugli elementi costitutivi del controtransferri.

All'inizio Freud considerava unicamente sgradevoli le reazioni di controtransferri. Erano cose di cui l'analista avrebbe dovuto sbarazzarsi. Intanto io cambierei il termine. Controtransferri dà l'idea di uno scontro. Invece non è contro. È con/transferri. Giacché c'è rispondenza, ascolto reciproco. L'ho detto ai miei allievi. Badate a voi stessi. Badate alle vostre reazioni. Se un'analisi sogna di un paziente deve guardarlo molto attentamente al perché e come l'ha sognato. Qualche notte l'ho fatto un sogno. C'era una mia ex allieva e io lodavo il modo in cui lei aveva interpretato un sogno.

Il training, la formazione è analista. Un esa me su se stessi. Badate a voi, analiste e analisti.

Alla scuola del sospetto

GIOVANNI JERVIS

Che cos'è la psicoanalisi? Questo termine è quasi divenuto un luogo comune. Inflazionandosi il suo significato è accaduto che i suoi contorni si siano fatti più confusi.

La psicoanalisi è un metodo particolare di cura, abbastanza utile per un certo numero - probabilmente una minoranza - di casi di sofferenza mentale, ma è anche, e forse soprattutto, una pagina della nostra cultura. Essa ha influenzato moltissimo non solo la psicologia e la psichiatria ma anche la pedagogia, la letteratura, la filosofia, l'estetica, la sociologia e in genere le scienze storiche e umane. Ma soprattutto in quasi cento anni ha modificato l'immagine di sé dell'uomo e della donna dell'Occidente.

Come metodo di cura la psicoanalisi è una forma particolarissima di psicoterapia. Le psicoterapie sono tutti i tentativi, più o meno sistematici e professionali, di lenire sofferenze e difficoltà mediante tecniche di rapporto, cioè in pratica mediante l'incontro interpersonale e la parola. La psicoanalisi invece si caratterizza per la predominanza assoluta di una tecnica che è la tecnica interpretativa e per l'attenzione tutta speciale che pone alla struttura nascosta della relazione paziente analista.

Vediamo le cose più nel concreto. Nelle più tipiche psicoterapie non psicoanalitiche in genere il terapeuta interviene mediante consigli, esortazioni, consolazioni, molto facimente e in una lizza spregiudicatamente il proprio ascendente e la «presa» affettiva che ha sul paziente (questo suo potere può essere estremamente forte) per influenzarlo, suggerirgli, manipolarlo, promuoverlo a idee diverse o più elevate e così via. Il paziente viene aiutato in questo modo ad avere più fiducia in se stesso e a risolvere i suoi rapporti col mondo «esterno» con i familiari, con la società e così via.

La psicoanalisi al contrario si occupa esclusivamente o quasi dei rapporti del paziente col suo mondo «interno», cioè col mondo delle sue emozioni e fantasie, in particolare, se incontra inoltre lo psicoanalista (via il più accuratamente possibile, consigli, suggestioni, seduzione, manipolazione). L'ipotesi è che se il paziente ha più chiari e migliori rapporti con la propria interiorità, scoglierà poi per sé e con chi usa

fare. Per questo l'analista aiuta il paziente a interrogarsi sui motivi veri e nascosti di ciò che dice e fa e soprattutto quando sono in gioco fantasie ed emozioni di particolare significato affettivo, cioè lo aiuta a interpretare, ovvero a guardare cose e sepolto sotto l'apparenza «neutrale» dei propri atti e sotto le giudiziazioni abituali che ama darsi. In questo l'analista utilizza una quantità di ipotesi sulle dinamiche segrete della mente, ma in genere soprattutto se è un analista moderno evita di imporre al paziente le proprie teorie o spiegazioni. Così egli non è mai autoritario e cerca con cura di distinguere piuttosto ascoltare, stimola o cauta mente provoca con le proprie osservazioni al fine di permettere al suo paziente di giungere a capire se stesso e di divenire più maturo in questa comprensione e quindi eventualmente anche di vivere in modo meno sofferente. Uno strumento primario di questa autocomprensione è il disvelamento e la presa di coscienza delle fantasie e dei sentimenti rimossi del paziente verso l'analista stesso.

Oggi molti trattamenti psicoterapici vengono impropriamente etichettati psicoanalitici, però bisogna dire che in taluni casi la linea di separazione non è così netta come può sembrare dallo schema tracciato qui sopra. Un altro serio problema di cui si discute con crescente preoccupazione è quello della selezione e della formazione degli analisti, cioè della difficoltà - che in pratica si è rivelata assai grande - a selezionare e formare solo analisti equilibrati, seri e capaci. Un analista deve (o dovrebbe) essere una persona sufficientemente matura e non troppo disturbata, con alle spalle anni di serietà professionalità ed esperienza generale nel campo della psicologia e della difesa della salute mentale, dev'essere poi passato attraverso almeno un'esperienza personale approfondita di analisi (e magari due) e deve aver verificato a lungo il proprio operato con colleghi più esperti. Le Società Analitiche «ufficiali» pur essendo - ad esempio in Italia - associazioni professionali volontarie del tutto private e che rilasciano titoli privi di valore giuridico, sono però attualmente il baluardo più importante (anche se si sostiene sempre più spesso non

del tutto adeguato) contro la proliferazione di analisti non all'altezza delle loro responsabilità.

Le teorie che sottendono alla psicoanalisi venivano viste più facilmente in passato come una dottrina rigida, rotolante intorno a un codice di interpretazioni predisposte (hai sognato una casa? era tua madre! ti senti insicura? ti senti debole, ha il complesso di castrazione! ti sei raffreddato? è un disturbo psicosomatico perché non volevi andare in ufficio!) e così via a ruota libera. Oggi questo tipo di schematismo sopravvive soprattutto nei suoi aspetti salottini e può anche divertire ma se preso sul serio non sta in piedi. Ci si rende conto sempre più chiaramente che l'essenza della psicoanalisi è un'altra ed anzi era un'altra già ai tempi di Freud.

Intanto occorre ribadire che la psicoanalisi nella pratica non è una serie di interpretazioni più o meno dogmatiche o ispirate imposte a qualcuno che deve solo accettarle. Essa è - al contrario - una relazione fra due persone che interagiscono e cercano di capire e di capirsi nel loro rapporto senza preconcetti e senza schematismi. Così l'abitudine di usare una presunta sapienza psicoanalitica per «interpretare» persone assenti, film, libri o personaggi storici è sempre stata molto discutibile e oggi mostra decisamente la sua inconsistenza. Infatti, pur che ci si munisca di un po' di imparzialità, Freud o Jung hanno o di altra scuola e di un po' di immaginazione e di disimulazione, ogni prodotto umano si presta a infinite interpretazioni possibili, magari incompatibili fra loro. In questi casi si può ben dire che ciascuna interpretazione vale l'altra e tutte quante valgono poco.

Ma allora, qual è l'essenza della psicoanalisi? È un caso a cui si possono dare due risposte molto diverse, ma ambedue valide.

La prima risposta è che la psicoanalisi non ha affatto un «senza semplice» per il buon motivo che è un fenomeno storico-culturale complesso non omogeneo e magari anche un po' contraddittorio. Questo fenomeno è la storia di alcune persone e delle loro idee, idee a volte confuse, a volte geniali, a volte rivelatesi ingenuità dopo anni, ma tuttora abbastanza vitali, le idee di Freud per primo, poi di molti altri dopo

di lui. Queste persone si sono proposte e si propongono di elaborare una serie di teorie dell'inconscio e di legarle strettamente alla loro clinica. Le teorie analitiche sono in continua trasformazione e sono pochissime sistematiche e sono sempre discusse e discutibili anche perché si appoggiano assai poco su dati e verifiche oggettive. Questo è dunque lo spirito della psicoanalisi reale, concreta, umana, non ideologizzata con le sue scoperte e i suoi errori e anche - purtroppo - con il peso di una tradizione di presunzioni e dogmatismi.

La seconda risposta è più interessante. L'essenza della psicoanalisi - lo si sta riscoprendo in anni recenti - non sta nel dare risposte ma nel porre interrogazioni. La teoria freudiana dell'inconscio è in fondo precisamente questo: un dubbio sistematico sulla coscienza o meglio sulle pretese della coscienza umana di essere libera, primaria, razionale, padrona della persona. Di fronte alle presunzioni dell'idealismo tradizionale Freud - che era un coerente materialista e un dissacratore spiegato - sostiene che l'inconscio con i suoi «inaccettabili» desideri «gioca la coscienza, l'influenza sempre e molto spesso si inganna».

Ma l'aspetto interessante di questa teoria è che allora anche la coscienza dell'analista va posta in dubbio e interrogata perché non c'è nulla che possa legittimarla a priori. Così ad esempio ogni interpretazione analitica non è mai risposta definitiva ma solo un'interrogazione dubitativa la quale può - e deve - essere ancora interrogata e posta in dubbio analogamente ogni certezza dell'analista - o ogni teoria analitica - dev'essere sottoposta a una ulteriore critica psicoanalitica in partitura, per capire fino a che punto essa per caso non sia comoda - e segretamente - proprio all'analista.

Secondo il filosofo francese Paul Ricoeur che ha dato un forte contributo a questi chiarimenti, Freud è un esponente della «scuola del sospetto»: cioè un pensatore critico il cui nome va associato a quelli di Marx e di Nietzsche. Però bisogna dire che la psicoanalisi come istituzione culturale e professionale non ne ha sempre tenuto conto.



Il celebre divano sul quale Freud faceva distendere i pazienti

C'è un sesso più adatto dell'altro all'analisi? O il problema è: chi interpreta chi? Il sapere freudiano nasconde punti oscuri. Le donne, ad esempio...

Psicoanalisi, sostantivo maschile

Dice un collega giornalista: Voi siete tipi da analisi. Noi no. Sghignazziamo. Facciamo battute. Noi siamo ironici. Dal suo non-detto si evince che noi siamo serie-seriose, anche un po' tristi; che non facciamo battute. Ma noi chi? Noi poliziotte, giornaliste, operarie, fotomodelle? Le donne sono differenti tra loro. Oh però un tratto le accomuna: la maternità. D'altronde, si è mai vista una madre sghignazzare?

Tutto ciò è verosimile. Il che non significa che sia vero. Comunque ripete una confortante notizia sulla plasmabilità del sesso femminile. Sesso adatto all'analisi. Ma il problema è: questo sesso è più adatto all'analisi dell'altro?

Lasciamo stare i vantaggi che derivarono a Anna O, Emmy von N., Lucy R., Katharina, Elisabeth von R. e Dora, tutte «casi» di Freud. Vero è che il dottore viennese si confuse alquanto nel «continente nero» della sessualità femminile. A sua discolpa, come osserva il professor Servadio, va riconosciuto che viveva in quel tempo, in quella società.

E poi era un uomo. La sua conferenza sulla «femminilità» è stata ripresa e giustamente maltrattata in «Speculum» (1974), il testo più denso e giacché aveva a che fare con una pratica di donne, il gruppo Politique e Psychanalyse et Politique - di Luce Irigaray.

Il problema viene dopo. Quando la paziente, sempre più spesso si reca a fare l'analisi con una analista. D'altra parte sceglie un analista perché comincia a dare un valore al proprio sesso.

E invece. Si può lavorare a smussare, a plattare. Giacché l'analisi ha provato a riempire il vuoto, cioè la miseria simbolica femminile, ma seguendo un modello e una lettura molto tradizionali. Il problema, appunto, è come viene riempito quel vuoto.

Melania Klein, bravissima clinica e psicoanalista, fu una delle interprete più ortodosse della sessualità femminile. Il problema è se le cose sono cambiate.

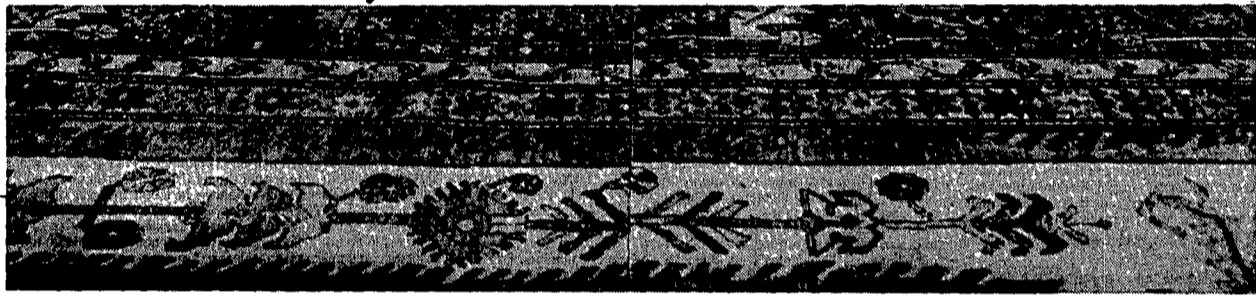
Se non si dà interpretazione autonoma della sessualità femminile, il psicoanalista su questo piano di indifferenza.

C'è che resta in ombra e imputato alle resistenze. Ha qualcosa di misterioso seducendo tutto questo. Purché l'interpretazione vada a parare sempre lì, al modello di femminilità richiama. E previsto. Ma il problema è: chi interpreta chi?

L'analisi, storicamente, è portata a suggerire alla donna una panoplia di virtù che «jomo si augura per lei».

Succede, addirittura, che una analista, convinta di aver imboccato la giusta strada dell'emancipazione, si comporti in modo più realista del re Misfatti della negridine. Bisognerebbe dimostrare, questo suppone una analista, che lei non ha un corpo di donna. Che il corpo di una donna esiste solo in quanto diventa un corpo di madre. Risultato? Che viene offerta all'analisi una «glaciale» accoglienza.

Al giorno d'oggi, se una analista intende assicurare quel modello previsto della sessualità femminile, dovrà procedere a qualche forzatura. E travasamento. Eppure Freud chiedeva un bilancio critico della sua opera. O siamo un po' di storicismo? Nell'interpretazione dei sogni



Con Mosè all'opposizione

DAVID MEGHNAQI

Nel dopoguerra è divenuto quasi normale associare l'antisemitismo alle destre e ai movimenti reazionari. Ma nel corso del secolo diciannovesimo non si trattò affatto di una conclusione pacifica. Si trattò invece di una lotta incessante che passò all'interno dello stesso movimento operaio. Il celebre slogan di Bebel secondo cui «antisemitismo è il socialismo degli imbecilli» fu più che un motto. Esso sta a dimostrare quanto fosse stato difficile all'interno dello stesso movimento democratico, socialista e di quello comunista lottare contro il germe di un odio che affondava le sue radici in luoghi remoti e quasi inaccessibili della psiche e attingeva linfa da angosce arcaiche che i grandi mutamenti sociali contribuiscono a rendere esplosive. Per quanto paradossale tutto ciò possa oggi apparire l'odio degli antisemiti contro l'ebreo emancipato, che non si rende riconoscibile tramite segni distintivi e «si confonde» col resto della popolazione, «contaminandola» col possesso delle donne e «infiltrando segretamente» ai suoi danni, poteva sorgere di gran lunga l'ostilità verso l'ebreo tradizionale, che almeno «sapeva stare al suo posto» e la sera dormiva tra le mura del suo ghetto. Non è un caso del resto che l'odio contro la modernità e contro tutto ciò che ad essa è appartenuto, abbia storicamente coinciso con l'odio contro quella parte della popolazione che dalla nascita del moderno traeva le condizioni stesse del suo ingresso nella società a pieno titolo.

Richiamare questi aspetti è essenziale per capire non solo l'ebraismo di Freud, ma il concetto stesso che egli ne aveva: l'ebraismo come religione della ragione e dell'etica in risposta all'oscurantismo della Chiesa e alle utopie irrazionaliste che pervadevano la cultura del suo tempo, specie in Germania. Questa idea dell'ebraismo è comune ad un'intera generazione dell'ebraismo emancipato. Come ha ben sottolineato Mosse, le sue origini storiche risalgono alla breve, ma fertile stagione della Bildung. Le simpatie di Freud per Goethe vanno nella stessa direzione e si può arguire che l'omonimo premio da lui avuto nel multivencentesimo abbia costituito una sorta di riconoscimento da parte ebraica «vista la preponderante presenza di ebrei nelle «Associazioni Goethe». Ai

pari di Kafka, la cui elaborazione verrà favorita dalla posizione periferica della sua propria città rispetto ai grandi della cultura tedesca, Freud trasforma in un dato positivo quella che a molti ebrei tedeschi era apparsa una stigma da cui liberarsi e da nascondersi. Tanto Freud che Kafka sono consapevoli che la loro scrittura è un luogo di sublimazione delle ansie di una intera generazione. Entrambi aspirano all'universale, nel senso che il loro problema per assicurare alla dignità della scrittura deve trovare soluzioni valide sotto ogni cielo ed ogni luogo. Nel caso di Freud mediante «una proposta che è insieme teorica e scientifica». Nel caso di Kafka col ricorso ad un modello scritturale in cui la problematica storica viene traspunta in un ciclo cosmico, critico e si potrebbe aggiungere gnostico qabbalistico. L'accento posto da Freud alla sua posizione di «conquistato» nel campo della scienza non si spiega solo con la sua orgogliosa rivendicazione contro i ritorni a cui sarebbe inizialmente andato incontro. È parte di una situazione che unifica nello stesso registro simbolico la sua posizione di ebreo a quella di un nuovo sapere che andava faticosamente costruendo.

Accennato al legame fra l'opera di Freud con quella di Kafka. Vi è un terzo autore da non dimenticare: Walter Benjamin. Come ha sottolineato Scholem, il grande studioso del misticismo ebraico, la scelta di questi tre autori è stata di porsi positivamente ai margini, di fare appunto della loro marginalità un elemento dichiarato di forza per gettare uno sguardo sugli abissi della storia e della psiche. Ciò che caratterizza Freud, come Benjamin e Kafka, è di avere avuto sempre presente il senso di quel che veramente era: di scrivere in lingua tedesca, ma di non essere tedesco, di ritrarre appunto ogni mitematismo.

Su un piano più ampio si può operare un accostamento tra l'atteggiamento di Freud e un altro grande capostipite della «sintesi ebraica tedesca», da lui amato, il poeta Heinrich Heine. Heine scriveva in un'epoca in cui le sirene della Bildung potevano ancora sembrare vere, ma egli non ne fu mai abbagliato, né accecato. Consapevole della sua condizione speciale, non fece nulla per nascondere o occultarla a

sé e agli altri. Anche se dovette piegarsi e, al pari di altri, convertirsi per ottenere, come egli stesso ebbe a dire, «il passaporto di ingresso nella società del suo tempo», Heine mantenne il senso della distanza che lo garantì dal pericolo di diventare un «parvenu». La sua tragedia divenne così la fonte della sua ispirazione. La situazione in cui si viene a trovare Freud è alla fine del ciclo descritto da Heine. Egli comincia a scrivere quando l'ideale della Bildung si sta ormai esaurendo e la Germania sta per mostrare il volto del «dio Thor» ed è perciò che la difesa aperta di «quel qualcosa», di «così prezioso» che lo «fa sentire ebreo», assume per lui il tono di un imperativo.

Nella strategia freudiana la perdita del senso delle origini, l'assimilazione a cui va incontro l'ebraismo europeo con l'emancipazione, non è annullamento della propria esistenza. Per Freud vi è sempre una traccia da cui risalire a un qualcosa di antico, da lui gelosamente conservato, che considera tuttora operante. L'ebraismo è sempre presente in Freud come fantasma positivo da cui attingere. Gli nella Traumdeutung Freud ci rende partecipi di un problema che è insieme storico e personale. La spiegazione scientifica dei desideri impliciti nei sogni ne fa emergere degli altri che sono centrali nella vita di ogni ebreo del tempo. Come in un gioco di specchi, Freud ci introduce nel cuore stesso della problematica ebraica dell'emancipazione, dei suoi dubbi e disillusioni, delle speranze e delle frustrazioni. I personaggi messi in scena sono molti, ma riconducono tutti ad uno stesso problema: come essere ebrei in una società che ha tradito i suoi ideali di uguaglianza ancor prima di averli fatti propri.

Chi ha creduto di censurare questi aspetti non compiva solo un atto di autocensura e diniego psichico, ma colpiva al cuore uno dei momenti più significativi dell'elaborazione psicoanalitica, il suo essere strettamente intrecciato al vissuto profondo di un'intera generazione. Le tracce che Freud lascia nei suoi scritti non sono secondarie. Nel saggio di qualche anno successivo alla «Traumdeutung», dedicato al witz, un aspetto della vita ebraica da lui amato e altamente considerato, è per Freud l'occasione per un viaggio nei segreti del riso. Con un

occhio rivolto alla «capacità dell'ebreo di ridere delle sue miserie», il saggio sull'umorismo riprende lo stesso tema rivisitando uno dei capisaldi della teoria psicoanalitica, il Super-Io. La pagina d'apertura della «Autobiografia» sembra invece ricalcare il racconto hagadico dell'Esodo. Nel discorso ai membri del B'nai B'rith Freud descrive questo profondo legame nei termini di «molte potenze oscure del sentimento, tanto più possenti quanto meno possibile era tradurre in parole», per concludere con una evocazione della «familiarità che nasce dalla consapevolezza della medesima costruzione psichica». Né Freud si limita a questo: vi sono altre ragioni che lo legano all'ebraismo: «La certezza che soltanto» alla sua «natura di ebreo» egli deve le due qualità essenziali delle sue scoperte: «la libertà dai pregiudizi che limitano gli altri nell'uso del loro intelletto» e la capacità di stare solo «all'opposizione» e di rinunciare all'accordo con «la maggioranza compiacita». Le pagine del Mosè, in cui si elabora una teoria della percezione, sono solo uno degli esempi per mostrare come l'auto-percezione ebraica funzionava in Freud come catalizzatore di nuove scoperte e ipotesi scientifiche. Le scelte di Freud furono emblematiche e donatrici di senso per tutti quei pensatori ebrei dell'epoca che, esclusi dalla possibilità di pesare direttamente sugli eventi, fecero della ricerca il loro scopo in ogni campo del sapere, dalla fisica con Einstein, alla musica dodecafonica con Schoenberg, alla severa e grandiosa costruzione del figlio di un rabbino alsaziano, Emile Durkheim, alle ricerche della Scuola di Francoforte, al commovente lavoro di raccolta enciclopedica di un altro figlio di rabbini, l'amburghese dall'animo fiorentino e il sangue ebraico, Aby Warburg, una biblioteca di 60.000 volumi, personale riedizione dell'antico culto taludico per il libro e progetto unico nel suo genere. Al di là del sentimento e della percezione che questi e altri autori di una gestione unica nel suo genere, ebbero della loro comune matrice ebraica, un dialogo sotterraneo li attraversa, indipendentemente dalla consapevolezza che ne potevano avere. Come ha ben sottolineato Hannah Arendt, essi elaborarono, a partire da un nodo storico irrisolto della loro condizione, una grandiosa idea nuova di umanità valida per tutti.

naviga anche un dirigibile. Adesso abbiamo fotografato Nettuno. Quella storia di del ruolo materno, e dello spermatozoo inseguitore, giacché l'uomo è cacciatore, apparteneva agli anni della Cacciana. Il XX secolo teneva in serbo le sue carneficine per la bella Europa borghese. Ma il problema è che la donna non sarebbe stata a lungo la Bella addormentata.

Con una avvertenza. Il movimento delle donne ha un debito verso la psicoanalisi usata, evidentemente, pro domo sua. Da ciò a dire che la dottrina psicoanalitica può essere usata così com'è, ce ne corre. Mentre ci sono psicoanaliste (ma ce ne sono anche eccezioni, per esempio Silvia Vegetti Finzi in «Studi Freudiani» - Querini e Associati), che ritengono di poter usare gli strumenti della psicoanalisi come se non ci fosse il conflitto tra i sessi.

La libido; l'invidia, il padre che dà la legge, la madre che nutre, sono chiavi di lettura che assecondano l'interpretazione psicoanalitica classica. La quale interpretazione esclude la differenza (sessuale) tra uomini e donne.

«Fare della psicologia significa perdere del tempo» fu l'affermazione di Wittgenstein. Eppure lui stesso si accoglierà in ritardo che Freud è qualcuno che ha qualche cosa da dire. Qualche cosa c'è qualcosa che Freud per primo è stato in grado di dire. «Per iniziare un'analisi servono tre doti: coraggio, coraggio. E ancora coraggio» diceva.

Quanto alla «femminilità», la questione investe un sesso. E non solo in quanto sesso analizzato. Ma se manca il coraggio, l'analisi è solo qualcosa con una competenza. Che si riferisce al proprio sesso «quasi che non lo distinguesse dall'altro. Il quale altro diventa, per via di una meravigliosa metamorfosi, l'Altro con la maiuscola. Monumentalizzato da Lacan e compagnia.

Certo, il sapere freudiano è universale. D'altronde Freud disse sempre la sua Weltanschauung scientifica. Ma le cose sono andate avanti. Eppure sembra che nessuna voglia mettere in questione i punti oscuri di quel pensiero. Cioè la «rappresentazione» che la psicoanalisi si fa della sessualità femminile.

Freud non ascoltava e non affermava nulla di più di ciò che il linguaggio dice (sarà per questo che al marxismo - nei dintorni della Terza Internazionale - non andava a genio, come non gli andava a genio il suo scetticismo verso ogni pretesa di produrre senso in maniera esclusivamente positiva). Freud sapeva che gli uomini e le donne non hanno altro rimedio se non la propria angoscia. Angoscia e pulsioni di autoconservazione sono in ognuno di noi.

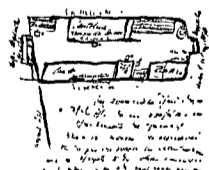
Ma potrebbe sembrare, in modo certo allucinatorio, che la maternità risolve i nodi dell'angoscia. La maternità come «sbarramento». Quasi che le donne cercino un modo, per la verità poco scientifico, di costruirsi una identità contro la morte. Contemporaneamente depurando l'Eros dal suo impatto fangoso e terrestre.

Non è chiaro se la riproduzione rappresenta un mezzo adeguato. Tuttavia a difenderla c'è il consenso sociale (occidentale) interessato a rimpinguare la curva demografica. E poi una madre può permettersi di restare ai bordi del mondo. L'analisi le conferma che «Tu sei benedetta tra le donne». A sostegno quel rapporto materiale e simbolico: il denaro, che lega la paziente a una analista.



momento la vita di Freud, le sue amicizie, le sue vacanze sui monti, le sue parite a tarocchi, le visite all'anziana madre, si intrecciano indissolubilmente alle sue speculazioni teoriche ardite, alle lacerazioni interne, alla violenza del dolore mentale e fisico, alla paura della morte, a un itinerario intellettuale e morale, a dir poco, infernale. Con la morte del vecchio Jacob (1896) la sua autoanalisi prende corpo, le basi della psicoanalisi vengono gettate, vita e teoria si fondono. La ricerca freudiana si fa sotterranea, un attraversamento della notte fonda e delle caverne oscure, e il lavoro dell'analisi, in una metafora che dall'epistolario con Fliess al «Disagio della civiltà» rimarrà in Freud sempre presente, diviene allora simile a quello di «cercatori che hanno la ventura di portare alla luce, dalla loro lunga sepoltura mutilata, ma non per questo meno preziose, reliquie dell'antichità». Con la rottura del rapporto con Fliess e il costituirsi attorno a Freud, nell'autunno del 1902, di «una schiera di giovani medici» (il gruppo del mercoledì sera), si accede a un'altra epoca il

«Portare alla luce dalla lunga sepoltura le mutilate ma preziose reliquie dell'antichità»

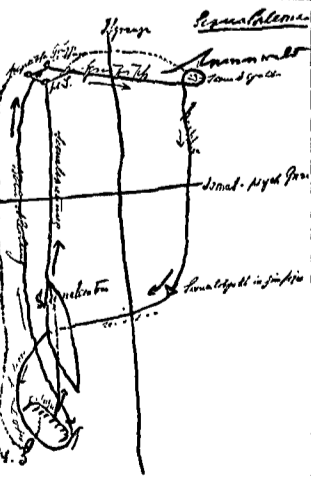


movimento psicoanalitico si è avanzato, le psicoanalisi con le sue concettualizzazioni e «penetrate» nelle altre discipline. Rapporti complessi e tormentati, violente rotture, carteggi ininterrottati, saggi di rara bellezza e pregnanza disegnano l'affacciarsi degli anni Venti e con questi la comparsa dell'orribile malattia, un epiteloma mascellare, con la quale Freud dovrà, dal '23 in poi lottare tenacemente. Con il conferimento del premio Goethe, nel '30, arrivò per Freud un periodo di riconoscimento e di vera fama, ma la malattia cominciava a non dargli più tregua. Gli interventi si susseguirono (furono in tutto 32), lo spettro di una nuova e più tragica guerra si aggiungeva al dolore per la morte di allievi cari quali Abraham e Lou Salomé, la rottura con Rank, i dissapori prima e la morte poi del «caro figlio» Ferenczi, le questioni gravi nascenti in seno alle società psicoanalitiche sulla didattica e l'analisi laica, la fuga di molti analisti dalla Germania. È l'inizio della diaspora, con l'insorgere del nazismo, la psicoanalisi è messa al bando, i libri di Freud bruciati nelle piazze. Nel

«La persona appena morta suscita ammirazione, ha compiuto qualcosa di assai difficile»



38, il 3 di giugno, dopo un'incursione nazista nella sua abitazione di Bergasse, Freud è costretto a lasciare Vienna alla volta di Londra. Gli è compagna



Le illustrazioni della biografia sono tratte da schizzi e disegni autografi di Freud. In particolare, qui sopra, lo schema della sessualità

Per lo junghiano Galimberti la terapia psicoanalitica ha i giorni contati

«Freud? È meglio affidarlo ai filosofi»

La prima osservazione è un auspicio sarebbe opportuno che Freud fosse sottratto agli psicoanalisti e fosse invece affidato ai filosofi...

Con una provocazione inizia il colloquio di Umberto Galimberti, docente di storia della filosofia all'università di Venezia, analista junghiano, autore di numerose opere (tra le quali «Gli equivoci dell'anima»)...

Questa è l'operazione nuova compiuta da Freud di cui la filosofia deve tener conto. Freud introduce una spina nel pensiero intendendo cioè che tutto ciò che noi pensiamo è dettato da dimensioni che la filosofia ha sempre ritenute estranee...

La filosofia crea insomma un codice. Uno dei tanti codici possibili. Ma se ci si allontana da quel codice nascono le ambiguità, le oscillazioni di significato che costituiscono il dominio della follia...

Mentre prima di Freud la ragione era pensata come la legittimatrice del reale. Kant usa spesso la metafora del trit male. Naturalmente l'ipotesi che l'emotivo produce il logico diventava una bella bomba messa in circolazione...

stesso. Da Nietzsche ha ad esempio mutuato la parola Schopenhauer rappresentava un altro riferimento per Freud che lo considera anzi un padre fondatore della psicoanalisi...

Quanta consapevolezza c'è in questo auto-ganno? Probabilmente alla consapevolezza direbbe

Freud si arriva dopo aver analizzato le vere ragioni delle proprie rappresentazioni. Considera un padre che difende rigorosamente i cosiddetti principi. Freud li decodificherebbe sostenendo che essi nascono dalla paura nei confronti della sessualità...

Schopenhauer e Nietzsche sono gli antecedenti. Poi è arrivato Jung. Il rapporto tra i due fu tumultuoso. Prima la lite, quindi il silenzio, malgrado un fitto epistolario (pubblicato qualche anno fa da Boringhieri)...

è manifestato in modo nevrotico probabilmente mancavano le condizioni oggettive oppure una sufficiente organizzazione psichica per realizzarlo...

Jung offre all'uomo la possibilità del progetto. Ed è per questo che sebbene sia stato un uomo di destra vicino al nazismo ha costruito nel suo pensiero un nucleo di sinistra...

Le scuole hanno poi catturato Freud, Jung e la loro lite e la psicoanalisi è rimasta per lungo tempo ai margini.

Si anche in Italia nelle aree cattoliche perché portava via lavoro ai preti in quelle comuniste perché in quel caso la condizione del disagio era più spiegata a livello sociale che a livello individuale...

anche colui che afferma che le emozioni vanno tenute a bada. Dove c'era l'as deve subentrare il io. E il modo in cui subentra non è la repressione non è la rimozione perché altrimenti si scarterebbe la nevrosi ma è la sublimazione. E la principale forma di sublimazione (prima della creazione artistica della letteratura ecc.) è il lavoro che traduce energia sessuale in energia sociale...



Una curiosa fotografia della scrivania di Freud con gli oggetti a lui più cari

Usi e abusi del nostro psicanalese quotidiano

EDOARDO SANGUINETI

Nel 1938 Marcel Mauss in uno splendido saggio sul concetto di «io» ne tracciava a grandi linee la storia «da un semplice mascheramento alla maschera da un personaggio a una persona a un nome a un individuo da questo a un essere di valore metafisico e morale da una coscienza morale a un essere sacro da questo a una forma fondamentale del pensiero e dell'azione»...

ripeterlo se non fosse utile a giungere che Freud per primo ebbe a preoccuparsi degli abusi a cui il nascente psicanalese si trovava anche troppo facilmente esposto. Valga un esempio per questo un singolo documento. Nella Storia del movimento psicanalitico edita nel '74 Freud polemizza con la dottrina dei «complessi» di Jung...

domandava. Lo psicanalese è lessico familiare? E lamentava che sopra i pendenti come nel discorso quotidiano si affollavano ogni giorno nuove «sindromi» (della quante ne della casalinga dell'adolescente represso della femmina «cristata» ecc.) mentre una liceale «non riesce più a ingranare col suo boy perché quello «ha un Edipo spagasco» e la massaja puzza al professore del figlio. Il debito colloquio che costui «ha dei problemi» avendo avuto «una crisi di identità alla nascita della sorellina» o nutrono di un invincibile «ritiro del padre»...

ogni volta che una lingua speciale dilataendosi e facendosi sempre più intransigente pervasiva viene a colorare di sé un po' tutto il nostro vocabolario. Il problema di fondo a questo punto non è con quanta frequenza e con quanta distorsione oggi si possa discorrere per altri termini di «freudismo» di «libido» e di «latenza» di scena primaria e di pulsione di morte di fase orale e di fase anale di transfert e di controltransfert di regressione e di proiezione di sublimazione e di invidia del pene anche perché c'è sempre un La planche Pontalis volendo a portata di mano e di stretto controllo il nodo vero piuttosto nella coscienza collettiva o se vogliamo nell'inconscio collettivo, rispecchiato fedelmente nel lessico e nei colori verbali riposa sintomaticamente in una crisi irreversibile dell'«categoria dell'io» (del «io» come categoria) in favore per un verso di un «io d

viso» e per altro verso di un «io minimo» secondo il valore anche più traslato che tecnico delle due denotazioni. Così se non rischiassero di apparire un motto di spirito degno di analisi esplodono congiunti da un po' di anni a questa parte un «ego fragile» e un «ego inflazionato» un «ego d'«bole» e un «ego narcisistico». E il narcisismo (una parola sia detto per inciso che Freud non sapeva nemmeno più se restituisse a Nacé o a Ellis ma che dai tempi della freudiana introduzione al narcisismo ad ogni modo ha compiuto non poco cammino e attraverso non lievi metamorfosi) ci provve intanto da ogni parte. Ma lo psicanalese conviene ancora rilevare non è soltanto un fenomeno che si manifesta nella coscienza collettiva e cioè un fenomeno sociale verificabile in videoclip come in videopost. Così intorno al potere dell'immaginario e ai meccanismi della persuasione occulta e alla sintassi dell'inconscio in genere non sarà mai ritornare un po' a meditare di questi tempi

più condizionale. Queste premesse mettono in crisi la psichiatria che si era limitata dal 1800 in avanti a registrare dei sintomi. Nasce l'antipsichiatria ma il primo colpo lo aveva inferto Freud e l'affare più cospicuo è della farmacologia.

E il futuro della psicoanalisi, invece, come terapia?

Crede sia breve vent'anni ancora. In America la terapia psicoanalitica sta già sparando perché troppo lunga costosa e non offre la possibilità di ventilare risultati oggettivi. Anche in Italia molti psicoanalisti sono in realtà dei comportamentisti. D'altra parte la psicoanalisi non è una terapia e Freud è soprattutto un grande filosofo morale che da un impianto teorico produce una conoscenza che consente una condotta non vigilata dagli altri.

Ma è prima ancora uno scienziato dell'Ottocento?

Freud è figlio del positivismo ottocentesco. Pensa alla psicoanalisi come ad una scienza e scrive che la psicologia non avrà scoperto quello che non chiamiamo ma non conosciamo. È vero, ma di fronte a questa mentalità scientifico-positivista bisogna continuamente difendersi, perché il giorno in cui diventa vincente anche l'uomo diventa oggettivabile come tutte le cose. E si toglie quella dimensione non codificabile che oggi va sotto il nome di creatività e di invenzione, per cui la parola stona ha un senso, la parola cambiamento ha un senso. Nasce un problema di libertà un problema politico. Quello che è pericoloso è il difendersi di un modo di pensare scientifico e di un metodo che esclude altre categorie perché non riesce a controllarle. Ma non possiamo rimuovere tutto ciò che un metodo non riesce a controllare. La ragione di tutto questo non è tanto da cercare nella politica quanto nella dimensione enorme della tecnica, che non ha bisogno di bene o di male di vero o di falso. Ma ragiona solo in termini di funzionalità ed espelle ciò che non è funzionale. È chiaro che tutta la gente creativa, tutta la gente intelligente diventa un'occasione di disturbo.

Ma chi o che cosa spinge in questa direzione?

Utilizzerò a questo punto una categoria junghiana, che è quella dell'inconscio collettivo. La ritrovo nelle risposte che si organizzano alla depressione. La tecnica mortifica gli individui. Non ha bisogno di personalità spiccate ma di soggetti che possono essere sostituiti come i ricambi di un motore. Questa soggettività costantemente negata si manifesta nella depressione. La depressione dei singoli è senza dubbio una spia di cattivo funzionamento sociale, ma il problema è che questa depressione è un episodio individuale diventa fenomeno sociale, compensato in un caso o nell'altro in modo maniacale. Quando sono depresso che cosa faccio? Esco mi comperò due o tre paia di scarpe. Ihihihi. Consumismo. La depressione viene reinvestita dalla tecnica. Tante crisi sociali sono proprio il prodotto della depressione della soggettività. Basta smettere di lavorare per smarrire l'identità sociale perché il monarca egemone è quello della produzione.

Freud significa una filosofia più irrazionale?

La filosofia fa i conti con il suo nemico. La filosofia diventa più irrazionale meno rigida nelle sue definizioni. Comincia meno sicurezza.

C'è allora una affinità tra Freud e il pensatore debole?

Dal punto di vista dei contenuti no. Ma il pensiero debole sostiene che non esiste una verità e che tutto è interpretazione proprio come Freud. Da questo punto di vista ermeneutico, esiste un rapporto denso ma estraneo. I contenuti sono diversi ma la forma - non c'è verità ma solo interpretazione - è la stessa. Freud è stato un ermeneuta molto intransigente. Intransigente nella demistificazione del simbolo nella riduzione delle illusioni che racchiude.

DELTA
 E.2.600.000
 Valutazione minima qualsiasi
 verso e la differenza
 di tasso fisso dell'8%
rosati LANCIA

Ieri ● minima 15°
 ● massima 30°
 Oggi ● il sole sorge alle 6,58
 e tramonta alle 19,05

ROMA

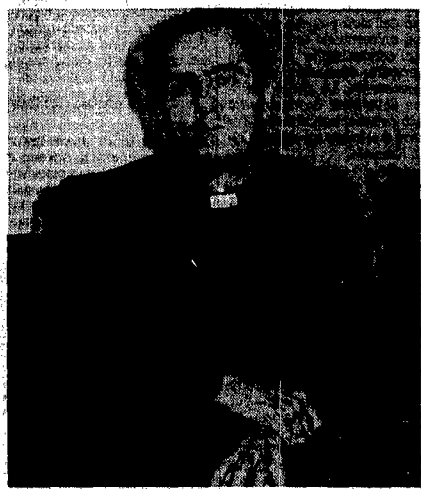
La redazione è in via del Taurini, 19 - 00185
 telefono 40.49.01
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA
 viale Mazzini 5 - 384841
 viale XXV aprile 19 - 8322713
 via tricolana 160 - 7856251
 eur - piazza caduti della
 montagna 30 - 5404341

**Alberto Michellini non vuole lasciare
 il Parlamento europeo:
 anche la promessa di un assessorato
 non vale il seggio di Strasburgo**

**«Deciderò lunedì» ha detto il
 supervotato ex mezzobusto
 Al Pri non piace il capolista dc
 «Continuerà la politica di Giubilo»**

Fuga dalla lista democristiana



Monsignor Di Liegro, direttore della Caritas

In pericolo per la Dc le 80mila preferenze di Alberto Michellini. Il supervotato rappresentante dell'italica «famiglia» pare ormai intenzionato a rifiutare di entrare nella lista scudocrociata per il 29 ottobre. Anche perché il suo partito gli avrebbe chiesto di cedere la poltrona che occupa al Parlamento europeo. Il Pri polemizza con la scelta di Garaci capolista della Dc. Lunedì assemblea delle liste verdi.

STEFANO DI MICHELE

■ Alberto Michellini verso il gran rifiuto? Il supervotato consigliere comunale, membro dell'Opus Dei, avrebbe ormai deciso: non sarà nella lista Dc del 29 ottobre. «Non posso dire nulla - fa sapere, lapidario, l'interessato - Deciderò lunedì». Ma in casa scudocrociata molti già danno per scontato il suo abbandono. Un abbandono da decine e decine di migliaia di preferenze (oltre 80mila alle elezioni dell'85), che Michellini razzola puntualmente ad ogni tornata elettorale e che l'hanno portato, in pochi anni, oltre

che al Consiglio comunale, anche alla Camera e al Parlamento di Strasburgo. E alle ultime elezioni amministrative, con un colpo a sorpresa, superò anche Nicola Signorelli. Molte sono le pressioni che in queste ore l'ex mezzobusto televisivo, l'uomo della «famiglia cuore della società», sta ricevendo dal mondo cattolico perché accetti di entrare in lista, numero due dietro a Enrico Garaci. Lui per ora scuote la testa. Del resto, la Dc per metterlo gli pone pesanti condizioni, mentre a Michellini brucia ancora la delusione di

non essere stato indicato come capolista, speranza da lui coltivata nelle ultime settimane dopo il ritiro di Scalfaro.

La candidatura di Michellini dovrebbe essere accompagnata da una serie di manovre, che prevedono, al primo posto, la sua rinuncia al seggio all'europarlamento. Ecco in dettaglio di cosa si tratta: Michellini in lista, con l'assicurazione, in futuro, di un nuovo assessorato del genere «famiglia e solidarietà». In cambio di questo dovrebbe lasciare una delle poltrone, appunto quella di Strasburgo, dove lo sostituirebbe Bruno Lazzaro, presidente del Consiglio regionale, primo dei non eletti il 18 giugno scorso nonostante la campagna a tappeto in suo favore da parte del Movimento popolare. Così, Sbardella sistemerebbe un suo prezioso alleato. A sua volta, la poltrona lasciatagli sgombra da Lazzaro verrebbe assegnata a Rainerio Benedetto, area sinistra, rimasto digiuno dopo il recente rimpasto alla Pisana. Tutto

bene? Per niente. Michellini non ha proprio nessuna intenzione di lasciare il seggio di Strasburgo per tornare in Campidoglio, con il rischio di fare, come gli è successo in questi anni, l'eterno consigliere più votato ma mai utilizzato in giunta. Ora assicura la sua risposta, con un comunicato, per lunedì. È vero, Michellini ancora non ha accettato - diceva ieri pomeriggio l'ex sindaco Giubilo, segretario della Dc romana - Ci ha promesso che lo farà nelle prossime ore. Ma la sensazione è quella di un rifiuto.

Intanto il capolista socialista Franco Carraro (indicato in un sondaggio da Epoca come il preferito dai romani), è tornato a smentire l'ipotesi di un «patto scellerato» tra Psi e Dc per eleggerlo comunque sindaco. Ma la minaccia di questo patto pesa ormai tra i partiti politici. Il giornale del Pri La voce repubblicana fa sapere che «noi di quel patto non sappiamo nulla, non ci riguarda, né alcunché vorrem-

mo sapere». Il partito dell'Edera non mostra neanche nessun entusiasmo per il capolista dc «a sorpresa», Garaci, visto come mero continuatore della politica di Giubilo: «Ora che la Dc ha scelto il suo capolista si può ben dire che essa ha deciso di non offrire all'elettorato una sostanziale discontinuità nella sua azione rispetto al passato». In difesa del rettore di Tor Vergata sono scesi ieri in campo alcuni dc, da Pino Leccisi a Guido Bodrato (che comunque aggiunge: «È vero che si può guidare bene una università e avere difficoltà nel guidare l'amministrazione di una città»). Dp, in un comunicato, fa invece sapere che sono «esauriti» i tentativi di formazione di un'unica lista alternativa, ambientalista e di sinistra. Per i Verdi, dopo le lacerazioni dei giorni scorsi, il prossimo appuntamento per tentare di presentare una lista unitaria per il Campidoglio è rinviato a un'assemblea di lunedì prossimo in un albergo romano.

**«Sbardella
 non rappresenta
 i cattolici»**

■ Sulla Dc romana, nono-gliante il tentativo di nascondere Giubilo dietro Garaci, c'è ancora una volta durissima, giudici dal mondo ecclesiale. In un'intervista che uscirà lunedì sull'Espresso, monsignor Luigi Di Liegro, direttore della Caritas diocesana, da tempo al centro degli attacchi degli integralisti di Ci e del Sdato, esprime alcuni duri giudizi sullo Scudocrociato capitolino. «Ho incontrato il professor Garaci una sola volta - dice il sacerdote parlando del neocapalista - Non ho motivi ragionevoli per dichiararmi personalmente soddisfatto». Al giudizio su Garaci, Di Liegro ne aggiunge un altro complessivo sullo Scudocrociato, che «puttino non promette cambiamenti di sostanza». Molto dura e netta l'opinione del direttore della Caritas anche su Vittorio Sbardella, leader andreatitano e «padrone» della Dc romana. «Il dominio annoso di Andreotti non sembra aver fatto crescere uomini nuovi, capaci e onesti - constata il sacerdote - Chi è cresciuto alla sua ombra è uno come Sbardella, che peraltro non è mai stato espres-

sione del mondo cattolico. Infine, uno sterminato parere sul «Combinone» è l'organizzazione integralista grande sponsor della coppia Sbardella-Giubilo. «La forza di Ci è stata quella di essere legata alla giunta capitolina di Giubilo. Ma anche il suo limite. L'affare delle mense, su cui l'ultima giunta è caduta - ricorda monsignor Di Liegro - ne è il simbolo. Le opere di potere sono ritenute da Ci strumento necessario per proclamare il messaggio cristiano. Quello di Cristo era di tutt'altro tenore». Da parte sua, la Dc di Giubilo mostra ancora di non volere (né, forse, potere) liberarsi dall'invasione presenza cielliana. Ieri, piazza Nicosa, sede dello Scudocrociato romano, ha diffuso i nomi del gruppo di persone che stanno lavorando al suo programma, gruppo capeggiato direttamente da Giubilo e da Garaci. E così si scopre che il tema «Condizione giovanile, solidarietà e lavoro» è stato affidato per intero alle mani di Rocco Buttiglione, docente universitario e filosofo «principe» di Ci.

DIARIO DELLE ELEZIONI - 2 -

<p>CARO DIARIO A ROMA, CITTA' CHE DOPO L'AVVENTO DI GIUBILO NON HA PIU' NIENTE DA INVIDIARE A CERNOMIR. IL 29 DI OTTOBRE CI SARANNO LE ELEZIONI PER DECIDERE LA NUOVA GIUNTA E IL NUOVO SINDACO.</p>	<p>QUESTA SETTIMANA E' PASSATA NELLA FREQUENTA RICERCA DA PARTE DELLA DC DI UN CAPOLISTA ONESTO E LIMPIDO.....</p>	<p>VITTORIO SBARDELLA, NEL FRATTEMPO, SENTENDOSI PERSEGUITATO, SI E' RIVOLTO AD AMHESTY INTERNATIONAL MA HA SBAGLIATO.</p>
<p>MOVITA': GIUBILO NON SI PRESENTA COME CANDIDATO, SE NE E' ABBANDATO.</p>	<p>COMUNIONE E LIBERAZIONE, DISPERATA, E' FUGGITA IN AMAZZONIA...</p>	<p>MAI, DICEVAMO...</p>
<p>E ALLA FINE LO HANNO TROVATO: FRANCO CARRARO...</p>	<p>FRANCO CARRARO, UN SINDACO IDEALE.</p>	<p>CIAO DIARIO, A PRESTO...</p>



I magistrati giudicano la capitale
 A PAGINA 21



Pertini day domani a Fontana di Trevi

Un concerto, luci laser, un film sulla Resistenza e sbandieratori per festeggiare il compleanno dell'ex presidente della Repubblica Sandro Pertini. Sullo sfondo di piazza Fontana di Trevi (un particolare nella foto), l'architetto Cesare Esposito ha ideato la scenografia della festa che si svolgerà domani e che, nell'intenzione di Esposito, è dedicata anche ad Enrico Berlinguer e Giovanni XXIII, «come esempio alla nazione».

Cinema Adriano I lavoratori «Stop agli affari»

La notizia del rilascio alla società Acqua Marcia della concessione edilizia per la trasformazione del cinema Adriano in Auditorium, non è piaciuta ai lavoratori del circuito Mondiacine. Secondo il consiglio d'azienda, la ventilata iniziativa del commissario Barbato si ridurrebbe ad una operazione immobiliare a favore dell'Acqua Marcia ed equivarrebbe allo smantellamento del circuito. Negativo anche il parere dei comunisti, secondo i quali il commissario, a 40 giorni dal voto, è tenuto per legge a limitarsi alla ordinaria amministrazione.

Trombadori fonda un «gruppo di spinta»

L'obiettivo è quello di premere verso il superamento della divisione tra Pci e Psi. Il neonato gruppo di spinta che fa capo ad Antonello Trombadori si propone di «dare impulso coerente all'esigenza ormai da nessuno disconosciuta nel partito che l'alternativa si farà solo se vi sarà convergenza e unità tra Pci e Psi». Trombadori nega comunque di aver dato vita ad una corrente organizzata. Il gruppo, di cui fanno parte comunisti di lunga data, sarebbe nato sulla scia delle dimissioni dal partito di Antonio Bordieri, responsabile per il turismo del comitato regionale e della federazione romana. Bordieri ha chiesto ora l'iscrizione al Psi.

Quercioli «Imparzialità Rai durante le elezioni»

Elio Quercioli (Pci), questore della Camera, in una lettera al presidente della commissione parlamentare per la vigilanza Rai, Andrea Borri (Dc), ha chiesto un intervento presso la Rai perché siano garantite, durante la campagna elettorale romana, l'imparzialità e la completezza dell'informazione. «Per quanto la legge non preveda un regolamento specifico nel corso di consultazioni amministrative - scrive Quercioli - non appare né inutile né inopportuno un intervento per sollecitare l'azienda a tenere sin da ora un comportamento che sia coerente con quanto abbiamo indicato nel recente documento sugli indirizzi».

Paura e ingorgo a via Veneto Ma sono solo mortaretti

Quattro colpi sordi e alle 17 di ieri scoppia il panico in via Veneto. Memori dell'attentato al Café de Paris, i passanti fuggono da tutte le parti, attraversando la strada. Frenate brusche, sei auto si scontrano in un temporaneo ingorgo, mentre due vigili urbani, armati in pugno si avventano su un uomo, che sembra il responsabile. Franco Aglitti, 42 anni, viene bloccato, ma quelli che sembravano colpi di pistola risultano essere semplici mortaretti di capodanno, i «raudi». L'uomo ha detto di averli lanciati «a scopo di prova», senza aggiungere altro, ma nel suo furgone sono stati trovate decine di «botte». Intanto, un ingorgo ha tenuto prigionieri per più di un'ora via Veneto e il Muro Torte.

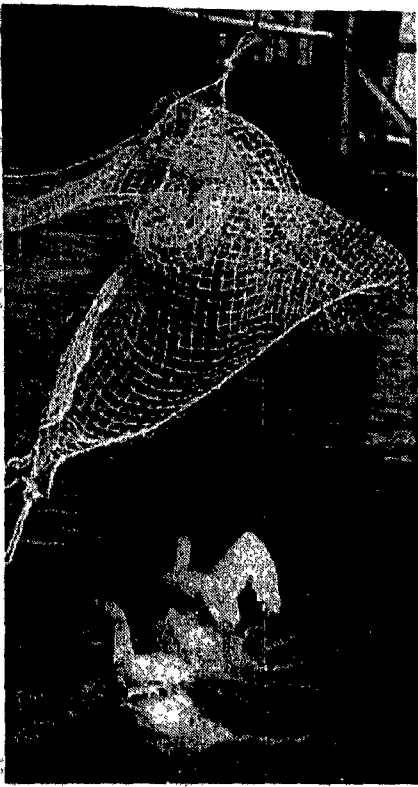
Il Colosseo crolla? Per i vigili tutto ok

Una segnalazione preoccupata ai vigili del fuoco, la scorsa notte, ha messo in allarme i vigili del fuoco: un avvocato al telefono indicava un punto del Colosseo dove aveva notato delle crepe profonde, «che prima non c'erano». I vigili sono subito accorsi al capezzale della storica arena. L'ingegner Massimo Ricci è salito con un'autoscala a 30 metri di altezza per verificare eventuali lesioni, ma il responso è stato negativo. Il Colosseo, nonostante l'età, è ancora ben saldo al suo posto. Secondo i vigili, non c'è nessun pericolo di cedimenti o crolli.

MARINA MASTROLUCA



Uno Zucchero a «zollette» al Foro Boario
 A PAGINA 23



Finisce in una rete la fuga d'amore di due cigni

dagli agenti della polizia fluviale e da dipendenti dello zoo che li hanno catturati e riportati a casa. I due pennuti erano fidanzati da 15 giorni. Si erano conosciuti al circolo, dove vivono anche papere giapponesi e capiverdi.

Mense scolastiche Il Comune paga i debiti ma non concede le nuove autogestioni

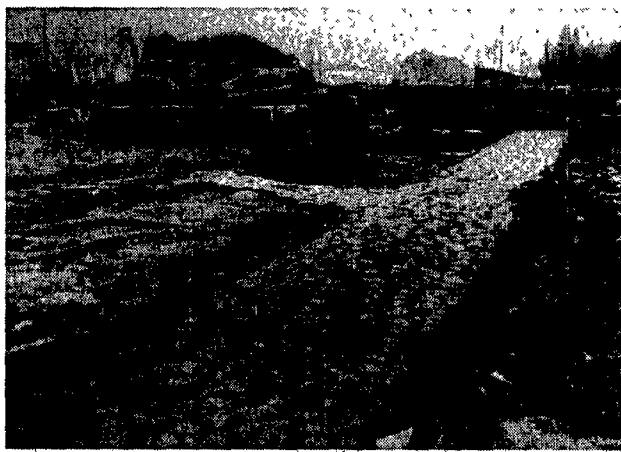
Il Comune pagherà gli arretrati alle mense autogestite. Lo ha assicurato ieri sera il vicesegretario Chirico nel corso di un incontro con le lavoratrici delle mense scolastiche che per tutta la giornata hanno occupato i locali della IX ripartizione. Non solo il Comune non ha ancora versato il saldo per il periodo gennaio-giugno 1989, ma in alcune circoscrizioni - denunciano le lavoratrici, molte delle quali sono da mesi senza stipendio - non sono ancora state versate le quote comunali relative all'anno scolastico 1987-88. Chirico ha anche annunciato che, per problemi di bilancio, non sarà concessa l'autogestione delle 26 scuole che l'hanno recentemente richiesta. Una decisione che il Pci giudica inaccettabile: basta una variazione di bilancio - dicono i comunisti - per risolvere il problema. Nessuna decisione, invece, per le mense in appalto. Il servizio dovrebbe cominciare il 2 ottobre, ma la decisione del Coreco di bocciare la delibera per l'assegnazione provvisoria del servizio a trattativa privata ha rimandato tutto in alto mare. Chirico, pur delinquendo «illegittimamente» la proroga dell'appalto-imbroglio dello scorso anno, non esclude che vi si debba ricorrere per tamponare l'emergenza. L'annullamento della delibera, deciso a maggioranza dal Coreco, era stato sollecitato da una delle aziende del Movimento popolare, la Cater, esclusa dalla gara perché aveva presentato un ritardo la sua offerta.

**Il Pci denuncia il ritardo per i piani paesistici
Il Coreco: «L'approvazione spetta al consiglio regionale»**

**Manovre per accrescere le aree sottratte ai vincoli
Nel mirino della speculazione c'è anche il litorale**

Il cemento minaccia ancora Veio

Diciotto piani paesistici sono pronti. Manca solo l'approvazione del consiglio regionale, l'unico organo che può decidere in materia. Le sollecitazioni dei consiglieri del Pci non hanno avuto riscontro. È urgente la costituzione del parco di Veio. Un testo unificato giace in Regione da oltre un anno. Anche il litorale ha bisogno di interventi di salvaguardia.



L'area archeologica del parco di Veio

Veio. Da un anno è allo studio un testo unificato firmato Pci, Pri e Dp per la salvaguardia e la valorizzazione dell'enorme patrimonio archeologico ed ambientale della zona. In questi giorni il neo assessore ai Parchi, il democristiano Giorgio Pasetto, ha presentato un'altra proposta sullo stesso argomento. La regola stabilisce il blocco all'approvazione dell'altro progetto e dispone un'eventuale unificazione. Le caratteristiche di questo progetto contrastano con il precedente. La perimetrazione della zona da vincolare è più ristretta, non arriva al Tevere e si ferma sul crinale della Lavinia.

Lascia soprattutto ampi spazi di manovra ai comuni interessati dal progetto che non devono piegare il proprio piano regolatore a severe e precise norme regionali.

Su un punto si è arenata la giunta pentapartita della Regione: la delega alle province e ai comuni della gestione vera e propria dei piani. Non è infatti pensabile che un «viterbese» che deve rifare l'intonaco o cambiare gli infissi alla casa debba venire a Roma per chiedere l'autorizzazione in Regione, ha detto il consigliere del Pci e vice presidente della commissione urbanistica, Lucio Buffa.

essere edificabili, appartenere alla prima categoria. In mancanza di una precisa normativa regionale, i piani regolatori dei comuni hanno ampia libertà di movimento. Le concessioni edilizie in queste zone sono molto ampie. Sopravvivono i «galassini», piccoli territori di interesse archeologico e monumentale.

cheologico e monumentale. Non sono zone edificabili ma, per la loro valorizzazione, studio e fruizione turistica hanno bisogno di una zona circostante, detta di «rispetto». È impensabile - ha detto Annarosa Cavallo - consigliere regionale del Pci - che il Monte Cugno, la città preromana di Ficana, possa essere accerchiata dal cemento che soffoca non solo i resti ma impedisce altre scoperte che potrebbero essere fondamentali per la storia della civiltà che lì è vissuta e si è sviluppata.

Un esempio vale per tutti. La costituzione del parco di

Si tratta del finanziamento previsto per i comuni con centrali Enel
È polemica fra la giunta della cittadina e la Pisana

Bloccati 45 miliardi per Civitavecchia

I soldi sono bloccati da sei anni. 45 miliardi destinati a Civitavecchia, nel rispetto della legge che aiuta i comuni sedi di centrali Enel. Ora è guerra aperta fra gli amministratori della cittadina e l'assessore regionale all'energia Paolo Pulci. Un durissimo scambio di accuse in cui si insinua il sospetto che l'assessore (ex Psdi, ora Uds) voglia danneggiare la giunta di Civitavecchia.

SILVIO SERANGELI

È guerra aperta fra il Comune di Civitavecchia e la Pisana sull'erogazione dei fondi della legge 8, destinati ai comuni sedi di centrali Enel. Alle accuse, mosse dal sindaco di Civitavecchia Fabrizio Barbaranelli, di gravi lentezze burocratiche della Regione, ha replicato l'assessore all'Ener-

gentico e monumentale. Siamo pronti ad un confronto diretto con Pulci. A questo punto la Regione ci deve dare chiaramente, una volta per tutte, che cosa ancora vuole da noi. Non si discute comunque sul fatto che da sei anni 45 miliardi, previsti da una legge dello Stato a favore dei nostri comuni gravati dalle servitù energetiche, sono bloccati in Regione. Ma il sindaco è andato molto più in là, ribattezzando, punto per punto, le accuse di Pulci. Per la convenzione con l'Enel, il Comune è a posto. Ha votato il nuovo, schema nel Consiglio del 28 luglio dell'88. Piuttosto la Regione dovrebbe offrire il proprio aiuto per far decidere

l'Enel a controfirmare. Un altro grosso abbaglio preso dall'assessore Pulci sarebbe, secondo gli amministratori di Civitavecchia, la mancata certificazione dell'agibilità per la centrale di Torre Valdaliga Nord. Non c'è alcun rapporto fra la certificazione e la legge 8 - ha detto il consigliere delegato ai rapporti con l'Enel Giampaolo Scoppa - L'obbligo dell'agibilità per ottenere i fondi non è stabilito né dalla convenzione tipo approvata dal Cipe, né dalla stessa legge 8. Se ci fosse questo legame, il Comune dovrebbe sottostare ad una specie di «netto» Dunque, qualcosa d'altro rispetto a una polemica pretestuosa? Sembra proprio di sì. Siamo concordi - ha dichiarato il

sindaco Barbaranelli - . A giugno doveva svolgersi l'incontro conclusivo. Poi sono sorte difficoltà per noi incomprendibili. Non vorrei che, dietro questo gioco al rinvio ci sia la volontà di qualcuno di non offrire a questa giunta Pci-Dc la possibilità di far partire il progetto per il recupero della costa e il rimboscamento dell'entroterra prima delle elezioni amministrative del '90. In città si va oltre. Si parla di una vera anticipata del concittadino Paolo Pulci nei confronti della giunta a guida comunista. Per l'assessore, passato di recente dalle file del Psdi all'anticamera socialista dell'Uds, la giunta Pci-Dc avrebbe il torto di aver messo all'opposizione il Psi e di aver fatto blocco con gli ex compagni del Psdi, colpevoli

di non averlo seguito nella nuova avventura. Molto dura la posizione della Federazione comunista. «I sei comuni dell'Alto Lazio continuano a ricevere, soltanto, un regalo dall'Enel e dalle istituzioni: quello di un crescente inquinamento - dice il segretario Piero De Angelis -. Eppure la schiacciante vittoria del «sì» nel referendum per la meta-riforma delle centrali dovrebbe aver fatto capire quale è lo stato d'animo delle nostre popolazioni. Qui non si tratta di giochetti burocratici, di smemoratezze, di pezzi di carta. Occorre una volontà politica che la Regione non ha mai voluto manifestare nei confronti della grave situazione ambientale che vivono Civitavecchia e il suo comprensorio.

**Cimini
«Fermate il taglio dei boschi»**

Bosco e pineta per cinquanta ettari sui Monti Cimini sono già stati distrutti in barba ai vincoli di tutela naturalistica. Ora contro la continuazione dello scempio, l'on. Quarto Trabacchini, deputato comunista della circoscrizione elettorale di Viterbo, ha presentato una interrogazione parlamentare indirizzata all'amministratore dell'Interno, Antonio Gavsi, e al ministro dell'Ambiente, Giorgio Ruffolo.

«Il disboscamento - denuncia il parlamentare del Pci - potè essere attuato a partire dal settembre di due anni fa sulla base di un dubbio accordo extragiudiziale tra la Regione Lazio e la società privata Palazzana». Una autorizzazione, quella che ha dato il via al taglio di migliaia di alberi, ufficialmente da una delibera di giunta di cui l'on. Trabacchini ricorda i tempi sorprendentemente rapidi di approvazione. Fin tutta fretta passò, sempre secondo la denuncia di Trabacchini, anche la successiva autorizzazione per la messa a coltura di altri 24 ettari di bosco. I vincoli a protezione del patrimonio boschivo dei monti del Viterbese furono dunque ignorati. E altri migliaia di alberi secolari si apprestano a lasciare il posto a coltivazioni agricole montane. Si è così realizzata una vera e propria mutazione del territorio - da vergine a agricolo - con l'immissione di prodotti chimici come i fitofarmaci, soprattutto diserbanti, in una zona dove è nota la grande permeabilità del suolo. Ci sarebbero quindi pericoli di inquinamento delle falde acquifere sotterranee.

La Regione Lazio nel novembre del 1987 adottò una delibera che dichiarava illegittimi i disboscamenti e prescriveva il ripristino della situazione ambientale di partenza: boschi e pinete, sotto il controllo delle guardie forestali. Ma da allora nulla è stato fatto. Né rimboscamenti, né sanzioni ai contraffattori della tutela forestale, né controlli più attenti: insomma nulla di nulla. Ecco perché il deputato di Viterbo vuole ora sapere direttamente dai ministri competenti se non ritengono ormai «irriducibile l'intervento» sul Comune e sulla Regione, affinché siano applicate tutte le misure di intervento previste.

L'interrogazione prosegue tornando a sollevare il velo sulla vicenda delle autorizzazioni. Viene richiesta una verifica ad opera di tecnici e ispettori ministeriali che indaghino su tutta la procedura amministrativa, ritenuta quanto meno frettolosa, e sull'effettivo impatto ambientale del disboscamento, che comunque, per l'esponente comunista, deve essere bloccato.

CISAT
INFORMATICA PRATICA
Corsi per:
● operatore/programmatore
● programmatore/analista
● specialista di procedure professionali
● riparatore di p/computer
COMINCIA DOVE GLI ALTRI ... CONCLUDONO
CORSO DI INFORMATICA DI BASE
ELEMENTI DI INFORMATICA - TECNICA DELLA DIAGRAMMAZIONE
LINGUAGGI BASIC, COBOL, PASCAL, FORTRAN, LINGUAGGIO C
STUDIO ED ESERCIZI PRATICI SU UNA PROCEDURA APPLICATIVA
I corsi sono organizzati con frequenza bi/settimanale in sede, o con assistenza didattica e distanza; oppure in autodidattica con o senza fornitura di P/Computer
I corsi per chi vuole specializzarsi
I corsi per chi vuole specializzarsi
Divisione FORMAZIONE DI 11 LIVELLI
Offerta formativa: ● Informatica Applicativa ● Linguaggi: PASCAL, FORTRAN ● DBASE III, PL/IS ● DBASE IV ● SIMULCO 3.3 ● LOTUS 1.2.3 ● AUTOCAD ● VENTURA
Divisione SVILUPPO E DISTRIBUZIONE
● Rivelatore automatico PC e gruppo DISTACCO
● Distributore PC OLIVETTI, SIEMENS, RENCO
● Rivelatore automatico PC e gruppo TACCORD
● Stampante sistema OLIVETTI e PCL II IBM
● Distributore gruppo software: ● Gruppo di software software applicativi ● Gruppo di software "Autodidattica" ● Gruppo di software "Autodidattica" per pacchetti e pacchetti IBM/AS/400
CORSI DI COBOL E RPG II SU MINICOMPUTER S/36 IBM
Corsi intensivi (Venerdì e Sabato: full-immersion) orari da concordare
CISAT - Roma - Via Nomentana, 77 (Porta Pia)
Tel. 06/84 43 044 - 84 43 103 - 85 63 34 - 86 91 22

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08
NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI
TUTTE LE MIGLIORI MARCHE
● Cucine in formica e legno
● Pavimenti
● Rivestimenti
● Sanitari
● Docce
● Vasche idromassaggio
ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

VUOI UNA CHIAVE PER CAMBIARE VITA?
Vuoi lavorare e guadagnare presto e bene? Impara un mestiere, un mestiere d'oro! Dove?
Alla prima vera Bottega - Scuola nata a Roma di Arte Orafa
Potrai apprendere tutte le tecniche, per essere padrone dei SEGRETI DEL MESTIERE, perché insegnate dai migliori artigiani, in 230 ore di lezioni pratiche al banchetto.
Conoscerai tutto per la COSTRUZIONE DEL GIOIELLO, con o senza pietre preziose.
Inoltre ti daremo le chiavi per muoverti in qualsiasi settore dell'OREFICERIA e RISOLVERE TUTTI I PROBLEMI GRAZIE ALLE LEZIONI DI CESELO, SBAZZO, MICROMODELLOZIONE IN CERA, PRESSOFUSIONE, INCISIONE, DORATURA E GEMMOLOGIA.
Se poi sei già un esperto e vuoi perfezionarti abbiamo, per primi, studiato un eccezionale CORSO DI INCASTONATURA. Potrai apprendere tutti i mille segreti per montare le pietre preziose e così abbellire le tue creazioni.
Vieni a trovarci: dalle 11 alle 13 e dalle 15 alle 21 tutti i giorni, anche il sabato, potrai assistere ad una lezione gratuitamente, ritirare il programma e conoscere la validità del nostro metodo che permette a chiunque di imparare questa bellissima forma di artigianato. Dove?
ALLA BOTTEGA DELL'ARTISTA (Accademia di arti e mestieri)
diretta da SALVATORE GERARDI
Via della Purificazione n. 64 - 00187 Roma (piazza Barberini) - telefono 06/461350
Per imparare o perfezionare un mestiere che permetterà di realizzarsi ed essere autosufficiente in qualsiasi parte del mondo.
NUOVO CICLO DI CORSI DI OREFICERIA E INCASSATURA DAL 1 - 10 - 1989
- Iscrizioni aperte fino ad esaurimento dei posti che sono LIMITATISSIMI.
- Le lezioni persi per iscrizioni in ritardo vengono fatte recuperare con lezioni individuali.
- Tutte le attrezzature necessarie sono messe a disposizione dalla Bottega.
ORARIO DELLE LEZIONI PERSONALIZZATO

Abbonatevi a
L'Unità
20
Sabato
23 settembre 1989

I giudici e la città

Un lungo elenco di inchieste, tanti atti amministrativi adottati dalla giunta solo dopo l'intervento dei pretori. Due sindaci costretti alle dimissioni dopo essere stati incriminati dai magistrati

Governo all'ombra della toga

Quattro anni tra Campidoglio e tribunale

Due sindaci dc incriminati e costretti a dimettersi sotto il peso delle inchieste giudiziarie. Numerosi assessori diventati frequentatori abituali, loro malgrado, di piazzale Clodio. Un lungo elenco di istruttorie sul malgoverno dell'ultimo pentapartito. E tanti atti amministrativi presi dalla giunta solo dopo l'intervento dei magistrati, che hanno governato, dunque, molto di più di Giubilo e dei suoi amici.

ANTONIO CIPRIANI

In poche altre capitali europee la storia amministrativa è transitata nelle aule giudiziarie spesso come a Roma. Ma la frequenza con la quale sindaci e assessori hanno varcato l'ingresso del palazzo di giustizia, negli ultimi quattro anni, rappresenta davvero un record difficilmente eguagliabile. Così come è da primato negativo la destituzione di due sindaci democristiani perché inquisiti in inchieste giudiziarie, e la «cacciata» ingloriosa di Giubilo che, travolto dagli eventi, non voleva proprio lasciare la poltrona di primo cittadino. È dovuto intervenire il presidente della Repubblica, e per Roma anche questo è un record, davvero poco lusinghiero.

Primo sindaco democristiano a cadere è stato Nicola Signorello. La sua «brillante» carriera andò ad arenarsi sulle vicende dell'Amnu. Le irregolarità nella promozione di alcuni dirigenti, nella verbalizzazione non proprio corretta di alcune sedute di giunta, furono denunciate alla magistratura da Paolo Pampana, assessore all'Ambiente. Dopo una inchiesta condotta da Francesco Nitto Palma, terminata con un rinvio a giudizio firmato dal giudice istruttore Angelo Gargani, Signorello è stato processato e assolto, ma con formula dubitativa.

Secondo sindaco dc a concludere il suo mandato con in mano un diverso mandato, quello di comparizione (l'incriminazione a piede libero) è stato il successore di Signorello, Pietro Giubilo. Il suo «decisionismo» l'ha spinto troppo oltre. Così nella ormai famosa vicenda delle mense è finito sotto inchiesta e con lui gli ex assessori socialisti Salvatore Materba e Sandro Natalini. L'istruttoria, molto delicata, dopo essere stata nelle mani del sostituto Giancarlo Annati, è stata formalizzata, su richiesta della difesa di Giubilo ed ora la dovrebbe concludere lo stesso consigliere istruttore Ernesto Cudillo.

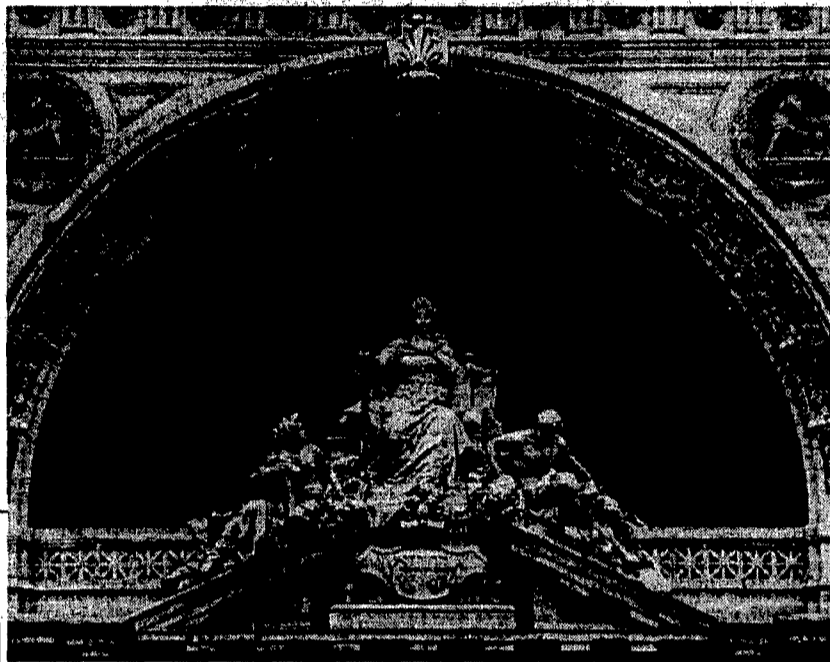
Ma sull'operato delle giunte presiedute da Signorello e da Giubilo sono piovute anche

altre inchieste. Una delle ultime, sulle «mele marce» nei vicoli urbani, dove il sindaco ha ricevuto una comunicazione giudiziaria. Un'altra sulle ville comunali, abbandonate al degrado per la negligenza dell'amministrazione comunale. Poi, tornando indietro nel tempo, la magistratura è intervenuta sulla vicenda delle «licenze facili», tutte a favore di una sola famiglia, che ha monopolizzato il settore dei camion bar. Sulla gestione delle licenze commerciali nel centro storico. Interventi, dai risvolti penali su quasi tutti i settori dell'amministrazione comunale.

Talvolta le iniziative giudiziarie, nella totale assenza di governo delle giunte a guida democristiana, hanno costituito un vero e proprio «governo alternativo». Soprattutto quando i pretori hanno indicato, attraverso l'apertura di inchieste su traffico, smog e inquinamento, quali strade dovevano percorrere (più o meno obbligatoriamente per non finire davanti alla Corte del tribunale) gli amministratori. In questo caso le giunte di pentapartito, tra mille incertezze, ripensamenti e tentativi di «manovra indietro», hanno preso provvedimenti «positivi» per la città. Ma solo per paura di finire nel mirino dei pretori.

Per esempio sui temi dell'inquinamento. Le inchieste sul traffico e sullo smog nel centro storico, avviate dal pretore Gianfranco Amendola, hanno spinto gli amministratori capitolini a correre in fretta ai ripari. Chiudendo il centro storico alle auto private. Insomma adottando una decisione fortemente voluta dalla giunta di sinistra e duramente osteggiata durante dalla dc.

E per il centro storico? Per fare un minuscolo passo ci sono volute le indagini sul degrado urbano avviate dal pretore Adalberto Albamonte. Dopo aver mandato i vigili urbani in tutta la città, a controllare la situazione, il magistrato fece sistemare i cartelli in base alla legge sulla tutela artistica dei monumenti.



Intervista al sostituto procuratore Francesco Nitto Palma

«Senza regole né leggi... Le colpe? Sono istituzionali»

Soffocata dal traffico e dalla microcriminalità, trasformata dalla droga e dalle nuove contraddizioni sociali, ma ironica e solo apparentemente superficiale. Questa è la Roma raccontata da Francesco Nitto Palma, magistrato del pool antidroga e pubblico ministero nel maxiprocesso Moro ter. Dopo la sua inchiesta sulle vicende dell'Amnu, il sindaco democristiano Signorello fu costretto alle dimissioni.

Con quali occhi un magistrato guarda e interpreta la città in cui vive? Come giudica vizi e virtù, per una volta, senza sfogliare il codice penale?

Le virtù sono sotto gli occhi di tutti. Roma è soddisfacente sotto il profilo culturale, storico e climatico. La gente che ci abita è eccezionale: scettica,

dotata di ironia, solo apparentemente superficiale, generosa. Anche i vizi però, li possiamo notare tutti. Il traffico; la situazione è intollerabile; così come nei servizi sanitari, pubblici in genere. E la crescita urbana? Da quale logica è stata ispirata? «I problemi causati dalla delinquenza spicciola, dalla droga.

Negli anni 80 la criminalità

diffusa, l'espansione del mercato della droga come ha modificato la città?

È cambiata molto. Perché la presenza di focolai criminali minori, legati alla tossicodipendenza, ha ingenerato paure e diffidenza. Ha reso la gente più dura, intollerante; c'è più cattiveria in giro. Ed è cambiata molto la vita nei quartieri, nelle scuole. Non esiste più il quartiere-paese che operava anche come controllo sociale.

È indubbiamente caduta la tensione morale di qualche anno fa, sembra ormai prevalere la faccia intollerante della città.

Al di là di facili sociologismi,

diciamo che questa città, come tutte le megalopoli, soffre di problemi nuovi e irrisolti. Per esempio quello della presenza degli stranieri. È una cosa nuova per Roma; non lo è per Parigi, Londra, New York. L'ondata di arrivi, senza regolamentazioni né garanzie ha portato a conseguenze che la gente non accetta. Razzismo? Episodi che testimoniano un malessere generale, non un razzismo ideologico e cosciente. Non è un caso che l'80% degli arrestati sia costituito da stranieri: per spaccio di droga, scippi o altro. Emarginati, clandestini, senza lavoro, costretti a rubare e spacciare per vivere. Una situazione esplosiva, dimenticata ma che la gente comincia a consi-

derare intollerabile.

Alla radice dell'intolleranza, sicuramente, ci sono le contraddizioni irrisolte, quindi le responsabilità di chi non fa nulla per risolvere i problemi.

Non esistono regole né leggi, certo che le responsabilità sono istituzionali.

Ma questa città è, dunque, ingovernabile, o soltanto non governata? Gli ultimi amministratori hanno spesso varcato il portone del palazzo di giustizia...

A me sembra che, al di là dei fatti specifici, il cattivo funzionamento di un organismo non vada ancorato soltanto agli uomini. È il frutto di un cattivo

funzionamento generale. E mi chiedo: ma le leggi che regolano le attività amministrative, sono compatibili con il buon funzionamento della «cosa pubblica»? Andrebbe pensata una riforma che adegui leggi e regolamenti, vecchi di quasi cento anni. Certo gli immobiliari amministrativi ci sono stati, ma chissà se non dipendono dal sistema stesso. La crisi non è solo capitolina, è comune in tutte le grandi città. Manca una legislazione adeguata. Se io come giudice non riesco neanche a individuare di chi siano le competenze in alcuni specifici settori, evidentemente significa che c'è qualcuno che può tranquillamente nascondere le proprie responsabilità. □A.C.

I giudici hanno avuto un ruolo importante nel governo della città, spesso gli amministratori capitolini si sono mossi solo dopo la «minaccia» di un intervento della magistratura. La capitale «avanti» anche un primato negativo: gli ultimi due sindaci si sono dimessi perché coinvolti in inchieste giudiziarie

Ecco la capitale vista dal palazzo di giustizia

LUIGI SARACENI

«Come era bella la capitale con l'estate romana»

Luigi Saraceni, presidente della V sezione del tribunale.

«Come era bella questa città come quando c'era l'estate romana! La gente era tornata in piazza, dopo gli anni difficili e dolorosi del terrorismo. Era un modo di incontrarsi di nuovo, la sera, per le strade, come ai tempi delle manifestazioni del Vietnam, dei cortei, dei comizi a piazza San Giovanni. Era un modo di riprendersi la propria vita e libertà che le vicende politiche di quel periodo ci avevano tolto. Ora invece? Certo città come Roma pongono davvero tante difficoltà di governo, ma credo che è possibile che siano governate meglio. C'è stato un momento, quando sindaco era Petroselli, in cui si avvertiva un clima diverso. Cominciava ad esserci anche maggiore affezione della gente per la propria città; qualcosa che somigliava a un rispetto civile accresciuto. D'altra parte il rispetto per la cosa pubblica deve partire da chi governa. Esempio che... Guardiamo il traffico, il nemico della capitale. Io viaggio solo in macchina, ma vorrei tanto andare in bicicletta o in autobus. Vorrei poterci andare. Ma questa città è cresciuta secondo la logica del profitto, che non tiene conto dei diritti dei cittadini e della loro vivibilità».

FRANCO IONTA

«Una miscela di intrighi, di interessi ma anche di idee»

Franco Ionta, sostituto procuratore; esperto in terrorismo internazionale, ha condotto le indagini sulle Br e l'inchiesta su Tor Vergata e cura in procura le indagini patrimoniali in base alla legge antimafia Rognon-La Torre del 1982.

«Roma rappresenta un crogiolo di interessi, di decisioni e di intrighi nel quale è assai stimolante vivere, specialmente per una persona che si incuriosisce e cerca di individuare le ragioni di tutto quello che accade. È nel bene e nel male il contesto dove è possibile rintracciare le avvisaglie dei fatti che accadono e trovare le spiegazioni di quanto avviene in questa città, ma non solamente. È una città apparente, di facciata, ma anche di sostanza, di idee e di creazioni. Una miscela talvolta esplosiva e sempre accattivante».

DAVIDE IORI

«La governabilità della "polis" dipende dalla gente»

Davide Iori, sostituto procuratore che ha indagato sugli scavi nel Tevere, sul traffico e sui vigili urbani.

«Ritornando da atteggiamenti da Catone, credo che i vizi e le virtù di Roma siano quelli del paese Italia e della società in cui viviamo, spesso portati a forme macroscopiche; faccio riferimento al problema della vivibilità delle aree urbane, del traffico. Insomma a quelle realtà che vivo da cittadino e con l'obiettivo professionale privilegiato del lavoro che svolgo. Passando alle virtù, credo di poter indicare quelle dell'adattamento e spesso della sopportazione da parte degli abitanti di Roma delle sempre peggiori condizioni di vita urbana: a cui fa di contrasto l'esistenza di un potenziale di energie umane e morali e di desiderio di cambiamento della qualità della vita, che fanno ben sperare per il futuro. Per quanto riguarda la governabilità della città, in questa ottica, per non scivolare nel qualunquismo «Roma è una realtà ingovernabile», ritengo che la governabilità della «polis» dipenda oltre che dalle istituzioni, innanzitutto dalla volontà del cittadino; insomma, oltre che del «senatus», soprattutto del «populus romanus».

NINO MARAZZITA

«Metropoli irrespirabile e senz'anima eppure rinascerà»

Nino Marazzita, avvocato

«Sono grato a Roma, splendida e conturbante, per l'ospitalità che mi ha dato dai tempi beati dell'Università. Ricordi struggenti di una città generosa ed accogliente, sorniona, antica, ammiccante, benevola... Che tristezza vederla degradare lentamente, corrompersi, incattivirsi, diventare una qualunque metropoli dall'aria irrespirabile, senza cuore, senza anima, senza sorriso. Ma la storia di Roma è sempre stata così: domani risorgerà più bella, più civetta, più alta. E spariranno i cattivi amministratori, i piccoli nani cattivi senza intelligenza e senza ideali, cancellati inesorabilmente perché forse non sono mai esistiti. Ed io che conto ancora di viverci mille anni, li ritroverò come intatta e disponibile e forse ritornerò indietro, nel tempo della mia adolescenza... Roma è capace anche di questo».

GUIDO CALVI

«È andato in crisi il rapporto cittadino-potere»

Guido Calvi, avvocato; difensore di parte civile nel processo per la strage del rapido 904 e per la strage alla stazione di Bologna.

«Anche attraverso il momento giudiziario è possibile leggere la storia della nostra città. Anzi, negli ultimi anni, il palazzo di giustizia è stato uno dei luoghi attraverso cui è passata gran parte della vita politica della capitale. Sindaci e assessori sono entrati ed usciti sia da piazzale Clodio che dal Campidoglio. E spesso contemporaneamente. È difficile non cogliere il rapporto stretto tra procedimenti giudiziari e le crisi delle ultime giunte e ciò è il segno del più grave degrado morale e dell'inquinamento sociale che ha colpito Roma. Si accentua quindi la separazione tra società civile e società politica al punto da mettere in discussione la stessa democraticità del rapporto cittadino-potere. La volontà di cambiare è dunque innanzitutto l'impegno di difendere e rafforzare la democrazia di fronte all'insorgere di forme così corpose di malcostume e di criminalità affaristica».



Tre in manette Nascondevano 2 chili d'eroina

Acquistavano eroina e cocaina in grandi quantità per rifornire direttamente i grossisti del mercato romano. Per questo avevano tessuto una fitta rete di collegamenti, anche internazionali, con altre organizzazioni. L'altra sera Alfonso Del Monaco, 49 anni, la sua convivente Alberta Mancini, 37 anni e Toni Mattei, personaggio di rilievo della malavita romana, sono stati arrestati in un appartamento-covo del Prenestino, dagli agenti della squadra mobile diretti da Rino Monaco.

I tre sono stati scoperti in una casa di via Vitalini. Quando i poliziotti hanno fatto irruzione hanno trovato due chili e mezzo di sostanze stupefacenti, tra eroina (due chili di «brown-sugar-puffissima»), cocaina e morfina. Poi gioielli per un valore di circa 300 milioni e una pistola Beretta calibro 9. La «partita» di droga, se venduta al dettaglio, avrebbe fruttato quasi mezzo miliardo.

Da tempo gli investigatori erano sulle tracce dei grossi spacciatori di droga. Poi gli agenti della quarta sezione della squadra mobile, diretti da Nicola Calipari, hanno

cominciato a focalizzare le attenzioni sui tre. Le indagini sono andate avanti per un po' di tempo, finché, l'altra sera, è stata decisa l'irruzione. Alfonso Di Monaco, Alberta Mancini e Toni Mattei si sono lasciati arrestare senza opporre resistenza. La droga era nascosta in parecchi punti di una terrazza mansarda adibita anche a laboratorio per il taglio e il confezionamento delle dosi. L'eroina è stata trovata anche dentro bottiglie sigillate e fissate sulle pareti interne di una cisterna d'acqua. Ogni involucro non conteneva più di un etto di droga. I tre, adesso, sono stati denunciati per detenzione finalizzata al commercio di sostanze stupefacenti e detenzione illegale di arma da fuoco di guerra.

Tra gli arrestati, Toni Mattei era il più conosciuto dai poliziotti. Alcuni anni fa era stato inquisito per alcune rapine compiute insieme con alcuni grossi personaggi della criminalità romana: Massimo Castellani «er bavoso» e Laudovino De Santis, il tristemente noto «Lallo lo zoppo», spietato boss della banda della Magliana.

Il gruppo dei «perdenti» voleva vendicare la morte del boss Edoardo Toscano ucciso dal clan di Testaccio

Secondo gli inquirenti è questa la pista giusta. Nell'organizzazione divisa è guerra da più di un anno

L'autobomba del Prenestino è firmata banda della Magliana

Quell'auto imbottita di tritolo esplosa in agosto al Prenestino mentre una persona stava innestando la carica, doveva essere la risposta all'assassinio di Edoardo Toscano, il boss dei «perdenti» della banda della Magliana ucciso a Ostia. È questa la «pista» che gli investigatori, dopo le prime indagini, ritengono più probabile. Un altro capitolo della «guerra di mala» iniziata più di un anno fa tra i due clan rivali.

GIANNI CIPRIANI

Di ipotesi, subito dopo l'esplosione del 24 agosto, quando in un parcheggio di viale Giovan Battista Valente, al Prenestino, saltò in aria la Fiat Uno piena di tritolo, ne erano state fatte tante: mafia, camorra, terrorismo nero, malavita romana. Ognuna di quelle ipotesi (sbagliate) aveva però un fondamento. Dietro quell'autobomba, infatti, c'era la banda della Magliana che, come è emerso a più riprese in numerose inchieste, era un punto di aggregazione criminale tra Cosa nostra, camorristi, fascisti, settori della P2 e malavitosi comuni. L'autobomba, in particolare, doveva essere la risposta dei boss «perdenti» che si stanno organizzando per combattere lo strapotere del cosiddetto clan di Testaccio che controlla, praticamente indisturbato, gran parte del traffico della droga, delle bische, del totone e delle scommesse clandestine. Insomma un altro capitolo della faida interna alla banda della Magliana, che è da tempo divisa in due tronconi. Una faida spietata nella quale per la conquista della supremazia non si esita a sparare e ad uccidere.

La «pista» del regolamento di conti interno alla criminalità romana è quella che, dopo un mese di indagini, trova maggior credito tra gli investigatori che, comunque, per pronunciarsi attendono alcuni riscontri più sicuri. Come, ad esempio, l'identificazione dell'uomo dilaniato dall'esplosione. Sapere il suo nome, infatti, rappresenterebbe la prova definitiva. Ma tutti i tentativi, per il momento, sono risultati vani. E, a meno di imprevedibili rivelazioni di pentiti o confidenti, sarà difficile avere qualche elemento «certo» in mano. Esistono, comunque, alcuni indicatori che sono risultati assai utili per comprendere quello che accade nel mondo della malavita. Anzitutto il fatto che un po' di tempo dopo l'omicidio di Edoardo Toscano, alcuni boss del clan di Testaccio, temendo la reazione dei «perdenti», si sono resi irripetibili, oppure hanno evitato di farsi notare troppo in giro. Inoltre dopo l'esplosione del Prenestino, le acque, nella «mala», sono diventate particolarmente agitate e le confidenze, proprio perché la situazione si è fatta pesante, cominciano a non circolare più.



Il luogo al Colatino dove esplose l'autobomba, dilaniando il conducente

Con la Fiat Uno imbottita di tritolo, secondo quanto ipotizzato, il boss della Magliana che fino a questo momento sono stati sconfitti, volevano reagire allo strapotere dei «vincenti» di Testaccio. Per questo non hanno esitato a ricorrere ad uno strumento, l'autobomba, che fino allo scorso agosto non era mai stato utilizzato dalla criminalità romana, ma solo da mafia e camorra. Un pericoloso e preoccupante salto di qualità. Non si sa, invece, come l'esplosivo avrebbe dovuto essere usato quella sera. Non si sa nemmeno con certezza se, come si è pensato, nei pressi di viale Giovan Battista Valente si stesse svolgendo qualche

riunione tra malavitosi. Dietro i morti, le esplosioni e i regolamenti di conti che hanno subito nell'ultimo anno una paurosa crescita, ci sono interessi di miliardi rappresentati tra traffico di droga, scommesse clandestine, bische e totone. Le due bande rivali controllano parecchi quartieri della città e hanno investito il denaro «sporco», acquistando di tutto: negozi, ristoranti, interi palazzi, con il classico metodo di intestare ogni cosa ad una società di comodo di proprietà, ufficialmente, di un prestanome. I «vincenti» di Testaccio, in particolare, sono quelli che mantengono i contatti più organici con gli am-

bienti dell'eversione nera. La ripresa della guerra di «mala» è coincisa con la sentenza della Corte di cassazione che ha rimesso in libertà molti personaggi inquisiti e condannati sia in primo grado che in appello. La Suprema corte non ha ritenuto attendibili le rivelazioni dei pentiti che hanno raccontato i dieci anni di attività dell'organizzazione che a cavallo tra gli anni 70 e 80, ma anche adesso, è riuscita a dominare la città. E in galera c'è rimasto solo Fulvio Lucio, l'uomo che ha permesso agli inquirenti di ricostruire le trame, gli omicidi e gli affari della piovra romana.

Villa Balestra

Vandali in azione
Siringhe in tutto il parco
anche sotto lo scivolo

Siringhe e vernice rossa contro Villa Balestra. Il piccolo parco pubblico ai Parioli, frequentato soprattutto da bambini, è stato visitato la notte scorsa dai vandali: un gruppo di teppisti si è introdotto nella villa ed ha disseminato l'interno di siringhe di plastica, lasciando anche numerosi segni di sfregio fatti con una vistosa vernice rossa. A fare l'inquietante scoperta è stata Antonia Colella, titolare del bar che si trova all'interno della villa. Ha trovato decine e decine di siringhe conficcate negli alberi e nei vasi delle piante, sparse sulla ghiaia, e quel che è peggio, piantate in terra, con l'ago rivolto verso l'alto, nel parco giochi dei bambini. Una era addirittura conficcata proprio in direzione dell'uscita di uno scivolo. Subito è stato dato l'allarme. Gli operatori della nettezza urbana hanno provveduto

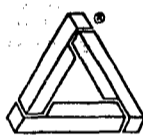
immediatamente a raccogliere e a portar via le siringhe. Chi può aver compiuto un gesto tanto crudele? La signora Colella si siringa nelle spalle: «Certamente qualcuno che non ama questo posto. Quando abbiamo aperto il nostro bar, sette anni fa, la villa era abbandonata a se stessa, ed ora è un piccolo gioiello. È stata scartata quasi subito l'ipotesi che a compiere questo scempio fosse stato un gruppo di tossicodipendenti: le siringhe trovate, infatti, sono tutte nuove e inutilizzate. La spiegazione potrebbe essere nell'ostilità che molti abitanti della zona nutrono nei confronti della Villa da quando è stata valorizzata ed aperta al pubblico anche di sera. Pare che qualcuno si fosse lamentato in modo vivace nei mesi scorsi: l'afflusso di macchine disturbava la quiete del quartiere. □ S. Cav.

Tassisti «irritabili»

«Fate strada o m'arrabbio»
e avanti con gli insulti
Tre denunciati per minacce

Insulti, bestemmie, liti furibonde per strada. Ai tassisti romani stanno saltando i nervi? Sembra proprio di sì. In meno di 48 ore, tre di loro sono stati denunciati per vari reati all'autorità giudiziaria. Il primo episodio si è verificato in via del Babuino dove un'auto gialla ha chiesto insistentemente strada a una macchina della polizia impegnata, nella scorta di un uomo politico. Non contento di avere ottenuto strada, il tassista, Omero Ferrazzo, di 30 anni, ha rivolto una sequela di ingiurie ai poliziotti. Fermato, è uscito dall'auto furibondo e si è scagliato contro gli agenti. È

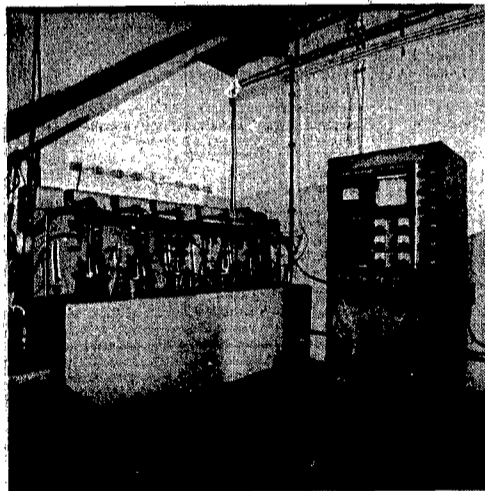
stato denunciato per minacce, resistenza e violenza. In largo Tritone, un autista dell'Atac ha raccontato di essere stato insultato e minacciato con una pistola da Claudio Lauretti, 24 anni, un tassista con cui era sorto un diverbio su chi avesse la precedenza. Il giovane è stato denunciato a piede libero. Della pistola, però, pare che non ci sia traccia. Terzo episodio, un'altra lita con alcuni agenti di polizia. Il tassista che ha dato in escandescenze è Maurizio Giovanangeli, 50 anni. Anche per lui è finita con una denuncia a piede libero per minacce.



FAP® S.r.l.

BIOTECNOLOGIA:

Tecnologia negli scarichi - acqua purificata



REPARTO BIOTECNOLOGIE

Cos'è la "depurazione biotecnologica"?

La «depurazione biotecnologica» è l'uso di specifici microorganismi che eliminano gli inquinanti presenti nelle acque, degradandoli o trasformandoli in sostanze non pericolose oppure filtrandoli ed accumulandoli all'interno della propria biomassa.

Come si arriva ad una "depurazione biotecnologica"?

Si procede attraverso le seguenti tappe, tutte eseguibili nei nostri laboratori:

- prelievo ed analisi di tutti quei parametri che caratterizzano un determinato refluo (COD, BOD, SS, presenza di inquinanti di vario genere) per individuare il problema da risolvere.
- Pianificazione e/o perfezionamento delle fasi non biologiche della depurazione (procedimenti meccanici, fisici e chimici).
- Potenziamento della parte biologica della depurazione mediante selezione e coltura dei ceppi di microorganismi più idonei ad eliminare gli inquinanti in esame.
- Prove di fermentazione per saggiare le effettive capacità di depurazione dei ceppi scelti e per controllare tutti i parametri necessari per un'elevata efficienza di degradazione.



REPARTO ANALISI

Perché una "depurazione biotecnologica"?

L'ottimizzazione delle condizioni di gestione della depurazione, con conseguente diminuzione dei tempi di lavorazione dal 50 al 90%, consente una notevole economia dei costi. Inoltre la degradazione microbica, i cui prodotti sono perfettamente compatibili con l'ecosistema naturale, è più efficace e risolutiva rispetto alla depurazione chimica, la quale molte volte - invece di degradare - converte semplicemente le sostanze chimiche dannose in altre che, pur avendo perso di nocività, rimangono sempre estranee agli ambienti in cui vengono immesse.



FAP® S.r.l.

- Traversa Ponte del Grillo, Km. 1,800 - 00060 CAPENA (ROMA) - Tel. 06/90.85.439 - Fax 06/90.73.120

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cr ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	118
Sangue	4956375-7575833
Centro antiveleni (notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	530921 (Villa Malafina)
Aids	5311507-649585
Aied adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio		Pronto intervento ambulanza	
4756741	4756741	47498	47498
Ospedali		Odontoiatrico	
Policlínico	492341	861312	861312
S Camillo	5310066	Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
S Giovanni	77051	Alcolisti anonimi	5280476
Fatebenefratelli	5872599	Rimozione auto	6769838
Gemelli	33054036	Poizia stradale	5544
S Filippo Neri	3306207	Radio taxi	3570-4994-3875-4964-8433
S Pietro	36590168	Coop auto	
S Eugenio	5904	Pubblici	7594568
Nuovo Reg Margherita	5844	Tassistica	865264
S Giacomo	6793538	S Giovanni	7854449
S Spirito	650901	La Vittoria	7594942
Centri veterinari		Era Nuova	7591535
Gregorio VII	6221686	Sanno	7550856
Trastevere	5898250	Roma	6541846
Appia	7992718		

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acea Acqua	575171
Acea Recl luce	575181
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67861
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	316449
Pronto ascolto (ossicodipendenza, alcolismo)	6234639
Aied	860661
Orbis (previdita biglietti concert)	4749954444

Acotral	
Uff Utenti Atac	48954444
S A FE R (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	86162/844090
Avia (autonoleggio)	47311
Herza (autonoleggio)	6247891
Bicicologgio	6543394
Coliali (bicic)	6541084
Servizio emergenza radio	337809
Canale 9 CB	369434
Psicologia consulenza telefonica	369434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna piazza Colonna, via S Maria in via (galleria Colonna)	
Equilino viale Manzoni (columng Royal), viale Manzoni (columng Royal), viale Manzoni (columng Royal), viale Manzoni (columng Royal)	
Porta Maggiore	
Fiamingo corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigne Stettut)	
Ludovisi via Vittorino Veneto (Hotel Excelsior di Pärta Piacenta)	
Paroli piazza Ungheria Prati piazza Cola di Rienzo Trevi via del Tritone (Il Messaggero)	

Si cercano spazi più ampi per i concerti del 28 e 29 settembre

Zucchero «amaro» al Foro Boario

Caravaggio nel ventre della città

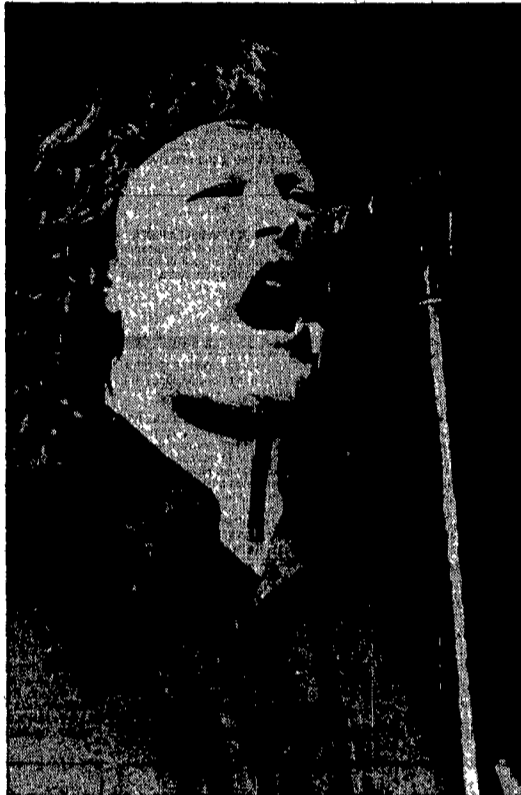
ENRICO GALLIAN

Roma non è mai riuscita a contenere tutte le memorie che le sono venute in un ventre di duemila anni, duemila anni di schegge spaccate meraviglie tragedie e suntuose dispute. Percorrere Roma significa memorizzare e ricordare è una città che non permette soste né oscillazioni. Roma ha sempre a chi non le creava problemi e si integrava di vivere non certo felicemente, ma dignitosamente. Per altri invece decroto la morte violenta e disperata. E neanche alle opere permesse di avere senza collocazione o tuttal più una volta collocata l'opera critiche a tutto spiano spalleggiate da critici e prelati.

Tutte le opere di Caravaggio come la sua stessa vita non ebbero felicità e adesione totale. La Madonna dei Pellegrini («Madonna di Loreto») è per esempio una di quelle. E una tela dipinta ad olio che misura cm 20x150 (1604-1605) collocata nella chiesa di Sant'Agostino (prima cappella della navata sinistra), piazza di S. Agostino.

I biografi sapientoni dell'epoca così la definirono, Giovanni Baghione (1642) «Nella prima cappella della chiesa di S. Agostino alla man manca fece una Madonna di Loreto ritratta dal naturale con due pellegrini uno col piede di fango, e l'altra con una cuffia sdrucita e sudicia, e per queste leggerezze in riguardo delle parti, che una gran pittura haver dee, da popoli non fu fatto estremo schiamazzo». G P Bellori (1672) «Seguitò a dipingere nella chiesa di Santo Agostino l'altro quadro della cappella de' Signori Cavalotti la Madonna in piedi col fanciullo fra le braccia in atto di benedire e s'inginocchiano avanti due pellegrini con le mani giunte e i bonetti appoggiati alla spalla. È accompagnato da una vecchia con la cuffia in capo (enumerando le volgarità introdotte dal Caravaggio nei propri dipinti, ndr In Santo Agostino si offescono le sozzure de' piedi del Pellegrino».

Al benpensanti dell'epoca non gli andava giù la pittura del Caravaggio, e quando lo attaccavano cercavano di trovare sempre l'appiglio l'orpello la flemma. Anche per i piedi sozzi del carnefice di Pietro in S. Maria del Popolo anche quelli della Conversione di Saulo come anche le chiappe del cavallo sempre nella Conversione di Saulo. Anche per i piedi di Gesù bambino nella Madonna dei Palafrenieri (galleria Borghese) furono oggetto di schiamazzo popolare. E non soltanto per i piedi, ma anche per la scelta dei modelli che dovevano rappresentare il soggetto della tela. Se non gliela rifiutavano gli rendevano la vita amara. Valga per tutto perfino la scelta di Lena per la Madonna di Loreto Caravaggio con una certa approssimazione, ritenuto residente nei pressi degli «Otto Cantoni» (vcoli situati dietro l'Augusteo oggi purtroppo non più esistenti) ottiene da una vicina di casa, dietro fortissimo compenso, il permesso perché sua figlia Lena posasse per la sua Madonna di Loreto. Mariano Pasquigione scorgendo la ragazza «carsi più volte in Casa del Caravaggio» e intuendo una tresca tra i due, si reca dalla detta madre di Lena accusandola di aver ceduto sua figlia «ad uno sconosciuto e maledetto», frase che da lui riportata al pittore, l'avrebbe sconvolto a tal punto da indurlo a ricercare l'offensore e colpire con uno smisurato colpo d'arica, quindi di por evitare il peggio, a trovar riparo per «molto tempo» in San Luigi dei Francesi. Roma era anche questo. A Roma succedeva non solo questo. Per questioni di donne anche Pietro Aretino maledisse Roma e chi ci abitava.



Zucchero per i suoi concerti romani si cercano spazi più ampi, a destra un disegno dell'Aiap

Tutti a scuola di grafica e di comunicazione

RENATO PALLAVICINI

Il suo simbolo è una stilizzata punta da disegno la sua sigla Aiap in origine stava per Associazione italiana artisti pubblicitari. Oggi con qualche vezzo in più si è battezzata Associazione italiana creativi comunicazione visiva e riunisce circa 700 professionisti tra grafici e designer. Articolata in sezioni territoriali promuove ed organizza contatti scambi di idee esperienze tra i protagonisti del settore e favorisce iniziative per la valorizzazione delle attività legate alla comunicazione visiva. Tra queste l'ultima è quella presentata a l'itiera sera dall'Aiap Lazio in una

conferenza stampa svoltasi nella Sala Borromini Dal 9 ottobre al 4 dicembre si terranno una serie di incontri con alcuni tra i più noti professionisti della grafica e della comunicazione visiva durante i quali verranno presentate esperienze di progettazione e di ricerca. Due volte a settimana il lunedì e venerdì sempre nella Sala Borromini a piazza della Chiesa Nuova dalle 17.30 alle 21 si alterneranno sulla «cat tedra» Piergiorgio Maolini che parlerà della stampa di informazione. Bruno Binosi responsabile dell'immagine del

ALBA SOLARO

Nubi nere si addensano all'orizzonte dei concerti romani di Zucchero, previsti per il 28 e 29 settembre al Campo Boario con ospiti d'eccezione quali Eric Clapton, Paul Young, il sassofonista Clarence Clemons della band di Bruce Springsteen, e Rufus Thomas. Ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa, gli organizzatori dell'evento, Rock Agency e l'Associazione Teatro e Musica, hanno dato l'allarme annunciando che sono già stati prenotati alle agenzie di previdita ben quattromila biglietti. Tenendo conto che l'attuale capienza del Campo Boario può arrivare attorno alle diecimila persone, ma che il concerto di Zucchero ne attirerà probabilmente non meno di quarantamila, le due serate previste evidentemente non potranno soddisfare la richiesta.

«Aggiungere altre date non è possibile» - hanno precisato gli organizzatori - «perché il 30 c'è un concerto a Cava dei Tirreni ed il 1° ottobre i musicisti americani della band di Bonafant devono rientrare negli Stati Uniti». «Abbiamo voluto creare questo evento romano ma la città come sempre non è in grado di offrire gli spazi adeguati» hanno aggiunto proponendo così fatalmente, la cronica questione dell'assenza di luoghi per

la musica, già scoppiata l'aulino scorso con il caso Prince. Il tour di Zucchero ha girato l'Italia in lungo e largo trovando sempre nei grandi capoluoghi come nei piccoli centri, uno stadio o un arena disponibile. Ma Roma Capitale che pure gli spazi li avrebbe npropone come nei piccoli centri, uno stadio o un arena disponibile. Ma Roma Capitale che pure gli spazi li avrebbe npropone come nei piccoli centri, uno stadio o un arena disponibile. Ma Roma Capitale che pure gli spazi li avrebbe npropone come nei piccoli centri, uno stadio o un arena disponibile.

Più provocatoriamente che credendosi al suo seno, Rock Agency e Teatro e Musica hanno lanciato una possibile alternativa per un unico megaconcerto di Zucchero parco Dona Pamphili. «Avevamo chiesto il Flaminio in un giorno feriale e senza l'uso del parco ma non ce l'hanno concesso. Il Palasport è chiuso per lavori e poi secondo le sue norme quando il palco supera i trenta metri (quello di Zucchero, è di oltre qua-



ranta senza contare gli schermi video laterali) la capienza va ridotta a novemila persone, allora il problema sarebbe rimasto insoluto. Così ci siamo messi a cercare ed abbiamo scoperto questo spazio, a cui si accede da via Aurelia Antica, è la zona dei campi di polo dove esiste già un'area attrezzata per ospitare piccoli concerti di musica classica e bandistica.

L'intera area rettangolare, può raccogliere fino a cinquantamila persone, ma ottenere i permessi per l'estensione e la recinzione non è per niente semplice. «Dobbiamo innanzitutto avere il benestare del sovrintendente ai monumenti dottor Ruggeri. Tutto dipende da ciò che lui ci risponderà. Quindi bisogna ottenere la disponibilità dell'area dal responsabile dei giardini dott. Priore, presentare il progetto alla sovrintendenza delle Belle arti, passare attraverso la commissione provinciale di vigilanza ed infine recarsi con tutti i documenti alla decima ripartizione».

Ad una settimana dalla scadenza dei concerti, sembra impossibile che si riesca a superare il ter burocratico. In realtà è quasi certo che i concerti si terranno al Campo Boario, con tutti i rischi della situazione. Spemamo che un momento di festa non diventi per Roma uno «Zucchero amaro».

Riaperture Il jazz torna nei club

Le notti romane tornano a riempirsi di jazz. Dopo il Classico naprono i battenti il Caffè Latino e il Caruso il Classico (via Luvetta, 7) ospita ogni domenica ore 21.30, la «Linda Mironti Band» nuova e frizzante formazione di funky-blues composta da Alessandro Saba (basso), Silvano Malgiovanni (sassofono), Eric Daniel (sax), Maurizio Pizzardi (chitarra) e Peppe Giampietro (batteria). Linda Mironti figlia di gentili italiani immigrati a New York, npropone brani che hanno fatto la storia della musica pop-junky e del rhythm n blues. Lunedì e martedì concerto del «Confluxione» Mercoledì il Caffè Latino (via Monte Testaccio, 96) inaugura la stagione del jazz-club con il quartetto del pianista Amedeo Tommaso. Il gruppo, composto da Maurizio Giampietro Roberto Gatto e Giovanni Tommaso si esibirà fino a sabato 30. Con il quartetto di Tony Scott, giovedì apre anche il Caruso (via Monte Testaccio 36). L'ensemble del musicista italo-americano si esibirà anche venerdì.

«Gli Angeli», un emporio di cultura e spettacolo

GABRIELLA GALLOZZI

Dopo l'apertura annunciata dai «Lavori in corso» (una tre giorni promozionale svoltasi a luglio) il centro de «Gli Angeli» ha aperto definitivamente i suoi battenti. L'inaugurazione di giovedì ha accolto il pubblico romano nel più grande spazio commerciale per il consumo di cultura e spettacolo della capitale, nato sulle ceneri della galleria Regina Margherita di via De Pretis. Fautore della coraggiosa iniziativa, un gruppo di «naviganti di Massenzio» di estive esperienze nicotiane riuniti nella Cooperativa Cinema. E propongono nello spirito di quelle esperienze che del «effimero» miravano al rimodellamento della città per renderla più vivibile che «Gli Angeli» aprono oggi questo grande emporio della cultura. Ottocento metri quadrati articolati su tre piani, offriranno

agli appassionati «tutto il possibile» in campo di cinema musica narrativa grafica e fotografia. Ma oltre agli «acquedotti» si potrà anche semplicemente ascoltare e vedere musica (lo schermo è al piano superiore) o «spuntinare» nel ristorante nell'enoteca o nella sala da tè (di prossima apertura). Il centro resterà aperto per ora fino alle 23 ma in seguito con l'imminente inaugurazione della zona culinaria si confida in orari più europei.

Langelo I angelhos greco - ha affermato Francesco Pettina uno degli organizzatori - è una figura laica che incarna il messaggero la comunicazione anche se deve confidare che nei darci questo nome abbiamo strizzato l'occhio al «Angelus Novus» di Benjamin ai cui scruti era ispirata

la manifestazione «Parco Centrale» dell'estate romana del '79 alla quale noi della cooperativa abbiamo partecipato un po' tutti. I messaggeri alati hanno dunque realizzato una grande Babele dettal comuna «azione che come dichiara ancora Pettina «vuol diventare una moderna banca dati aggiornata su tutto il territorio delle «immagini» accessibili ad un pubblico che in seguito ci auguriamo possa diventare abitudine e trovi nel nostro centro un luogo di svago e cultura. Ora bisogna vedere come a tutto questo reagirà la città anche se siamo convinti come ha dimostrato l'esperienza di Massenzio che Roma ha sicuramente un pubblico interessato a queste iniziative. Va sottolineato che il centro non ha avuto finanziamenti pubblici.

Cinema belga in rassegna e settimana di Herzog

MARISTELLA IERVASI

Un fine settimana di repliche al cineclub «Il tabernacolo» di Via Pompeo Magno 27. «I miei vicini sono simpatici» il film del 1977 di Bertrand Tavernier è in programma alla Sala A mentre «Amor in corso» di Giuseppe Bertolucci occupa la più piccola Sala B. Da lunedì a venerdì la sala grande ospita (ad ingresso libero) «Sogno e realtà nel cinema del Belgio (1978-1988)», una rassegna promossa dall'Anace e dall'Ancci. Si legge nel catalogo «L'aggettivo belga» potrebbe indurre a ritenere questa cinematografia una entità unitaria. Un intanto cinema belga non esiste. Piuttosto esistono un cinema francofono e un cinema fiammingo due paesi ciascuno con proprie tradizioni caratteristiche e tendenze. I titoli della giornata di lunedì (ma sulla rassegna ritor-

neremo con un pezzo più ampio) sono ore 20.30 «Toute une nuit» (Tutta una notte) di Chantal Akerman (1982) in versione originale francese seguono alle ore 22.30 «Abatons» di T. Knauff e «Ma Loui fête sa destruction» di M. Kheifit. Al Graeco (Via Perugia 34) oggi e domani ore 17 e 19.30 due disegni animati «Donald Duck Paperino show» (1939-56) e «L'allegria parata di Walt Disney» (1936-58). Alle 21 per la ricerca sul cinema tedesco si svolge la settimana tutta dedicata a Werner Herzog «L'emigma di Kaspar Hauser» (1974) è il titolo di questa serata. Il film tratto dall'omonimia storia del giovane abbandonato in una piazza di Norimberga nel 1828 è in lingua originale con sottotitoli in italiano. Al Graeco ritorna anche

mercoledì in lingua spagnola. Questa settimana ore 19 «José Carreras Romanza final» di José María Forqué. Alle ore 21 di mercoledì il documentario «Werner Herzog lo sono quello che sono i miei film» (1978). Giovedì alle ore 21 dal regista tedesco il celebre «Woyzeck» (1979) tratto dal dramma omonimo di George Buchner (versione originale con sottotitoli) venerdì «La parola e il gesto in Herzog». Al Tibur di Via degli Etruschi 40 oggi e domani «Chi ha incastato Roger Rabbit?» di Robert Zemeckis. Mercoledì e giovedì «La leggenda del santo bevitore» di Ermanno Olmi. Venerdì «Stregata dalla luna» di Norman Jewson. Presso il Centro culturale «La Società Aperta» lunedì «Regalo di Natale di Pipi Avati e martedì «Io e mia sorella» di Carlo Verdone.

Tempietto Voci giapponesi per Verdi

«La musica di Giuseppe Verdi è il titolo dei due con certi che si terranno oggi e domani nella sala Assunta all'Isola Tiberina» il Tempietto propone questa volta uno spettacolo insolito. Infatti le opere del grande musicista verranno interpretate dalle voci femminili di cantanti giapponesi che saranno un gruppo diverso all'atmosfera tipicamente italiana creata dalla musica di Verdi. I concerti avranno inizio alle ore 21. «Sistera, si esibirà il soprano Keiko M. Nose di Tokio accompagnata al pianoforte da Remo Zucchi. domani invece sarà la volta di Sachiko Kadota di Osaka (soprano). Orietta Battaglinone (mezzosoprano) Carlo Lepore (basso) e di Maria Letizia Laali al pianoforte. Per il mese di ottobre invece il Tempietto ha già in programma quattro concerti dedicati alla musica di Rossini e Donizetti.

La morte
di Conrado Gaipa, attore di teatro, cinema e tv,
ma soprattutto una delle voci
più intense del nostro doppiaggio. Aveva 64 anni

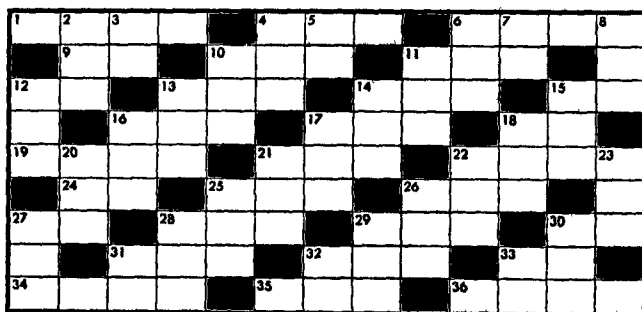
Intervista
con Michael Keaton, il protagonista di «Batman»
«Sono un sex-symbol e non posso
farci niente». Il film nei cinema il 20 ottobre

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

LA SETTIMANA ENIGMISTICA

Oggi esce il numero 3000 del più popolare settimanale di rebus, parole crociate, sciarade: «La Settimana Enigmistica» Perché è diventato un mito per chiunque?

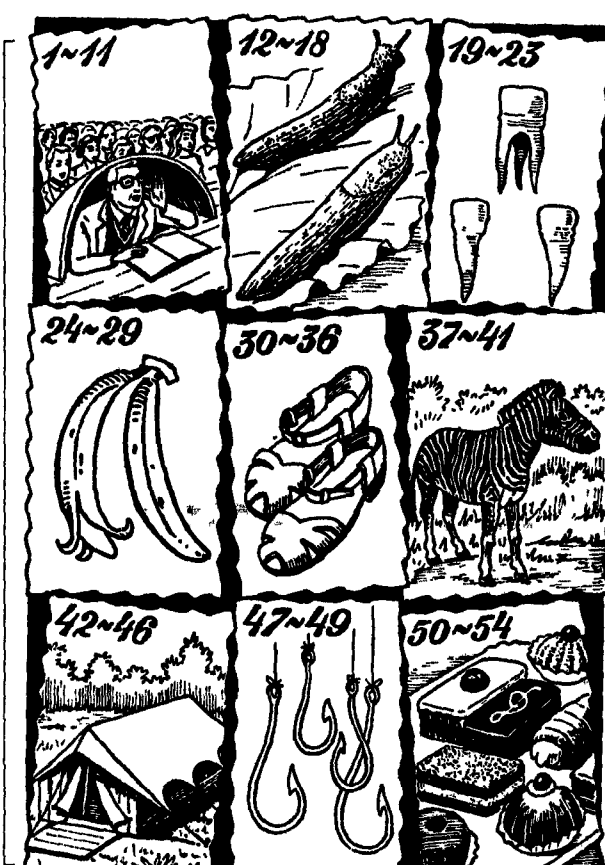


Qui accanto un cruciverba e la testata della «Settimana enigmistica». Sotto uno dei giochi contenuti nel numero 3000

Tremila cruciverba da salvare

EDOARDO SANGUINETTI

Grande e doverosa passione dell'antropologo oltre che dello psicologo del folclorista e di un po' tutti i cultori delle scienze umane in genere l'enigma si presenta come una di quelle strutture universali e perenni cariche di significati sacri e profani dal sublime del mito e del mito al intrattenimento e al diletto dell'humor ludens, tanto da concederci la possibilità di autodefinirci, noi volendo come animali enigmistici. Il mondo è una grande selva anche di indovinelli di rebus di punti interrogativi ora ameni e ora tormentosi ora facili e ora terribilmente complessi. Passiamo la vita in una specie di minierato a «Settimana Enigmistica» fatta di natura e di cultura e nemmeno ce ne avvediamo per solito talmente ci siamo avvezzi i tremila numeri del glorioso periodico cinquantottenne fondato dal Cavaliere del Lavoro Gr Uff Dott. Ing. Giorgio Sisti. Conte di Salsomaggiore a me fa un particolare tenerezza perché sono coautore stretto di questa popolarissima pubblicazione che mi ricorda anche certe vacanze marine della mia remota fanciullezza. Ma mi incanta ragioni autobiografiche a parte poter qui ritrovare volentieri ogni sabato la «Pagina della Singola» (e relative appendici) l'«Edipeo enciclopedico» l'«Antologia di Edipo» che in forma degradata mente secolarizzata ci riportano comunque molto affabilmente al maggiore racconto di fondazione della nostra cultura da Solocle a Freud che è già dire insieme una strepitosa continuità e una incredibile plasticità.



Ritratto segreto del quiz-maniaco

«È il sabato» annuncia la testata della Settimana Enigmistica. Ebbene quello di oggi è il sabato numero tremila all'insegna di un piccolo mito (editoriale e sociale) nato il 23 gennaio del 1932. La smilza redazione della rivista che vanta innumerevoli tentativi di imitazione, annuncia la ricorrenza in modo sommesso come al solito qualche parola all'interno per ringraziare i fedeli lettori. Del resto fin dalla sua nascita, La Settimana Enigmistica è sempre rimasta avvolta da un alone di misterioso pudore. Entra nei segreti della rivista non è facile a volte manca anche riferimenti precisi. La settimana enigmistica non ospita né ha mai ospitato pubblicità per questo non è soggetta a rilevamenti di mercato su tirature e vendite effettive. Si parla di più di un milione a settimana ma i bene informati aggiungono che in agosto e nei mesi invernali tradizionalmente affetti da influenze generali le tirature raddoppiano. Quello che è certo è che ogni numero della rivista va regolarmente esaurito: non sanno qualcosa quei fanatici che hanno tentato di ricostruire la collezione completa dei tremila numeri?

Dentro al fascicoletto che si autoescrive come «il passa tempo più sano ed economico» oltre che come «la rivista che vanta innumerevoli tentativi di imitazione» (l'esclamativo è nel testo e in copertina) anche trascurandone il consistente spessore archeologico si vedono comunque adunate tante e tali forme di ricreazione e di trastullo mentale da farne una possibile chiave interpretativa globale dell'età contemporanea in blocco guardata dal buco della serratura mentre si presenta più distramente indifferente e più oziosamente nuda nella quotidiana medietà delle sue evasioni e anche in quelli che sono al riguardo i suoi tratti meglio tradizionalmente e conservativamente consolidati. Bandito accuratamente

ogni elemento sconveniente o volgare sono pure banditi alla pari il religioso il politico l'erotic e insomma ogni e qualunque aspetto problematico e inquietante della realtà. Se è vero come si è accennato che l'universo è un caos insieme di enigmi qui censurata e sospesa ogni incertezza ogni dubbio tagliato qualunque rapporto concreto con la esperienza vissuta dovrà dirsi che non c'è niente di meno enigmatico di questo prodotto enigmistico il massimo di connessione con il mondo vero è offerto dalla serie «Strano ma vero» leggendo qua e là «Spigolature». «Forse non tutti sanno che in cui si sono già adunati un numero va di altro migliaia e migliaia di «fatti realmente accaduti» memorabili appunto per la loro insolensiva singolarità e stravaganza. La forma trionfante della relazione con le cose e con gli eventi è quella che da qualche decennio anche noi indichiamo come «quiz» e la cui virtù specifica come tutti sappiamo è quella di non ammettere che una sola risposta informativamente corretta. Si che si tratta di possedere la nozione o alla disperata di «scacciarla». E tutto il resto non conta e non esiste. Appartengono a questo tipo «Chi fu quel?» «Vero o falso?» «Se non lo trovate ve lo dico io?» «Quale delle tre?» «Perché?» «Forse che si forse che no?» con la variante umoristica del «Domande bizzarre».

Si capisce che la parte del leone qui dove le ideologie prima che essere morte non sono mai nate al di là delle più classicamente deputate zone dei rebus e degli indovinelli dei bisensi e degli angari i miti delle sciarade e delle interrogazioni delle aggiunte degli scarti dei cambi (dizionali di vocale di consonante) e dei palindromi dei fatti accrescivi e diminutivi e delle zeppe degli antipodi e degli incastri li facciano le parole crociate (non «incrociate» si badi) mirabile composizione di tutti i reperti da dizionario e da enciclopedia dove deciso diventa il numero delle lettere (meno frequentemente delle sillabe e lasciamo da parte le eccezioni virtuosistiche delle «senza schema» e «destinati» «ai soluzioni più che abili» degli «incroci obbligati» e della «ricca di parole crociate» con l'eventuale soccorso dell'iniziale già disponibile (o cosa eretta a sistema nelle «facilitate» di qualche sparsa intermedia). Così nel migliore dei casi intervengo-

È morta a 95 anni l'attrice Vera Vergani

L'attrice Vera Vergani (nella foto una sua immagine giovanile) è morta ieri sera all'età di 95 anni nella sua casa nell'isola di Procida. Nata a Milano nel 1894, sorella del giornalista Orio Vergani (ma era anche la nipote del grande manzonista Vilfredo Podrecca), Vera Vergani aveva debuttato in teatro con la compagnia Bonini prima della Grande Guerra. In seguito aveva lavorato nei maggiori teatri italiani con le compagnie Talli Melato e Cimara. Fu prima attrice con il celebre Ruggero Ruggeri e fu la prima interprete del ruolo della figliastra nei Sei personaggi in cerca di autore di Pirandello. Bella e corteggiatissima divenne ben presto l'idolo del pubblico ma a soli 35 anni in seguito al matrimonio abbandonò la scena.

Salerno espone passato e presente di Turcato

Si inaugurerà il 7 ottobre a Salerno una mostra itinerante dedicata a Giulio Turcato uno dei più significativi protagonisti dell'arte italiana di questo secolo di secolo. La mostra dal titolo «Per corso si svilupperà sull'asse pedonale di corso Vittorio Emanuele sul quale verranno sistemati cinque sculture appositamente progettate e realizzate per l'occasione salernitane. Inoltre nelle tre gallerie d'arte lungo il percorso («La Bottegaccia», «La Cattedrale» e «La Saggola») verranno esposte opere storiche e recenti di Turcato. La mostra sarà corredata da un catalogo arricchito a propria volta da una serie di gouache realizzate per questa esposizione.

Due americani annunciano: «Ecco la vera Arca di Noè»

Due ricercatori americani hanno affermato di aver scoperto la «vera Arca di Noè», presso la sommità del Monte Ararat, a Est della Turchia. L'Arca sarebbe tornata alla luce dopo che il gran caldo di quest'estate ha sciolto parte del ghiaccio che la nascondeva. I due americani hanno dichiarato di aver sorvolato l'Arca in elicottero e di aver scattato delle fotografie di una nave di forma quadrata incagliata a 4.400 metri di altitudine. I due ricercatori affermano anche che tutte le scoperte fatte nel passato non hanno nulla a che vedere con la «vera Arca di Noè» che dichiarano di essere stati i primi a scoprire.

Da Mozart a Stockhausen: concerti e mostre a Torino

Branzi di compositori contemporanei alcuni in prima assoluta e di compositori specializzati nonché una mostra al Lingotto di dieci artisti italiani che si sono ispirati a Hymnen (una miscelazione di inni di varie parti del mondo) di Stockhausen che verrà eseguita nella ex sala Presse della Fiat sono gli ingredienti della dodicesima edizione del «Festival di musica antica e contemporanea» organizzata da Antidogma a Torino. Comunque, l'inaugurazione della rassegna, il prossimo 25 settembre sarà al caffè Plati per l'occasione addobbato come i caffè della fine del Settecento con l'esecuzione del Trio dei brilli di Mozart.

Il festival «Midnight movie» con Jost e Rossellini

I film di Jon Jost (nella foto) il più indipendente dei registi cinematografici americani da ventisei anni grande artefice del cinema «libero» e i film «amalfitani» di Roberto Rossellini (da La macchina ammazzacattivi a Viaggio in Italia) costituiscono il perno della quinta edizione del Midnight movie festival che si sta svolgendo tra Salerno e Ravello. Una rassegna dedicata al cinema delle atmosfere notturne per questo viene messo omaggio al tumore nero traspirante invertebrato gnomistico e metropolitano dell'opera di Jon Jost. Del grande vate del cinema libero un vero e proprio mito per cinefili saranno presentati tutti i film da Angel City a Chameleon da Uncanny senses a Last chance for a slow dance un ritratto impetuoso dell'alta America lontana mille miglia dalle tinte patinate di Hollywood.

Un libro per ricordare le vittime di Marzabotto

Sarà presentato il primo ottobre a Marzabotto un particolarissimo libro in memoria delle vittime della violenza nazista. Il volume curato da Stella Angelini raccoglie le testimonianze riprodotte in copia anastatica di alcuni sopravvissuti che hanno scritto a mano i loro ricordi. Il titolo del volume infatti è Storia a matita. Inoltre sono riportate dall'autore tutte le foto delle decorazioni d'arte eseguite (in un'ora delle vittime) nel Sacrario di Marzabotto. Il volume infine è corredato da una presentazione di Giuliano Vassalli e da un ricordo di Nilde Iotti.



Tutti i «segreti» di Galileo

FIRENZE. Tra abitare vere o presunte e probabili «eppur si muove» le vicende dello scontro tra Galileo Galilei ed il Sant'Uffizio presentano ancora molti punti oscuri. Ora a gettare luce su queste ombre potrebbero contribuire una serie di lettere di Matteo Caccini amico del grande scienziato contenute nell'archivio «Caccini Del Vernacchio». Una parte della raccolta contenente minuziosità della corrispondenza relativa ai rapporti tra le famiglie Galilei e Caccini è stata acquistata in questi giorni dalla soprintendenza archivistica per la Toscana che nelle prossime settimane la mette a disposizione degli studiosi nell'Archivio di Stato. La preziosa documentazione acquistata per conto dello Stato dalla casa di aste Pandolfini di Firenze ad un prezzo di 270 milioni si trova ad Adrano presso Catania nella collezione di Ferrante Palermo nel castello dei Duchi di Caracci. Decline sono i documenti molti dei quali ancora da esaminare - di questa raccolta che testimoniano i rapporti tra Galilei e Matteo Caccini che fu uno dei suoi più strenui difensori anche quando le accuse furono sostenute dal fratello Tommaso Caccini un domenicano che si scagliò contro le tesi dello scienziato. Lesame delle «carte Caccini ha portato alla scoperta della minuta di una lettera scritta probabilmente da Matteo ma attribuita allo stesso Galilei. Il documento che non ebbe alla luce nel 1605 fa riferimento alla scoperta di una supernova avvenuta l'anno precedente ad opera dell'astronomo Keplero. La lettera si conclude sottolineando che la scoperta ha messo sottoposta tutta la filosofia naturale di Aristotele».

L'archivio acquistato dallo Stato comprende soprattutto lettere di antiche famiglie fiorentine come i Ferrantini e i Martini. Caccini ed i Ruccardi Ricci. Inoltre conta numerosi giornali contabili in uno dei quali è stato trovato un appunto di Giovanni Caccini sulla Congiura dei Pazzi del 1478 che costò la vita a Giuliano De' Medici. Un volume raccoglie anche 151 lettere autografe del Granduca Cosimo Terzo inviate al suo amato figlio a Madrid tra il 1682 e il 1688 che trattano di problemi di pianificazione e in parte sono scritte in codici cifrati segreti.

Due volumi per farne di tutti i colori

Fare bella figura è desiderio di tutti. Fare belle figure, e farne contemporaneamente di tutti i colori con relative sfumature, è privilegio di chi possiede l'Atlante Cromatico Zanichelli 230 tavole, 23.000 combinazioni dei quattro colori fondamentali: giallo, blu, magenta, nero. E per districarsi con agilità tra forme e dimensioni, corpi e gustezze, il Manuale del Grafico. In 208 pagine una guida si cura alla progettazione grafica e all'impaginazione editoriale. Due opere Zanichelli per risolvere i dubbi dei professionisti e dare una mano ai dilettanti.



Parola di Zanichelli

Intervista con Michael Keaton, uomo-pipistrello nel film che esce il 20 ottobre

«Io Batman, giustiziere della notte»

L'appuntamento è per il 20 ottobre *Batman* volerà in Italia in centinaia di copie cercando di replicare lo strabiliante successo americano (il film si avvia a superare il record di *ET*). Figuratevi, che per non scontrarsi con l'uomo-pipistrello della Warner, la rivale Uip ha anticipato l'uscita di *Indiana Jones* ai primi del mese. Intanto è venuto a Roma *Batman* in persona, ovvero Michael Keaton

MICHELE ANSELMI

ROMA Se voleva essere un assaggio di «batmania» la Warner Bros ha visto giusto invitati a confonderci tra centinaia di ragazzi in una proiezione semipubblica del film nei giornali abbiamo finalmente capito perché *Batman* si avvia a superare il record storico di *ET*. Un pubblico da stadio un po' esagitato per l'evento ma pronto a divertirsi, ad urlare nei momenti giusti ad esempio quando prendono corpo lentamente nei titoli di testa il mitico stemma di Batman o quando il vendicatore atato accende le turbine della Batmobile. Ed è solo il inizio.

Dicono che in Francia il film stenta un po' a decollare e che in altre parti d'Europa, soprattutto dov'è stato vietato ai minori come in Belgio e Finlandia abbia provocato qualche preoccupazione di ordine pedagogico. Vedremo che cosa succederà da noi certo a vedere le magliette le spille e i cappelletti (per non parlare del disco di Prince) i giochi sembrano già fatti.

Intanto la Warner ha spedito in tournée nelle principali

capitali europee regista e protagonista ovvero Tim Burton e Michael Keaton (Jack Nicholson che fa il Joker ha da pensare al seguito di *Chinatown*). Ma Burton gemacoo trentenne cresciuto alla Disney e autore di *Beetlejuice* ha fatto in digestione di qualcosa in Germania e così all'appuntamento romano si presenta solo Keaton. Un cognome impegnativo il suo soprattutto per un attore brillante di non enorme fama costretto a fare i conti con uno dei più «storici» e rischiosi eroi a fumetti (è nato cinquant'anni fa dalla fantasia di Bob Kane). Scorretevi infatti la calzamaglia grigia e il sorriso rassicurante del precedente Batman di celuloide (era Adam West) questo nuovo uomo-pipistrello indossa una specie di armatura a prova di proiettile nera e gommosa con una maschera truce dalle lunghe orecchie. L'intervista maultuata con Michael Keaton parte proprio da qui («l'attore è appena svegliato ingurgita acqua e Alka Seltzer e chiede dove si possono mangiare dei buoni gnocchi»).



Michael Keaton nei panni di Batman nel film di Tim Burton presto nelle sale

È vero che, durante le riprese, il costume l'ha fatto soffrire?

Certo non è stato un piacere lavorarci dentro. Sudavo da morire le parti in gomma e la tuta tiravano quelle in cuoio rallentavano i movimenti. Tra il mantello cappuccio e corpetto mi sembrava di essere un gongolero di una macabra fascia elastica. Ma era il look giusto. Bob Ringwood ha afferrato al volo i desideri del regista. Più che un costume Burton voleva una corazzina «dark» in linea con le nuove tendenze del fumetto. Batman è un uomo in

came e ossa consapevoli dei propri limiti non vola non è insensibile ai cazzotti è giusto che prenda delle precauzioni. Intelligenza e conoscenza applicate alla vendetta, ecco la sua vera forza.

Sembra, però, che i fans del fumetto non abbiano gradito la scelta di Michael Keaton. Volevano un eroe più alto e muscoloso, una specie di Schwarzenegger. E invece il regista ha puntato su di lei e alla fine ha vinto.

In verità credo di essere stato scelto subito. Sono stato io a chiedere un po' di tempo pri-

ma di rispondere. Capivo che era una grande occasione ma ero consapevole anche dei rischi. Non sono mai stato un grande amante dei fumetti da bambino leggevo altre cose. Batman Superman. L'uomo mascherato mi sembravano sciocchezze. Poi ho letto la sceneggiatura ho discusso a lungo con Burton e Nicholson e così è venuto fuori questo Batman cupo nevrotico ambiguo. Una sfida per qualsiasi attore.

Ambiguo. In effetti, Batman e Joker sembrano due facce di una stessa ossessione.

Ciascuno dei due ha «creato» l'altro, ciascuno dei due vive murato in una dorata solitudine. L'unica differenza è che Batman combatte per il Bene, Joker per il Male. È d'accordo?

Absolutamente sì. Entrambi hanno un versante psicotico. Batman è posseduto dal demone della vendetta ha visto uccidere i suoi genitori ed è scampato per miracolo alla pistola di Napier. Il ricordo di quella notte è diventato un incubo. Ma anche Napier una volta caduto nell'acido per mano di Batman e trasformato in Joker ha un'ossessione liberarsi di quel «dopo» vomitante e ridurre tutta Gotham City a sua immagine e somiglianza.

Già, il suo è un ghigno malefico, una risata eternamente stampata in viso, quasi un monito beffardo alla civiltà del sorriso. Colpisce la periferia di Burton nell'accarezza le pulsioni masochiste dell'America. In «Batman» la gente, contagiata dal virus Smiley inserito nei cosmetici e nel dopo barba, muore ridendo ma soffrendo le pene dell'inferno.

Credo che Tim Burton apprezzerebbe questa «lettura» altrimenti non avrebbe messo tra le prime vittime del diabolico piano modello giornalista e presentatore televisivo Gente «condannata a sorridere nell'esercizio del proprio mestiere». Insomma il Joker come una versione infantile e omicida del Sogno Americano. Mi

piace l'idea ma non so se fosse nelle intenzioni.

Parliamo di Michael Keaton. Lei si sente un sex symbol? E il successo strepitoso di «Batman» fino a che punto ha trasformato la sua vita di attore?

Sex symbol? Certo che lo sono. Mi piaccio o no. Non sopporto i finti semplici e i finti umili soprattutto quando fanno il mio mestiere. Qualche giorno fa ho letto un'intervista di Kevin Costner. La giornalista gli domandava se preferisce baciare una donna o occuparsi di un cavallo e lui rispondeva: il cavallo. Stronza. Se uno è qualcosa nell'immagine del pubblico lo è e basta. Quanto a Batman beh cerco di non farmi sopraffare dalle cifre. Non ho guadagnato quanto Jack (Nicholson) ha diminuito il cachet ma ha voluto il 3 per cento degli incassi. 250 milioni di dollari solo sul mercato americano ndr) ma non mi lamento. Adesso finalmente posso pensare un po' a me e alla mia famiglia. Vado a pesca, ho ripreso con lo sport leggo romanzi e vedo più film.

È vero che la Warner ha già messo in cantiere il seguito?

Non mi risulta. Tim Burton ha fatto sapere che non ne farà un altro perché deve rimettere da questo. A me nessuno ha chiesto niente. Ma se la sceneggiatura fosse buona e il regista in gamba potrei pensarci sopra.

Francamente chi poteva dubitarne?

Boario, una cura di buonumore a colpi di cinema

DARIO FORMISANO

ROMA «Funny Film Festival» atto quarto. Parte oggi a Boario Terme la quarta edizione del festival diretto da Franco Cauti e istituzionalmente dedicato al cinema «da ridere». Non saranno sempre grasse qualche volta si sorriderà e i drammi saranno percorsi da un filo non sottile di umorismo. Del resto lo slogan è «Ridere per vivere meglio».

Settanta titoli complessivi tra cui molte anteprime quanto basta per ricordarci di non essere solo un originale cocktail di promozione e turismo. In verità quel che in passato ha spazzato il senso pubblico degli addetti ai lavori è stata l'idea base del festival: il suo privilegiare un genere la commedia che più di altri ha nella sala pubblica (piuttosto che in un festival) il luogo deputato di consumo.

Le due sezioni principali della rassegna sono «Anteprima» e «Inediti». Pellicole pronte ad essere distribuite e dunque in versione italiana. Le prime film appartenenti a cinematografie marginali scoperti in giro per il mondo e presentati in versione originale con traduzione simultanea in sala.

Tra le prime *Burro* di José María Sánchez con un inedito Renato Pozzetto accanto a Elena Sofia Ricci. *Ne parliamo lunedì* black comedy di Luciano Odorisio ancora con la Ricci e *Musica per vecchi animali* di Stefano Benni e Umberto Angelucci con Paolo Rossi accanto a Dario Fo di nuovo protagonista sul grande schermo dopo i 32 anni trascorsi dallo *Suitato* di Luzzati. Ci sono poi *Al diavolo il paradiso* di David Leland con Jeff Daniels, le note *Scene di lotta di classe* a Beverly Hills di Paul Bartel. *Money* nuovo film americano della tedesca Doris Dörrie il campione di Incas si evince *Uno svizzero di nome Noz* la paradossale commedia interpretata da Rick Moranis e diretta da Joe Johnston. *Honey I shrunk the kids* l'ultimo *Arthur Hiller*. *Non guardarmi non il seno* con Gene Wilder e Richard Pryor. Una novità è lo spazio dedicato al home video con la presentazione di 19 film, inediti sia al circuito cinematografico che a quello televisivo distribuiti dalla Skorpion e dalla Rca. Niente di interessante come mai anche un *Hal Ashby* di tre anni fa. *La moglie del campione* e *School days*, ribattezzato *Aule turbolente* che Spike Lee girò prima di *Lola Darling* iniziative collaterali infine una retrospettiva dedicata a Moncello, alcuni film di Sidney Chaplin, fratelli meno noti di Charlie, l'incoronazione di Ugo Tognazzi e della rivista una strada temporaneamente intitolata a Silvana Pampanini.

Ci sarà anche il dottor Silvano Cattaneo. Un illustre sconosciuto la cui presenza è graditissima a chi ha ideato questo festival: trattamento del medico che per primo introdurrà in Italia la «terapia della risata» già pare accettata dalla medicina ufficiale americana. Un auspicio e una conferma per gli organizzatori, che la strada intrapresa sia quella giusta.

Primecinema. Il film che ha vinto a Cannes

Sesso, bugie e videotape (e l'amore torna come nuovo)

Sesso, bugie e videotape
Regia Steven Soderbergh
Sceneggiatura Steven Soderbergh
Fotografia Walt Lloyd
Musica Cliff Martinez
Interpreti James Spader, Andie McDowell, Peter Gallagher, Laura San Giacomo
Usa 1989
Milano, Excelstor
Roma, Flamma, Eden

Il cinema di Steven Soderbergh sorta di gelido «alle no» che vincendo a Cannes 89 ha spiazzato un po' tutti con questo suo film d'esordio *Sesso, bugie e videotape*, in effetti non è poi così «inspiegabile» come potrebbe ad una prima sommaria valutazione. Dedicatori giovanissimi ancor oggi non va oltre i ventisei anni alla confezione di *ideo clips* e trailers pubblicitari il cinema ha avuto precocemente l'opportunità di cimentarsi nel lungometraggio a soggetto appunto col film del quale siamo parlando. Con trattamento però a quel che sceglie di fare nella maggioranza dei casi ogni ambizioso debuttante Soderbergh non ha puntato per l'occasione a ricorrere ad esperienze personali né ha usato alcuna indulgenza verso suggestioni e spunti troppo corvini quali i frequentissimi idilli adole-scenti o i ricordi di età dei loro circonfusi di nostalgia di cocenti nimpiti.

Sesso, bugie e videotape affronta risoluto e con una struttura narrativa esplicita e estremamente complessa eppure immediata inequivoca-



Andie McDowell nel film «Sesso, bugie e videotape»

cabile i rapporti ora reticenti ora morbosamente patologici che legano e insieme paradossalmente dividono quattro personaggi segnati da allarmanti sindromi psichiche. In particolare viene evocata una vicenda certo verosimile di una presunta presuntibilmente da esperienze reali ma «mediata» in termini e modi di una distanziata drammaturgia

SAURO BORELLI

che caratterizza il racconto secondo parametri «entire» espressivi riferibili a molteplici controvverse verità e pulsioni che stanno al fondo di reti cenze psicologiche e comportamentali spesso ai margini della patologia.

Soderbergh e la sua orga nella «opera prima» vanno dislocati di riflesso nella più complessa articolata dimensione

di una relativa «ventà del cinema» ma non mai in un presunto «indefinito» della «verità». La distinzione al di là di ogni bistociale è un portante. A tale scopo il cinema mette a confronto spesso impetuoso il cinico puttaniero yuppie John e la sua inibita moglie Ann l'assatanata sorella di questa Cynthia e il dolce impotente voyeur Graham mischiando poi in un furore tourbillon come recita il titolo sesso menzogne e videotape. L'approdo di simile strategia narrativa? Una sorta di spicciolata ininterrotta «terapia di gruppo» in cui sono certo risucchiati i personaggi di *Sesso, bugie e videotape* e ancor più il pubblico anche gli spettatori più svagati sapientemente presi al laccio fin dalle prime immagini di uno psicodramma dalle serate incalzanti attrattive.

In altri termini l'esordio di Soderbergh è brillantemente riuscito anche grazie al fatto che nonostante la dimensione claustrofobica da classico *kammerspiel* *Sesso, bugie e videotape* trova cadenze e snodi assolutamente azzeccati anche in forza delle adeguate prestazioni di attori poco noti ma sensibili dotatissimi come Jacques Spader (Graham) Andie McDowell (Ann) Peter Gallagher (John) e la debuttante Laura San Giacomo (Cynthia). Siamo di fronte insomma ad un'opera di volta in volta amaramente liare e ironicamente tragica. Non c'è davvero alcun rischio di annoiarsi.

la vita è una sfida continua



che si vince con i nervi a posto.

Le malattie neurologiche sono sempre esistite, ma oggi con la vita che facciamo siamo tutti più esposti al loro insorgere e al loro progredire. ARIN si batte contro tutte le malattie neurologiche promuovendo la ricerca scientifica in questo campo.

In 10 anni di lavoro ARIN ha ricevuto da Soci e Simpatizzanti oltre un miliardo di Lire che ha investito in progetti tutti mirati al progresso della Neuro Ricerca.

Un'azienda che vuole sostenere l'attività promossa dalla ARIN può detrarre il proprio contributo dal reddito d'impresa

dichiarato, fino al 2% degli utili (la ARIN è un Ente Morale riconosciuto con D.P.R. 295 del 6/3/1982).

Ma anche tu personalmente puoi partecipare ai progetti ARIN divenendone Socio e aggiungendo così il tuo prezioso contributo a tutto il lavoro che ARIN fa da 10 anni al servizio della Neuro Ricerca.

E se vuoi conoscere meglio la nostra associazione, il lavoro fin qui svolto e i progetti per il futuro, telefonaci oggi stesso e mandaci comunque il tagliando qui sotto riportato.

AGGIUNGI IL TUO CONTRIBUTO AL NOSTRO.

HO LETTO IL VOSTRO ANNUNCIO E DESIDERO SOSTENERE I PROGETTI ARIN

HO VERSATO SUL CONTO CORRENTE POSTALE N° 14045207 A VOI INTESATATO IL MIO CONTRIBUTO ALLA NEURO RICERCA

MI PIACEREBBE ANCHE RICEVERE INFORMAZIONI SULLE MODALITÀ PER DIVENTARE SOCIO ARIN

NOME E COGNOME _____

INDIRIZZO _____

LOCALITÀ _____ CAP _____

DA COMPILARE E SPEDIRE A: ARIN
VIA VITTORIA COLONNA, 2 - 20149 MILANO

Associazione per la Promozione delle Ricerche Neurologiche
TEL 02/4984472

Torino, melomani nel tendone

TORINO Artisti lirici sotto la tenda del circo perplesso potrebbe aggiungere ricordando il titolo di un bel film di Alexander Kluge di parecchi anni fa. Ma più che gli artisti ad essere perplesso saranno forse i numerosi fans torinesi della lirica che quest'anno per cause di forza maggiore dovranno rinunciare per almeno mezza stagione al loro elegante e accogliente teatro Regio addormentosi sotto una tenda. Va detto che si tratterà di una Signora Tenda di tutto edonismo rispetto. In altre parole una cosiddetta tenostruttura tipo grande circo internazionale che copre un'area di ben 19 mila metri quadrati

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NINO FERRERO

con un'altezza massima di 15 metri e con misure di superficie che vanno dai 45 metri in larghezza agli 85 in lunghezza. Il tutto in grado di ospitare 2400 posti, cioè ben 700 in più rispetto al Regio.

Questi ed altri dati unitamente alla prossima stagione lirica 1989/90 sono stati illustrati nel corso di una conferenza stampa svoltasi sotto il grande tendone sistemato nel Parco Cavalieri di Vittorio Veneto di Piazza d'Armi dove tuttora trovano i lavori di allestimento che dovranno concludersi per i primi di ottobre. I 13 infanti sul palco scenico del nuovo teatro tendone (18 mt di apertura e 16 di

profondità) con un declino del 4% per favorire la visibilità al pubblico) «oscurerà» anche a titolo di «assaggio» il balletto *Don Chisciotte* musicale di Louis Minkus coreografia di Rudolf Nureyev. Poi sarà la volta di tre opere molto popolari come *Rigoletto*, *Turandot* e *Traviata* di rispettiva mente da Maurizio Arena, Yuri Ahronovitch e Roberto Abbado che condurranno la stagione «sottotenda» sino a metà aprile '90. In maggio la stagione proseguirà e si concluderà al Regio completamente rinnovata nelle sue strutture interne con *Cavalleria rusticana*, *Faghiacci* un altro spettacolo di balletto e *Aida*. Un

cartellone necessariamente diviso in due tempi e in due luoghi diversi il che ha consentito che la stagione non stante le nere previsioni dei mesi scorsi come ha precisato Ezio Zeffren sovrintendente del Regio non saltasse del tutto. In quanto alla grande tenso struttura (costo complessivo attorno al miliardo e mezzo) potrà in seguito essere utilizzata anche per altre iniziative questa almeno la speranza dell'assessore alla Cultura Mariano Marzano che con il sindaco Maria Magnani Noya (presidente del Teatro Regio) e il maestro Piero Rattalino direttore artistico dell'Ente torinese ha preso parte all'incontro.

Domani Gp del Portogallo



Ayrton Senna, nato a San Paolo il 21 marzo 1960, campione del mondo in carica al suo secondo anno alla McLaren

Martini Il pilota delle sorprese

DAL NOSTRO INVIATO

LISBONA. «Il podio? Beh, quando sei in gara, una speranza ce l'hai sempre. Ma adesso pensiamo a queste qualificazioni. La gara è un'altra cosa». Qualificazioni col vento in poppa per Pierluigi Martini, pilota d'assalto della Minardi, lottatore tenace e dal piede pesante, l'uomo che ha salvato il team dalla roulette russa delle prequalifiche conquistando due punti d'oro a Silverstone. E che all'Estoril spara spavalidamente un terzo tempo che lascia di stucco piloti come Prost, Nannini, Patrese.

«Ma loro sono più forti», commenta. Non per modestia, ma per sano realismo. McLaren, Ferrari, Benetton, Williams, hanno più motore, lo lavoro per migliorare le prestazioni della mia macchina, senza farmi troppe illusioni. Per essere chiaro, non mi sfiora neppure l'idea di strappare la pole-position a Senna. Ma posso migliorare il tempo, questo è certo. E farò di tutto per riuscirci.

Questi i responsi cronometrici della prima sessione di prove sul circuito dell'Estoril. 1) Senna (McLaren-Honda) 1'15"496; 2) Berger (Ferrari) 1'16"798; 3) Martini (Minardi) 1'16"338; 4) Patrese (Williams) 1'17"281; 5) Prost (McLaren-Honda) 1'17"395; 6) Mansell (Ferrari) 1'17"387; 7) Boutsen (Williams) 1'17"801; 8) Sala (Minardi) 1'17"824; 9) Brundage (Brabham) 1'17"824; 10) Nannini (Benetton) 1'18"115; 11) Pironi (Benetton) 1'18"115; 12) Pironi (Benetton) 1'18"340; 14) De Cesaris (Dallara) 1'18"442; 15) Piquet (Lotus) 1'18"482; 16) Alboreto (Larousse) 1'18"563; 17) Modena (Brabham) 1'18"589.

□ Giu. Ca.

Il brasiliano stacca tutti nel primo giorno di prove. Si difende la Ferrari di Berger al secondo posto

Frantumato record sul giro. Piccolo incidente a Mansell che finisce solo sesto. Pace tra Prost e la McLaren

Senna, un uomo solo al comando È il Coppi della Formula 1

Il giovedì può anche librarsi nell'alto dei cieli, rapito da fantasie mistiche. Ma il venerdì mattina, quando si infila nell'abitacolo e cala la visiera del casco, Ayrton Senna da Silva ripiomba sulla terra e si ricorda di essere il pilota più veloce. Quello che ipotizza la pole-position con un tempo record, anni-luce davanti alla Ferrari di Gerhard Berger e ad un incredibile Pierluigi Martini.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

LISBONA. «Quando avrò capito meglio la parola di Dio, mi dedicherò a divulgarla. Sono cattolico, ma non mi identifico con qualche chiesa o gruppo particolare. Parlerò a titolo personale per gente che avrà orecchie per ascoltare». Nell'assolato Estoril, chiuso in una cornice di verde intenso e investito da un vento impetuoso, volano ancora per l'aria frammenti della predica di Senna. Ma se il brasiliano già si disegna un futuro da predicatore, deve comunque fare i conti col presente, che lo trova predicatore del verbo tutto particolare della velocità.

Ayrton il Rapidissimo aveva già il miglior tempo. Non pago, pochi istanti prima delle prove, è sceso di nuovo in

pista. Ha corso come se fosse davvero ispirato, velocissimo e pulitissimo. Ha frantumato il record sul giro (che lui stesso aveva abbassato), ha scavato un solco tra sé e Berger, che è riuscito a mantenere la Ferrari al secondo posto. Ha inflitto i soliti due secondi di distacco al compagno di squadra Alain Prost. «Dio mi protegge. Per questo non ho mai avuto incidenti gravi», ripete il brasiliano. Fatti suoi i rapporti col sovrannaturale. Ma in pista è certo che di sovrannaturale c'è soltanto lui.

Gli altri non possono che rassegnarsi e chianare il capo di fronte a una tanto manifesta superiorità. Lo china di certo la Ferrari, ricondotta a più miti consigli dalla prima tornata di prove. In fondo, si pure ad oltre un secondo,

Berger è alle spalle del brasiliano. Quanto basta perché Cesare Fiorio canti vittoria: «Siamo in prima fila, come avevamo auspicato. E poi, si sa, la gara è un'altra cosa. Ormai siamo abituati a questi exploit in prova di Senna. Bisognerà vedere se questo tempo lo riconfermerà in gara. Ed è noto che noi, in gara, andiamo sempre meglio che in prova». Che è quasi come dire: Senna, domenica, ce lo vediamo in un bicchier d'acqua.

Ma Fiorio ha anche modo di levare il suo bravo lamento. È contrariato dall'incidente capitato a Nigel Mansell, involontariamente toccato duro dalla Rial di Christian Danner. Asciutta la spiegazione dell'inglese: «Andavo piano. Mi sono spostato per farlo

passare. Ma gli si deve essere rotta una sospensione e mi è arrivato violentemente addosso. E, ancora semi intontito, si massaggia il braccio destro dolente, mentre il direttore sportivo esclama: "Ma sempre a noi devono capitare queste cose?" adesso la macchina di Nigel è mezzo distrutta».

China il capo anche Alain Prost. Anzi, se lo cospargie di cenere. In mattinata ha avuto un incontro con lo staff della McLaren. Ne è uscito un comunicato asettico nella forma, duro nella sostanza. «Alain - vi si legge - è profondamente rammaricato per la pubblicità negativa e il conseguente imbarazzo causato dalle sue azioni. Honda e McLaren accettano la spiega-

zione che tutto sia nato dall'impressione di Alain circa il trattamento che gli sarebbe stato riservato e non sia dovuto a una sua malevole intenzione». Meglio dopo le prove, il neo ferrarista preferisce eludere argomenti scottanti. Con cautela, insiste sul discorso a lui più caro: «Anche oggi due secondi di distacco. Mi sembrano troppi. Ma è vero che Senna in qualificazione è fortissimo. Spero solo di strappare il secondo posto a Berger per partire in prima fila. Solo così potrò contrastare Senna. Anche se io ormai penso già al prossimo anno». Quel vantaggio di 20 punti, che ancora conserva in classifica, non gli sembra più una garanzia.

Ciclismo. Oggi il Romagna Miseria e nobiltà di Fondriest, campione in caduta libera

GINO SALA

LUGO. Vigilia del Giro di Romagna coi pentimenti di Maurizio Fondriest. Siamo in un finale di stagione che presenta un quadro mortificante per il ciclismo italiano e la pagella '89 dell'ex campione mondiale riflette uno stato di crisi generale. Crisi di risultati e crisi di immagine: una catena di sconfitte nelle gare che contano, un Fondriest con appena due successi, quelli riportati nel Giro di Toscana e nella prova in linea della cronostaffetta di Celagatti, robbata a ben vedere, perché Maurizio si guarda attorno come se volesse scusarsi, come fossero di troppo gli applausi e gli incitamenti che ancora riceve.

Il «mea culpa» comincia da lontano. «Tenni conto che con un po' di fortuna il bilancio non sarebbe così deludente. Otto volte sono arrivato secondo e comunque sto pagando una serie di errori...».

Quali errori? Dopo l'intervento chirurgico al setto nasale mi sono lasciato trascinare dagli inviti di società e tifosi per festeggiare la conquista della maglia iridata. Un inverno dispendioso per il fisico, contrario ai consigli del medico. Poi i guai derivanti da una preparazione affrettata e dall'uso di nuovi pedali e nuove scarpette. Ancora oggi il mio rendimento è condizionato da un mal di schiena che si fa particolarmente sentire in salita. Visite e controlli hanno stabilito che non è nulla di preoccupante, che il tutto scomparirà con speciali trattamenti, però al momento devo

pensare alle corse. Già mi starebbe bene vincere il Romagna. È un anno disgraziato. Prima di chiudere vorrei aggiudicarmi un paio di traguardi... Anche nel Giro d'Italia e nel mondiale di Chambery è mancato il Fondriest grintoso, esuberante, spavaldo di prima maniera. Nel forse estrato nel plotone degli addormentati?

Non esageriamo. Vero che nel Giro sono rimasto al coperto nelle prime dieci tappe, quelle a me più congeniali. Poi le montagne hanno spento le ambizioni di classifica: i calcoli, a volte, danneggiano. Meglio lasciarsi guidare dall'istinto. In quel di Chambery ero vuoto per disturbi di stomaco. Sicuro che non prenderei il mal di gruppo. Gli sbagli insegnano e per il '90 prometto qualcosa di bello. Naturalmente spero che il peso del nostro ciclismo non sia tutto sulle mie spalle. Per esempio che rivalità potrà mai esserci tra me e Bugno se non vinciamo le grandi corse? E come potremo opporci a Fignon, Lemond e compagnia se non cresceranno altri elementi? Mentre Fondriest medita sul passato con un occhio sul presente, ecco i 234 chilometri del 64° Giro di Romagna che dopo un lungo tratto di pianura ci porteranno sul Monte Trebbio seguito dal Monte Carla, dal Monticino e da altri cinque cocuzzoli, come a dire che il tracciato è impegnativo, sufficiente per dividere i deboli dai forti, se ci sarà lotta.



Julio Velasco

Pallavolo. Da oggi a Stoccolma gli Europei. Per l'Italia subito un debutto difficile Si parte con l'esame di bulgaro

Prende il via oggi in Svezia la 16ª edizione dei campionati europei maschili di pallavolo. I pronostici indicano nell'Urss - che ha già vinto undici titoli continentali - la squadra da battere. L'Italia di Velasco, il «mago» della Panini Modena da tre mesi allenatore della nazionale, debutta con la Bulgaria (diretta Raitre ore 13). Per gli azzurri buone possibilità di entrare in zona medaglia.

STOCOLMA. Inizia oggi all'ora di pranzo nella palestra Erikshallen di Stoccolma, l'avventura europea della nuova Italia di Julio Velasco. Aversaria la temibilissima Bulgaria che assieme ai padroni di casa della Svezia, alla Francia e alle due Germanie contenderà agli azzurri nel gruppo I. I primi due posti per le semifinali. Per potersi battere per una medaglia, in questi europei, occorrerà arrivare primi o secondi nei due gironi eliminatori ed entrare così

salpina. «Entrare nelle semifinali sarebbe già un ottimo risultato - ha commentato Carlo Lucchetta - ma con Velasco ogni traguardo è possibile, lui vuole entrare in finale».

La squadra italiana ha raggiunto nella notte tra giovedì e venerdì Stoccolma e ieri mattina, ha fatto conoscenza con il parquet dell'Erikshallen. Nell'allenamento mattutino Velasco ha fatto disputare una partitella in famiglia schierando da una parte quello che potrebbe essere il sestetto titolare con Totoli, Lucchetta, schiacciatore, Bernardi (Philips) schiacciatore, Cantagalli (Philips) schiacciatore, Zorzi (Maxicono) schiacciatore, Lucchetta (Philips) centrale. L'albo d'oro della manifestazione: 1948 Cecoslovacchia (Italia 3°); 1950 Urss (Italia -); 1951 Urss (8°); 1955 Cecoslovacchia (9°); 1958 Cecoslovacchia (10°); 1963 Romania (10°); 1967 Urss (8°); 1971 Urss (8°); 1975 Urss (10°); 1977 Urss (8°); 1979 Urss (9°); 1981 Urss (7°); 1983 Urss (4°); 1985 Urss (6°); 1987 Urss (9°).

Il girone

- Gruppo 1.** (Stoccolma): Bulgaria, ITALIA, Svezia, Rfg, Rdt, Francia.
- Oggi**
Ore 13 ITALIA-Bulgaria
Ore 16 Svezia-Rfg
Ore 18 Rdt-Francia
- Domani**
Ore 13 Rfg-ITALIA
Ore 16 Francia-Bulgaria
Ore 18 Rdt-Svezia
- Lunedì 25 settembre**
Ore 14 Bulgaria-Rfg
Ore 19 Svezia-Francia
Ore 21 ITALIA-Rdt
- Mercoledì 27 settembre**
Ore 14 Francia-Rdt
Ore 19 Svezia-ITALIA
Ore 21 Bulgaria-Svezia
- Giovedì 28 settembre**
Ore 14 ITALIA-Francia
Ore 19 Rfg-Rdt
Ore 21 Svezia-Bulgaria

BREVISSIME

- Ucciso padre della Budd.** Frank Budd, padre della mezzofondista Zola, è stato assassinato nella sua fattoria di Bloemfontein, in Sudafrica.
- Anticipo.** Oggi 4 partite di calcio di C2: Orceana-Peraportoria; Pro Sesto-Suzzara; Virescit-Ospitaletto; Ostia-Altamura.
- Tennis.** «Micholino» Chang si è qualificato per i quarti del torneo tennis di Los Angeles battendo con un doppio 6/1 il connazionale Thorne.
- Canottaggio.** La giunta provinciale di Napoli donerà due barche del tipo «Italia» al circolo nautico «Stabia» (quello dei fratelli Abbagnale), simbolico premio per i recenti successi.
- Reggi.** La n. 1 del tennis italiano ha superato il 2° turno del torneo di Dallas battendo in tre set la Tennesse.
- Tita.** L'attaccante del Pescara tornerà in Brasile solo dopo la verifica delle offerte pervenute dal Vasco da Gama e le competizioni su Bismark Mazinho.
- Spartak Mosca.** I sovietici avversari dell'Atalanta in Coppa Uefa continuano a guidare il campionato col 2-0 rifilato allo Shaktyor.
- Mondiali militari.** A Ostia altri due ori per l'Italia: De Benedictis nella marcia (Arenà) ha conquistato l'argento) e Sgrullenti nel lancio del martello. Argento anche per Cardone nei 400 ostacoli e bronzo nella 4x100.

CONTRACT
CASEMI

PRESENTA
UNA SUA
REALIZZAZIONE

INAUGURAZIONE 24 SETTEMBRE 1989

INMACO BENTEGRA

Museo Montelupo

CONTRACTCASEMI
Un marchio sicuro nella progettazione degli ambienti e nella creazione dell'immagine.

SPONSOR UFFICIALI DELLA INAUGURAZIONE

Fondazione Museo Montelupo

MUSEO DI MONTELUPO
Una struttura nuova per ospitare il volto antico di un paese rivisitato nella sua storia.

**Serie A
Calcio
di provincia**

L'allenatore della Cremonese Tarcisio Burgnich, 50 anni, ex capitano dell'Inter e della nazionale

Chi è

Tarcisio Burgnich è nato a Ruda (Udine) il 25 aprile 1939. Come calciatore ha esordito in serie A nell'Udinese, il 2 giugno '59, con una pesante sconfitta: 0-7 col Milan. Passò alla Juventus nel '60-'61 ma dopo un solo anno fu trasferito al Palermo, poi il gran salto nell'Inter di Helenio Herrera nel '62-'63. Col nerazzurro - terzino destro in coppia con Facchetti - vinse complessivamente 4 campionati, due Coppe Campioni e altrettante Coppe Intercontinentali. Nel '74 il trasferimento al Napoli dove disputò ancora tre stagioni prima del ritiro in maglia azzurra collezionò 66 presenze e due reti, una delle quali nella semifinale vinta 4-3 contro la Germania Ovest a Mexico '70. Nel '77 si laurea al Supercoppa, quindi guida due anni il Livorno in C1, poi il Catanzaro e il Bologna in A, torna fra i cadetti due stagioni col Como, altrettante col Genoa e una col Vicenza, di nuovo a Como in A e l'anno scorso ancora a Catanzaro dove fu licenziato dopo quattro giornate



Tarcisio Burgnich, 50 anni, tecnico della Cremonese e grande terzino ai tempi dell'Inter di Helenio Herrera, fa il punto sulla situazione della sua squadra, ultima in classifica insieme al Verona. «Ingiustizie o no, i giocatori devono reagire e non adattarsi dietro questo comodo alibi. Noi siamo dei poveracci, e i poveracci per emergere debbono sempre soffrire». E domani arriva il Napoli.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECARELLI

CREMONA Una volta lo si sarebbe definito un tranquillo ambiente di provincia. L'ideale per un allenatore un pubblico caloroso e disposto all'indulgenza, la stampa e la tv non troppo pressanti, la possibilità di lavorare in santa pace senza la martellante angoscia del due punti. Una volta Adesso, ammesso che questo mito del paese delle meraviglie sia mai esistito, anche a Cremona sono arrivati i nevrotici venti dello stress pallonaro. Nuovi stranieri il problema della salvezza, l'urgenza di ottenere dei risultati. I risultati, invece, non sono arrivati. Anzi, la classifica è disarmante

Tarcisio Burgnich tecnico della Cremonese ultima in classifica alla vigilia del match con il Napoli leader: paure, non vittimismo «Pronti a soffrire ma senza ingiustizie»

«Siamo i poveracci del campionato»

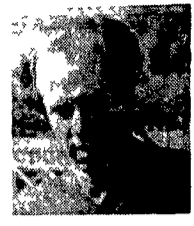
minato «roccia» Burgnich, già il nome è un programma, qualsiasi avversario si trovava davanti non faceva mai una piega. Solido, la faccia immobile, sembrava un rullo compressore e se andava sotto di un gol, riprendeva daccapo a fare il suo lavoro. Un lavoro «oscuro» direbbe Bruno Pizzuli ma che era preciso ed efficace come è nella tradizione dei frulani. Sempre tranquillo i capelli con la scimmiettatura da una parte. Burgnich cancellava il suo avversario, che se anche fosse rientrato prima a far la doccia nessuno se ne sarebbe accorto. Piccolo dettaglio falli e scortecchezze lasciava agli altri. Non ne aveva bisogno gli avversari si spaventavano già prima. Questo insomma è il tipo. Immaginavate un po' quale sia adesso il suo stato d'animo la barca fa acqua, i giocatori rimano di malavoglia gli arbitri vedono lucciole per lanterne. Poi non può neanche più parlare in Italia difatti uno dei più critici più delittuosi è pubblicizzare il proprio disaccordo con una decisione arbitrale. Burgnich lo fece con la massima pacatezza dopo l'Inter-Cremonese e il risultato fu quello di beccarsi il delirio con conseguente multa. Come dire: comuto e mazzaiato.

«Sì, d'accordo, ma non parliamone più» sottolinea Burgnich. «Non vorrei che nei miei giocatori si creasse una specie di rassegnazione alle ingiustizie che poi diventa anche un comodo alibi per non regire alle difficoltà». Cos'è che non funziona nella Cremonese? Ci sono due problemi uno di organico e l'altro caratteriale. La questione dell'organico è semplice attualmente, rispetto alle altre squadre che lottano per la salvezza, abbiamo una rosa meno competitiva. Per fare un salto di qualità, dobbiamo rinforzarci con altri due giocatori. Sistemato questo aspetto, dobbiamo poi darci una una scollata pianercci addosso non serve a nulla. Bisogna ritrovare motivazioni, voglia di vincere e di lottare. Solo così si può pensare di restare in serie A. I poveracci devono sempre soffrire. E noi siamo dei poveracci, bisogna mettercelo in testa».

A proposito di poveracci: a volte si ha l'impressione che come nella vita, anche nel campionato siano i più deboli a rimetterci sempre. Cosa ne pensa? «Non voglio allungare troppo il discorso. Mi basta sottolineare una cosa: molti arbitri hanno l'ammonezione facile. I giocatori si innervosiscono e la situazione rischia di degenerare. Una squadra come la Cremonese non può permettersi di avere due giocatori squalificati. Dobbiamo concorre ai ragazzi in campo, non a un campionato molto stressante, soprattutto dal punto di vista psicologico. La fatica fisica si supera quella nervosa è molto più difficile».

Proviamo a fare un confronto col passato. Rispetto ai suoi tempi in che cosa è cambiato il calcio? «Il divertimento, la passione. Quando giocavo anche gli allenamenti erano un'occasione di divertimento. Non avevano altri interessi o preoccupazioni. Adesso i calciatori hanno diecimila cose da fare e da pensare gli sponsor, le premiazioni, un'attività per il futuro. Per loro il calcio è solo un lavoro».

È il Napoli? Domani oltre tutto in campo neutro, incontrerò la squadra di Bigon. Non correte il rischio di aver già perso prima di entrare in campo? «Spero di no. Dai miei giocatori infatti mi aspetto soprattutto una reazione. Col Napoli si può perdere non è un problema. Però i vorrei vedere lottare, impegnarsi. Cercheremo di guadagnarci almeno un punto imbrigliando il centrocampista Maradona o no, il Napoli è una formazione fortissima. Se risolve i suoi problemi interni può tranquillamente vincere lo scudetto. Noi siamo dei poveracci: ma se ce lo ricordiamo possiamo fare ancora parecchie cose».



Il 7 ottobre «processati» Scoglio, Genoa e Verona

Il 7 ottobre il «processo» a Franco Scoglio (nella foto), allenatore del Genoa, alla società rossoblu e al Verona. Si svolgerà davanti alla Disciplina della Lega a Milano. Si tratta del primo «dibattimento sportivo» sulla base della normativa antiviolenza applicabile per episodi dentro e fuori dagli stadi varata dal C1 della Federcalcio, il 28 luglio scorso. Scoglio deve rispondere (insieme alla società) del gestaccio rivolto al pubblico di Cremona dopo la partita vinta sul campo dei grigiorossi, domenica 10 settembre. Il Genoa è stato difeso dal procuratore federale per responsabilità oggettiva nell'aggressione di alcuni tifosi al sampdoria Victor, nel dopo-derby di Coppa Italia di fine agosto. Infine il Verona è accusato (sempre per responsabilità oggettiva) per gli staccioni con scritte provocatorie e offensive verso i tifosi del Napoli e per la sassaiola contro gli stessi tifosi ospiti e le forze dell'ordine al di fuori dello stadio.

Milan-hospital Donadoni ancora fermo un mese

Roberto Donadoni, il centrocampista del Milan e della nazionale, bloccato dal riacutizzarsi di una contrattura al tendine del ginocchio, è stato visitato ieri a Bergamo, dal prof. Tagliabue, assieme al dott. Monti dello staff medico del Milan. Il responso prima di riprendere gli allenamenti il giocatore dovrà attendere ancora 10 giorni: mentre il suo rientro in squadra è previsto come minimo tra un mese. Van Basten invece, riprenderà ad allenarsi lunedì prossimo e fra 10 giorni sarà recuperabile.

Montezemolo: «Per i Mondiali ho paura degli hooligans»

Il direttore del Col (Comitato organizzatore locale), Luca di Montezemolo, ieri a Londra, da dove ha iniziato una serie di visite in Europa a quei paesi che presumibilmente si qualificheranno, per Italia '90, ha espresso alcuni suoi timori. «Sono molto preoccupato - ha detto senza mezzi termini - Come potrei non esserlo? Noi dobbiamo organizzare quest'evento nella maniera migliore ma, purtroppo, sarà impossibile tenere sempre separate le masse dei tifosi provenienti da vari paesi. Inoltre la situazione sarà complicata dal fatto che i biglietti che rimarranno invenduti all'estero torneranno in Italia per essere messi in vendita nell'imminenza delle partite, e proprio per questo potrebbero cadere nelle mani di tifosi incontrollabili, come appunto i temutissimi hooligans inglesi. Montezemolo ha suggerito la scelta di Cagliari come sede per le partite del l'Inghilterra. «Sarebbe così meno complicato - ha detto - organizzare misure di sicurezza per fronteggiare qualsiasi problema».

Azionisti in subbuglio per il deficit della Juventus

All'assemblea degli azionisti del Jti, la finanziaria della Fiat si sono levate voci di dissenso. Il bilancio dell'Jti è infatti, deficitario soltanto per quel che riguarda la Juventus. Nel periodo d'esercizio dal 1° luglio '88 al 30 giugno '89 ha accumulato sedici miliardi di passivo. La società bianconera è entrata dall'aprile scorso a far parte dell'Jti che ne controlla il 25% delle quote azionarie.

Basket: oggi anteprima del campionato in televisione

L'anteprima della prima di campionato tra Vismara Cantù e Messaggero Roma andrà regolarmente in scena oggi pomeriggio, alle 17.15, con diretta del secondo tempo su Raidue. Lo scoppio degli arbitri è infatti rientrato all'ultimo momento dopo il incontro con il presidente federale Vinci. La Vismara del dopo-Rva la quindi l'esame al Messaggero di Ferry e Shaw, la società che ha movimentato l'estate con i suoi acquisti miliardari. Gli arbitri della gara saranno Marchis e Garbotti.

Yannick Noah ustionato dal barbecue: fermo due mesi

Yannick Noah non potrà giocare per due mesi. Piuttosto curioso è la causa della pausa forzata a cui sarà sottoposto il tennista francese: si è scottato mentre provava ad accendere il barbecue una lattina con materiale infiammabile che si trovava vicino a lui e esplosa investendolo con le sue scintille. Noah ha riportato ustioni di secondo grado che guariranno in tre settimane.

Un ciclone sull'atletica Usa

Un coro di smentite alle accuse di doping. NEW YORK. Soldi e insulti sull'atletica. Scambi di accuse e la verità ancora lontana. No mi eccellenti nel lungo del sospetto o della calunnia del doping. Sono quelli di Florence Griffith di Jackie Joyner Kersee del fratello di quest'ultimo marito della prima e allenatore di ambedue, Bob Kersee di Carl Lewis e del suo coach Tom Tellez tirati in ballo dalla confessione (pagata 25.000 dollari dal settimanale tedesco Stern di Darrell Robinson ex quattrocentista Usa) in pratica c'è tutto il gotha dell'atletica statunitense, uscito trionfante dall'Olimpiade di Seul e soprattutto uscito cristallino dall'antidoping che fu invece fatale a Ben Johnson. «Fazzo e lunatico bugiardo» è secondo la Griffith, Robinson mentre per Lewis «ha urgente bisogno di cure psichiatriche».

La commissione di vigilanza dà ragione al sindaco di Genova: la Samp domani sul suo campo con l'Atalanta

ancora una volta si è tirata in dietro, ma il primo cittadino ha deciso di assumersi lo stesso la responsabilità, dando nuovamente fede alla Gepco, la società costruttrice del nuovo «Ferraris», che continua a ritenere sicuro lo stadio, nonostante le 12 mancanze segnalate dalla commissione prefettizia. «Il pretore Sansa nonostante le accuse di «abuso di potere» rivolte alla mia persona nei giorni scorsi: mi è parso comprensibile e di

Spettatori «tagliati», a Marassi si gioca

La commissione di vigilanza dà ragione al sindaco di Genova: la Samp domani sul suo campo con l'Atalanta

Spettatori «tagliati», a Marassi si gioca

La commissione di vigilanza dà ragione al sindaco di Genova: la Samp domani sul suo campo con l'Atalanta

Spettatori «tagliati», a Marassi si gioca

La commissione di vigilanza dà ragione al sindaco di Genova: la Samp domani sul suo campo con l'Atalanta



Il pretore Adriano Sansa

La commissione di vigilanza dà ragione al sindaco di Genova: la Samp domani sul suo campo con l'Atalanta

ancora una volta si è tirata in dietro, ma il primo cittadino ha deciso di assumersi lo stesso la responsabilità, dando nuovamente fede alla Gepco, la società costruttrice del nuovo «Ferraris», che continua a ritenere sicuro lo stadio, nonostante le 12 mancanze segnalate dalla commissione prefettizia. «Il pretore Sansa nonostante le accuse di «abuso di potere» rivolte alla mia persona nei giorni scorsi: mi è parso comprensibile e di

Spettatori «tagliati», a Marassi si gioca

La commissione di vigilanza dà ragione al sindaco di Genova: la Samp domani sul suo campo con l'Atalanta

Spettatori «tagliati», a Marassi si gioca

La commissione di vigilanza dà ragione al sindaco di Genova: la Samp domani sul suo campo con l'Atalanta

ENTRATE		SPESA			
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989	Accertamenti da conto consuntivo anno 1987	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989	Accertamenti da conto consuntivo anno 1987
Avanzo amministrazione	600.000	---	Disavanzo amministrazione	---	---
Tributarie	696.800	744.812	Correnti	34.588.203	27.675.591
Contributi e trasferimenti	34.368.661	27.017.079	Rimborso quote capitale	---	---
- di cui dallo Stato	26.041.852	25.206.871	per mutui in ammortamento	1.474.762	1.055.902
- di cui dalla Regione	8.275.309	1.810.208	Totale entrate parte corrente	36.062.965	28.731.493
Estributarie	596.487	233.961	Spese di investimento	12.957.956	2.570.000
- di cui per prov. serv. pubblici	176.100	---	Totale spese parte corrente	36.062.965	28.731.493
Totale entrate parte corrente	36.061.948	27.995.852	Spese di investimento	12.957.956	2.570.000
Alienazione beni e trasf.	273.018	1.017	TOT spese conto capitale	12.957.956	2.570.000
- di cui dallo Stato	---	---	Rimborso antic. tesoreria e altri	---	---
- di cui dalla Regione	---	---	Partite di giro	7.175.000	2.063.357
Assunzione prestiti	12.685.955	2.570.000	TOTALE	56.195.921	33.364.850
- di cui per anticip. tesoreria	---	---	Avanzo di gestione	---	---
TOT entrate conto capitale	12.685.955	2.570.000	TOTALE GENERALE	56.195.921	33.364.850
Partite di giro	7.175.000	2.063.357			
TOTALE	56.195.921	32.630.226			
Disavanzo di gestione	---	734.624			
TOTALE GENERALE	56.195.921	33.364.850			

2) la classificazione delle principali spese correnti ed in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente (in migliaia di lire)						
	Amministrazione generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività social	Trasporti	Attività economica
Personale	2.575.107	1.680.491	---	30.590	2.264.018	295.757
Acquisto beni e servizi	1.568.985	1.499.988	---	190.073	10.773.435	658.222
Interessi passivi	82.058	344.573	---	---	1.041.601	203.078
Investimenti effettuati diretti	---	---	---	---	2.570.000	---
Investimenti indiretti	---	---	---	---	---	2.570.000
TOTALE	4.226.150	3.525.052	---	220.663	16.648.054	1.157.057

3) la risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1987 desunta dal consuntivo è la seguente (in migliaia di lire)	
Avanzo/disavanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1987	+ L. 13.346.754
Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1987	- L. 8.619.889
Avanzo/disavanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1987	L. 4.726.865
Ammontare debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo 1987	(L. ---)

4) le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire)			
Entrate correnti di cui:	L. 192	Spese correnti di cui:	L. 197
Tributarie	L. 5	Personale	L. 61
Contributi e trasferimenti	L. 185	Acquisto beni e servizi	L. 83
Altre entrate correnti	L. 2	Altre spese correnti	L. 53

(*) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

IL PRESIDENTE **Mario Marchionni**

Un coro di smentite alle accuse di doping

Un coro di smentite alle accuse di doping. NEW YORK. Soldi e insulti sull'atletica. Scambi di accuse e la verità ancora lontana. No mi eccellenti nel lungo del sospetto o della calunnia del doping. Sono quelli di Florence Griffith di Jackie Joyner Kersee del fratello di quest'ultimo marito della prima e allenatore di ambedue, Bob Kersee di Carl Lewis e del suo coach Tom Tellez tirati in ballo dalla confessione (pagata 25.000 dollari dal settimanale tedesco Stern di Darrell Robinson ex quattrocentista Usa) in pratica c'è tutto il gotha dell'atletica statunitense, uscito trionfante dall'Olimpiade di Seul e soprattutto uscito cristallino dall'antidoping che fu invece fatale a Ben Johnson. «Fazzo e lunatico bugiardo» è secondo la Griffith, Robinson mentre per Lewis «ha urgente bisogno di cure psichiatriche».



E Tony gridò sul ring «Viva la mamma»

E accaduto a Southampton in Inghilterra. Sul ring Steve Mc Carthy e Tony Wilson. Alla terza ripresa Mc Carthy prendeva il sopravvento l'empstando di pugni il suo avversario Aveva ormai il match in mano. Ma non aveva fatto i conti con la signora Wilson madre di Tony. Con il figlio in difficoltà decideva di sfilare sul ring e con il tacco a spillo della sua scarpa cominciava a malmenare il «attivone» riducendolo a malpartito costringendolo ad rifugiarsi negli spogliatoi con una ferita sulla testa. L'arbitro che aveva tentato di fermare la signora era costretto tra le rimostranze del pubblico infero ad assegnare la vittoria a Wilson per il rifiuto di McCarthy di tornare sul ring.

TOTOCALCIO		TOTIP	
Ascoli-Inter	2	Prima corsa	1 2
Bologna-Genoa	1 X	Cremonese-Napoli	2 X
Cremonese-Napoli	2	Verona-Lazio	2 X 1
Verona-Lazio	1 X 2	Juventus-Bari	X 2 2
Juventus-Bari	1	Lecce-Udinese	X X
Lecce-Udinese	1 X	Milan-Fiorentina	1 X 2
Milan-Fiorentina	1 X 2	Roma-Cesena	1
Roma-Cesena	1	Sampdoria-Atalanta	2 1
Sampdoria-Atalanta	1	Aveilino-Pisa	1 X
Aveilino-Pisa	1 X	Como-Torino	X 2
Como-Torino	X 2	Torres-Palermo	X
Torres-Palermo	X	Forli'-Giulianova	1
Forli'-Giulianova	1		

Calcio tra violenza e razzismo
La volontà di capire è soccombente rispetto alla
consolatoria richiesta di colpire, come per la droga

Voglia di punire

Il teppista dello stadio accanto

Con il «razzismo da stadio» che si inasprisce, si invocano più rigore e misure di polizia. Nelle curve degli stadi e nelle città vandalismi e intemperanze sono il segnale di un'aggregazione sicuramente distorta ma che, complice il superfluo, è uno dei pochi motivi che legano gruppi di giovanissimi. Punire e reprimere non risolve molto, o almeno non basta. Un posto in tribuna forse potrebbe fare di più...

GIORGIO TRIANI

Il vocabolario dello sdegno e del raccapriccio ha ormai esaurito tutti i suoi repertori: pazzi, barbari, incivili, delinquenti, bestie, cretini. Il curioso (si fa per dire) però è che la valanga di male parole rivolte agli ultrà sembra approdare all'unico risultato di spingere le tifoserie violente ad essere sempre più all'altezza dell'immagine che ad esse viene accreditata. E questa volontà di dimostrare sul campo il loro «valore», di essere terribili così come i loro striscioni suggeriscono e i mass media li dipingono, si rafforza di domenica in domenica. Incurante (stavo per dire «quasi incoraggiata») dal rafforzamento delle misure di polizia, dall'intensificarsi dei controlli e dall'inasprirsi (per il momento solo minacciato) della giustizia sportiva.

La volontà di dimostrare sul campo il loro «valore», di essere terribili così come i loro striscioni suggeriscono e i mass media li dipingono, si rafforza di domenica in domenica. Incurante (stavo per dire «quasi incoraggiata») dal rafforzamento delle misure di polizia, dall'intensificarsi dei controlli e dall'inasprirsi (per il momento solo minacciato) della giustizia sportiva.

Sorpresa indignata

Ma ciò di cui vorrei qui dire è altro. Si diceva prima del crescere della violenza negli stadi (al momento, per fortuna prevalentemente esibita, urlata, messa in scena). Ciò che più colpisce nelle opinioni e nei commenti che si sono sentiti e letti in queste settimane è lo stupore, la sorpresa indignata per lo striscione dei tifosi veronesi: «Noi odia-

mo tutti». Quasi che espressioni come quella, se non di peggio, fossero una novità sui campi da gioco italiani e non invece un'abitudine diffusa da almeno una decina d'anni. O dimenticando che lo slogan «We hate humans» (noi odiamo gli umani) cominciò a risuonare negli stadi inglesi più di 15 anni fa, quando i giovani supporter del Manchester United cominciarono ad essere chiamati dalle autorità sportive e dalla stampa «bestie», «animale», dopo che le curve del loro stadio erano state recintate, proprio come le gabbie degli zoo. In altre parole da che è iniziato l'ultimo campionato di calcio le caratteristiche, le modalità e i toni del tifo estremo non sono mutati né in bene né peggio (almeno per grandi linee).

Ciò che invece è mutato radicalmente è la sua percezione. E non in meglio. Dal primo manifestarsi delle violenze da stadio (negli anni '75 e '76, anni in cui negli stadi italiani cominciarono a risuonare pacifici slogan mutuati dalle parole d'ordine dell'estremismo politico, quale ad esempio «uccidere un lazziale non è reato») sino al campionato scorso, l'opinione dominante era riassumibile nell'espressione «le violenze sono opera di teppisti e provocatori che nulla hanno a che vedere con lo sport». Il problema era dunque sociale e non sportivo: la colpa era della società, della politica, della cattiva amministrazione pubbli-

ca. Loro dovevano emendarsi, risanarsi, riformarsi; non il sistema sportivo e il mondo del calcio.

Questo atteggiamento è stato il principale responsabile della degenerazione e del progressivo incattivire del tifo. Ciò che va però sottolineato non è tanto la sua tardiva presa d'atto da parte di dirigenti sportivi, presidenti, giornalisti specializzati, quanto il fatto che essa è avvenuta repentinamente. Tanto velocemente da riuscire di nuovo a stravolgere la realtà. Non è infatti incredibile che partendo dai propositi di autoriforma di chi produce e amministra l'industria calcistica, si possa oggi pensare di risolvere d'incanto il problema della violenza negli stadi ricorrendo solo a misure calcistiche (squalifiche dei campi, partite a porte chiuse, multe per le società che hanno tifosi ingiuriosi e rissosi) supportate dall'inasprimento delle misure di polizia?

Le radici dell'aggressività

Ma più incredibile ancora è che anche giornalisti e opinionisti solitamente accorti, amministratori e sindaci progressisti sembrano fare proprio tale convincimento, che in ultima analisi le radici dell'aggressività, dell'intolleranza del razzismo da stadio sia-

no di natura sportiva e non sociale, dunque estirpabili intervenendo sui meccanismi di produzione e consumo dello spettacolo calcistico. Convincimento questa - si aggiungerà - che matura nel contesto di una situazione generale in cui la voglia di capire, di spiegare è soccombente alla richiesta di punire, colpire, reprimere (questione droga docet). Nemmeno ci si chiede: ma dove sono finiti i padri, dato che la gran parte degli ultrà sembra figlia di nessuno? Perché il club di superfluo è rimasto quasi ovunque l'unica e ultima possibilità di aggregazione per i giovani? E ancora, per essere propositivi, perché anziché chiedere che i tifosi più turbolenti vengano tenuti fuori dagli stadi, non li si toglie dalle curve offrendo loro un biglietto di tribuna numerata? Dico questo con la convinzione che nel primo caso l'unico risultato sarebbe di dislocare altrove la violenza, di fare sparire i guerrieri della domenica dagli stadi (non nell'immediato però) per vedersi comparire sotto altre forme e in altri luoghi. Ma faccio anche questa proposta già pregustando la scena: gli Agnelli, i Berlusconi, i Pellegrini, i Ferrarino con la loro corte, i loro figli in curva e invece i tifosi più estremisti seduti nei posti migliori accanto al prefetto, al sindaco, alle firme sportive più apprezzate. Perché non facciamo la prova? Sarebbe una domenica molto interessante, istruttiva e pacifica.



Scontri tra polizia e tifosi sulle gradinate di uno stadio di calcio: un'immagine domenicale ormai abituale

I nuovi barbari? «Educare e reprimere...»

GIANNI RIVERA

Il gioco del calcio, in questi ultimi tempi, è messo a dura prova. Deve sopportare continui attacchi da avvenimenti che nulla hanno a che fare con lo sport. La violenza, il razzismo, la morte nei cantieri che dovrebbero migliorare le strutture degli stadi ormai sono argomenti abituali come il pressing, il furiacchio, il gol, ecc. Molte delle sturture di una società sbagliata si sono assestate anche in uno dei settori che ha come caratteristica principale il divertimento. È facile, per chi decide di sfogare i propri istinti bestiali, approfittare della folla assediata in uno stadio. L'ormertà è garantita; in più si possono

trovare «soci» disposti a unirsi. L'abbigliamento domenicale per questi esseri prevede bastoni, coltelli, bottiglie molotov e chi ha più fantasia potrà aggiungere qualche altra cosa.

I dibattiti, i convegni, le riunioni ministeriali, quelle in prefettura o in questura si sprecano per cercare di porre rimedio a questa valanga di negatività che diventa sempre più grande. La sensazione è, purtroppo, quella d'impotenza verso un fenomeno che, sottovalutato sul nascere, rende difficile ogni tentativo di porre un argine solido a salvaguardia di chi, invece, pensa di trascorrere una domenica

serena, lontana dai problemi quotidiani.

Ora, in molti si chiedono come sia stato possibile arrivare a tanto degrado, quali accorgimenti mettere in atto per ritornare almeno alle sane «scazzottature» del passato.

A me pare che i vari tentativi di porre rimedio si siano di retti soprattutto verso gli effetti originali del fenomeno.

Occorrerebbe invece scoprire le cause e poi trovare l'antidoto. Credo che una occhiata verso la scuola e la famiglia potrebbe darci qualche indicazione nel senso voluto. Molti giovani sbandati per mancanza di ideali, d'interessi, di passioni credono di esaltare la loro personalità manifestando nel modo che tutti sappiamo. Se i giovani che vediamo scalmanarsi allo stadio oppure nei percorsi che i tifosi ospiti fanno per raggiungere il proprio posto fossero invogliati a praticare essi stessi un'attività sportiva, culturale, sociale quasi certamente il loro grado di civiltà migliorerebbe. È vero, come ho già detto, che la società ha fallito il proprio scopo, tuttavia, ognuno deve

concorrere affinché la mentalità democratica abbia a definirsi completamente.

Sono convinto, comunque, che la strada da percorrere per migliorare la vivibilità di ogni essere umano sia quella dell'educazione e della prevenzione indicando ai giovani la via giusta. Se poi non sarà possibile attraverso questa strada allora non rimane che la repressione. A questo si può giungere anche soltanto impedendo ai più «rissosi» di frequentare gli stadi con leggi adeguate che consentano alla magistratura di muoversi secondo questi concetti. Se si eliminasse la presenza di un migliaio, per ogni stadio, di questi incivili avremmo già fatto un grande passo avanti.

Non vorrei dilungarmi troppo, tuttavia desidero aggiungere che se si è giunti a far correre eccessivi rischi (addirittura mortali) ai lavoratori addetti alla costruzione degli stadi per i mondiali, la causa è da ricercare nelle continue lotte politico-clientelari che hanno creato le condizioni per arrivare a iniziare i lavori necessari fuori tempo massimo.

TRATTIAMO LE AUTOMOBILI USATE CON LA STESSA PASSIONE CON CUI LE SCEGLIERETE.

Probabilmente tra voi che state cercando un'auto usata e noi concessionari Alfa Romeo, c'è qualcosa in comune: è la grande passione per le automobili. È per questo che da noi trovate il miglior usato delle migliori marche,

selezionato e messo a punto da appassionati di motori; ancora più speciale quando è coperto da una garanzia che solo noi possiamo offrirvi: la super garanzia Autoexpert. Una garanzia sicura, sui principali organi meccanici,

che vale per un anno, senza limitazioni di chilometraggio. E non è tutto: una garanzia supplementare Europ Assistance e l'assistenza presso tutta la rete dei concessionari Alfa Romeo in Italia e all'estero. Non a caso Autoexpert

tratta con passione il miglior usato dei concessionari Alfa Romeo. E NON A CASO VI SEGNALE CHE QUESTO È IL MOMENTO IDEALE PER COLTIVARE QUESTA PASSIONE COMUNE, IL MOMENTO IDEALE PER PASSARE A TROVARCI.

Autoexpert

AUTOEXPERT. L'USATO INTERNAZIONALE DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.

